



GIOVANI
e
comunità locali

Rivista

#01 Anno 2019

GIOVANI e comunità locali *Rivista*

Rivista quadrimestrale **Giovani e comunità locali**

NUMERO 1

Agosto 2019

Giovani e comunità locali è un progetto editoriale
del **Network Culturale Orizzontegiovani**
via Nazario Sauro 1, Tione di Trento - Trento

www.giovaniecomunitalocali.it

Direttore responsabile

Tiziano Salvaterra

Comitato scientifico editoriale

Gabriella Burba, Carlo Buzzi, Giovanni Campagnoli, Francesco Pisanu,
Piergiorgio Reggio, Arduino Salatin, Paolo Tomasin, Alberto Zanutto

Coordinamento redazionale

Francesco Picello

Impaginazione e grafica

FABER GRAFICA & WEB di John Faber Cardona Ramirez

Illustrazioni

Elisa Cuenca Tamariz

Autorizzazione del tribunale

Registr. Tribunale di Trento n.7/19 del 20/05/2019

ISSN 2704-6125

INDICE

- 6 **SOMMARIO**
- 11 **Politiche giovanili, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale**
di Giovanni Campagnoli
- 21 *Transformative evaluation: costruire pratiche riflessive nel lavoro socio-educativo con i giovani (youth work)*
di Daniele Morciano
- 39 **Lo svantaggio dei giovani. Un indice delle differenze giovanili per orientare le politiche**
di Maria Grazia Gambardella, Paolo Paroni e Marco Mietto
- 67 **La fiducia nella relazione educativa** di Roberto Albarea

- 81 **L'INTERVISTA. Politiche giovanili come politiche di cambiamento. L'esperienza di Cantiere Giovani a Napoli nord.**
A cura di Francesco Picello
- 98 **LA SINTESI. "I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale". Una lettura antropologica del documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.**
A cura di Tiziano Salvaterra.
- 109 **LA RECENSIONE**
Il libro: La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quel che nasci di Federico Fubini
A cura di Alberto Zanutto
- 113 **LA RIVISTA**
"Youth Voice Journal" dell'Independent Academic Research Studies (IARS)
- 117 **L'EVENTO. La Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù 2019 e il Forum della gioventù di Lisbona + 21**

SOMMARIO

Giovanni Campagnoli in *Politiche giovanili, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale* rileva in questo 2019 una inversione di tendenza: da un lato torna a crescere il Fondo Nazionale per i Giovani, dall'altro i bandi della PA valorizzano sempre più la progettazione diretta da parte dei giovani accreditando le community under30 quali soggettività pienamente competenti nella creazione di valore sociale utile alla rigenerazione dei sistemi locali. Anche la nuova strategia europea 2019/2027, che si articola nelle tre priorità *Engage, Connect* ed *Empower*, sottolinea l'importanza dello youth work nel favorire nei giovani l'apprendimento delle competenze necessarie non solo per adattarsi a un mondo in evoluzione ma anche per potervi entrare a pieno titolo in qualità di fattori trasformativi.

Da qui, l'interessante accostamento tra youth work e project management, per quei casi in cui accompagnare i giovani dall'*exploration* all'*execution* (delle loro idee) si tramuta nella trasmissione di competenze imprenditoriali per l'implementazione di attività capaci di generare reddito rivolte a tutta la comunità.

Daniele Morciano presenta un metodo di valutazione riflessiva e partecipata delle pratiche di youth work denominato *Transformative Evaluation* (TE) e sviluppato nell'ambito del progetto Erasmus plus "DCI YWE - Developing and Communicating the Impact of Youth Work in Europe". L'articolo riporta un'esperienza di applicazione di questo metodo in Puglia e i risultati emersi rispetto al beneficio che ne hanno tratto gli operatori e le rispettive organizzazioni giovanili.

La TE fa leva sull'esperienza di co-apprendimento riflessivo che coinvolge ricercatore, youth worker e giovani. Nello specifico, prevede di coinvolgere i giovani nella narrazione di una propria storia sul cambiamento vissuto partecipando a un progetto o frequentando uno spazio giovanile. Si porta quindi l'attenzione sia sul cambiamento più significativo percepito dai giovani su sé stessi, sia sul cambiamento che la loro esperienza ha generato sul territorio.

La ricerca e la letteratura ci presentano una condizione giovanile caratterizzata da un forte divario rispetto alle generazioni più adulte nei vari campi della vita sociale, economica, professionale. I giovani sono sempre più "in svantaggio" sul piano demografico, del reddito, dell'accesso al

lavoro e alle professioni, della tutela dei propri diritti, rispetto alle generazioni precedenti. L'articolo tripartito di **Maria Grazia Gambardella, Paolo Paroni e Marco Mietto** prende le mosse da un progetto realizzato in Piemonte con il contributo della Compagnia San Paolo in cui Istituto IARD ha provato a mettere le basi per la costruzione di un *Indice delle Differenze Giovanili*, quale strumento di osservazione, valutazione e programmazione delle politiche pubbliche nazionali, regionali e locali. Con un approccio smart e di facile impiego, l'Indice dovrà permettere ai decisori politici di individuare le variabili su cui lo svantaggio è più rilevante e poter agire sui fattori che permettano di ridurre la distanza, valutandone gli effetti nel tempo.

Roberto Albarea in *La fiducia nella relazione educativa* si propone di offrire una panoramica riguardante lo sviluppo del senso di fiducia nei contesti educativi. Ogni educatore è anche un insegnante, ma deve equilibrare il versante dell'apprendimento delle discipline e quello della formazione dell'identità del soggetto che si forma. Se è vero che quella tra educatore e ragazzo è all'inizio una relazione tra disuguali in cui è evidente l'asimmetria di potere e autorità, è fondamentale che tale potere evolva in potere di servizio e la relazione diventi relazione tra diversi. La fiducia – evidenza Albarea - si costruisce in modo graduale e implica il rispetto delle regole, la cura educativa e il dialogo. La testimonianza dell'educatore che comunica, interagisce ed educa attraverso la sua persona è dunque fondamentale. L'autore espone poi alcuni accorgimenti attinenti l'autoformazione guidata e l'orientamento educativo/formativo, sottolineando la valenza positiva della narrazione, nella misura in cui l'identità cresce mano a mano che ognuno di noi sa raccontarsi e sa ascoltare.

L'intervista curata da **Francesco Picello** presenta l'esperienza di Cantiere Giovani, un progetto corale di donne e uomini accomunati dalla convinzione che il cambiamento sia possibile, anche in un territorio con tanti record negativi come l'area a nord di Napoli. Il dialogo con Pasqualino Costanzo, uno dei fondatori della cooperativa, porta a conoscere un modo di collocare le politiche giovanili all'interno di una più generale azione di cambiamento culturale della comunità locale che per accadere non può che coinvolgere – accanto ai giovani - l'intera comunità. In questa cornice i giovani vanno aiutati anzitutto a riconoscere le

proprie capacità – in particolar modo uscendo dal territorio e rapportandosi con il diverso –, quindi a prendere coscienza che impegnarsi, fare fatica, spendersi per il cambiamento che vorrebbero vedere non solo è un loro diritto ma anche una pratica necessaria per “svegliarsi” e iniziare a scegliere chi essere. Tutto ciò in opposizione a un immobilismo assai diffuso negli strati più fragili della popolazione, che induce ad accontentarsi, ad aspettare il favore del potente, a neppure immaginare che le cose possano essere diverse.

La sintesi del documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale* a cura di **Tiziano Salvaterra** enuclea alcune delle tematiche principali da un punto di vista antropologico di quella che può essere considerata un’analisi universale, basata sull’ascolto sistematico di giovani e adulti. Il percorso che ha portato al documento finale è durato due anni ed è stato intenso, ampio, e corale come mai forse si era visto all’interno del mondo cattolico.

La recensione del libro *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quel che nasci* del giornalista Federico Fubini a cura di **Alberto Zanutto** prepara al seminario annuale della rivista previsto il 29 e 30 agosto 2019: “Traiettorie. Come rileggere e riattivare la mobilità sociale dei giovani”. A metà tra inchiesta e saggio il testo di Fubini si concentra su uno dei sintomi più gravi del paese: la predittività del destino economico dei giovani se si include nel modello la famiglia di origine. Una serie di concause (crescita zero, delocalizzazioni, grandezza delle imprese) generano l’effetto di offrire poco spazio per le “carriere” delle persone. In questo modo, tutte le posizioni più remunerative sono appannaggio “prima” dei giovani rampolli delle famiglie con buoni patrimoni e buone relazioni determinate dalle posizioni occupate soprattutto dai padri, e poi di tutti gli altri.

A seguire la presentazione di *Youth Voice Journal*, la rivista scientifica internazionale dell'Independent Academic Research Studies (IARS). Fondata nel 2010 pubblica articoli accademici di alto livello tra cui: articoli di ricerca, casi di studio, articoli di conferenze di riviste di libri e atti. Elemento metodologico caratterizzante tanto la rivista quanto IARS è il ricorso allo youth-led / user-led method of evidence, e quindi il coinvolgimento in prima persona dei giovani nella progettazione e conduzione degli studi e delle ricerche.

Infine la presentazione di un evento internazionale: **Lisboa +21**, la **Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù 2019** svoltasi il 22 e 23 giugno a Lisbona. La due giorni di lavoro ha portato a un rinnovato impegno dei ministeri per la costruzione di politiche e programmi efficaci, innovativi e basati sull'evidenza con e per i giovani. Impegno che si è sostanziato nella Lisboa+ 21 Declaration on Youth Policies and Programmes 2019 , articolata in 19 punti programmatici.

Le illustrazioni che intervallano gli articoli sono state realizzate da Elisa Cuenca Tamariz, che ringraziamo di cuore, nell'ambito della promozione dei progetti e delle attività socio culturali di Cantiere Giovani di Frattamaggiore (Napoli).



“Tipi da piazzetta”

Illustrazione di lavorazione digitale usata per la promozione del programma di attività gennaio-marzo 2018 del centro socioculturale Il Cantiere in Piazzetta Durante. Il programma, intitolato “Periferie”, si ispira ad un’affermazione di Renzo Piano: “le periferie sono fabbriche di desideri”.

Giovanni Campagnoli¹

Politiche giovanili, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale

INDICE

1. Verso un nuovo paradigma
2. I percorsi di ri-progettazione
3. I giovani come identità culturale
4. La nuova strategia europea: la scelta dell'animazione socio educativa
5. Il project management: ipotesi operative di sviluppo

1. La situazione

Le politiche giovanili hanno in generale risentito dei tagli prima e della carenza (ora) di risorse di fondi dedicati alle nuove generazioni, dal livello nazionale² a quello locale. Hanno sofferto, in generale, del “ritiro” dei finanziamenti (ed in parte anche del ruolo) dell’Ente Pubblico, come avvenuto già in altri settori. La P.A. ha così quasi sempre finito

1 Giovanni Campagnoli lavora oggi in Hangar Piemonte (www.hangarpiemonte.it), un programma della Regione di accelerazione sull'innovazione culturale. È membro del Consiglio Direttivo dell'Agenzia Nazionale Gioventù e direttore, per la Rete Iter, del progetto La Grande Bellezza. Dal 2004 dirige la Rete politichegiovanili.it, occupandosi di ricerca, consulenza e formazione su politiche pubbliche per la gioventù, in particolare start up, nuovi lavori, spazi di aggregazione e centri di innovazione culturale e sociale. Da dieci anni collabora con la Provincia Autonoma di Trento (formatore della rete di spazi culturali giovanili e dei referenti locali dei Piani Giovani di Zona). Autore del road book Riusiamo l'Italia e co-curatore di La quasi impresa, editi da IlSole24Ore.

2 Nel 2007 il Fondo Nazionale delle Politiche giovanili aveva una dotazione di 130 milioni di euro, dieci anni dopo di 8,5 milioni di euro.

per esternalizzare la gestione e svolgere più una funzione di erogatore e controllore amministrativo / burocratico delle risorse (e meno degli impatti). I “tagli” e la “crisi” hanno innescato turbolenze e imposto ripensamenti di strategie a tutti gli attori in gioco in un ambito caratterizzato, da sempre, da risorse quasi esclusivamente pubbliche (ultimamente anche dalle Fondazioni di erogazione).

Il 2019 segna una inversione di tendenza: il Fondo Nazionale per i Giovani si incrementa di 30 milioni (arrivando a 37) e l’Ente Pubblico sembra avere voglia di giocare un nuovo ruolo e di voler rivolgersi direttamente ai giovani, creando una “comunità” di under30, in rete, capaci di costruire dei sistemi locali.

Il bando nazionale *Fermenti attivi* ha voluto andare in questa direzione (ma così come molti altri Comuni e Regioni) con una strategia di promozione simile a quelle di ingaggio di nuovi pubblici, andando ben oltre alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale o sulle bacheche on line dei siti istituzionali.

I bandi vengono sempre più rivolti direttamente ai giovani, anche a gruppi informali (che in caso di finanziamento dovranno poi acquisire una soggettività giuridica) **e sempre meno ad organizzazioni che si occupano di giovani** (ad es. anche per queste è richiesto il 50% di under 30 nella governance).

La competenza richiesta ai team è di progettare azioni capaci di generare impatto sociale e culturale ed anche valore occupazionale attraverso le attività lì generate. Le azioni di “animazione sociale

e culturale” richiedono ai giovani di mettersi in gioco con il proprio lavoro, di impegnarsi anche rispetto all’assunzione di un “rischio” sociale e di impresa. Le istituzioni - oggi messe in difficoltà dai tagli - possono fornire a questi nuovi soggetti delle politiche giovanili, gli strumenti per accompagnare questo passaggio da una logica legata all’associazionismo ed al volontariato (quindi tra assistenzialismo, dipendenza e sussidiarietà), ad una più progettuale, strategica, imprenditoriale, di animazione.

E’ quindi opportuno che questi nuovi team di progetto sappiano raccogliere risorse (anche con fund raising), abbiano sullo sfondo un modello orientativo di innovazione sociale e culturale, con intenti sempre più trasformativi.

In questo modo queste azioni assumono la forma del “bene comune” perché si sviluppano con e per il territorio. Non solo: prevale anche una logica collaborativa (sharing economy, co-working, co-living).

Agendo in questo modo, **l’Ente Pubblico dà energia direttamente alle giovani generazioni, che possono così contribuire a creare valore** (sociale, culturale, economico, ma anche artistico, innovativo, digitale, di design, valorizzazione paesaggio, artigianato, food and beverage) anche per altri settori e per lo sviluppo locale dei territori.

Questo nuovo approccio vale oggi per tutte le professioni, così come l’imprenditorialità è una competenza chiave fondamentale per i nuovi lavori e le nuove professioni, che richiedono apprendimento continuo in quanto è

la conoscenza l'asset centrale per produrre innovazione.

Così formulare pensieri nuovi, adottare una *modus operandi* più progettuale / strategico e meno sussidiario rispetto alla PA, significa interrogarsi su nuovi percorsi, anche con un maggior grado di libertà nei movimenti, più orientati ad occuparsi di bisogni, istanze, questioni che i giovani portano, invece che di curare i meccanismi di un rapporto sussidiario e/o di dipendenza vera e propria dalla P.A. .

Agire in questo modo significa ripensare ai propri fruitori non più in modo indifferenziato (“gli adolescenti” o “i giovani”), ma sulla base di altri **descrittori della loro identità**, che è in “via di definizione”, e questo avviene più liberamente di quanto sia mai successo. Così i “tradizionali” criteri demografici come età, genere, professione, luogo, reddito, status familiare, ecc. non sono più gli unici in grado di definire gusti, preferenze, interessi, influenze, stili di vita, consumi, ecc. .

Il co-progettare (e sempre di più anche co-realizzare) con il proprio pubblico di giovani, sarà quindi la chiave del successo (in termini di impatto sociale e culturale, ama anche di sostenibilità) delle politiche giovanili. Considerare i giovani stessi come “portatori di nuovo”, significa coinvolgere realmente i giovani e permettere loro di produrre responsabilizzazione, coinvolgimento, ri-generazione di risorse, innescando spirali virtuose ed impatti positivi. Ciò richiedendo loro proprio di usare la creatività come dimensione capace di generare un'offerta di proposte di interesse e di qualità. Sempre più ciò implicherà la

partecipazione al processo progettuale, produttivo e comunicativo.

Si parla di *engaging* di nuovo pubblico, di “consum-attore” proprio per indicare il fatto che **vi è una domanda di partecipazione diretta alle esperienze**, ricercando quel valore aggiunto di appartenenza in grado di contribuire addirittura alla costruzione della identità personale.

Per fare questo, occorrono nuovi investimenti in formazione per i giovani: i nuovi bandi prevedono infatti momenti formativi, palestre e laboratori di apprendimento di competenze di project management, fund raising, comunicazione strategica, coinvolgimento di nuovi pubblici, economics.

Innovazione sociale significa cambiare il modo di soddisfare i bisogni attraverso un progetto creativo collettivo. Avere un approccio innovativo alla progettazione, significa quindi concentrarsi molto sulla domanda, invece che definire aprioristicamente un'offerta che poi rischia di non trovare una rispondenza con il territorio. Lo insegna anche il mercato: se nel Secolo scorso si pensava che fosse l'offerta a generare la domanda (con relative crisi da sovrapproduzione e di eccesso di beni sul mercato), oggi è la domanda che genera l'offerta.

Un dato: il bando nazionale “Fermenti” ha visto oltre 1000 progettualità, il 50% delle quali provenienti da gruppi informali di giovani.

2. Lo Youth Work

Le caratteristiche degli interventi di youth work (animazione socio educativa):

- 1) sono i giovani a scegliere di partecipare;
- 2) le attività si svolgono nei contesti ove i giovani interagiscono tra di loro;
- 3) giovani e youth worker (operatori) sono considerati partner in un comune processo di apprendimento;
- 4) le organizzazioni giovanili hanno un potenziale enorme nello sviluppo delle competenze dei giovani;
- 5) le politiche giovanili sono intersettoriali (v. Fig. 1) e richiedono capacità di networking.

Per animazione socioeducativa si intende quindi un ampio ventaglio di attività (sociali, culturali, educative, sportive, imprenditive, progettuali, politiche, ecc.) svolte con, da e per i giovani, ricorrendo all'apprendimento non formale ed informale (quindi al di fuori dell'istruzione formale), con lo scopo di **aiutare i giovani a sfruttare appieno le loro potenzialità, favorire lo sviluppo personale, l'autonomia e il senso d'iniziativa dei giovani e la partecipazione alla società.**

Fig. 1: Politiche giovanili



3. I giovani come identità culturale

Oggi, in queste nuove politiche giovanili, sempre più la visione sulle nuove generazioni deve superare l'etichettatura, cioè le logiche di pensare ad interventi per “studenti”, o “alunni stranieri”, o “soggetti fragili”, o “vulnerabili”, o “disoccupati”, “inoccupati”, “neet”, “seconde generazioni” o “immigrati”. **Infatti modelli predefiniti e statici, sono etichette e definizioni che poco raccontano del dinamismo della vita quotidiana e dei percorsi dei giovani.**

Un approccio contemporaneo e molto più utile è quello di **considerare la gioventù come un'identità culturale**, intesa come una combinazione di affiliazioni e attribuzioni del gruppo generazionale, a cui ognuno sente di appartenere, alle quali si aggiunge l'insieme delle attese che ci si trova a dover soddisfare.

Prendere consapevolezza della gioventù come identità culturale significa prestare attenzione alle specificità sociali (linguaggi, forme artistiche, stili di vita, valori, desideri, bisogni e così via), alle **specifiche competenze** e alle **inclinazioni** di cui i giovani sono già in possesso, proprio in quanto “giovani”. Facilitare un **sentimento di appartenenza** può tradursi in attività focalizzate sulla riflessione e considerazione di valori, esercizi di pensiero critico su questioni etiche, supportando la presenza del singolo individuo come parte di un gruppo; la giovinezza corrisponde infatti a un momento decisivo per decidere “chi sono” e “chi voglio essere”, quindi in questa fase è importante lavorare su un'appropriata consapevolezza del proprio contesto culturale, compresi pregiudizi e stereotipi che ne fanno parte. **Spesso, però, lo status tuttora non ben definito dello youth work nel nostro Paese determina una visione dei partecipanti alle attività come persone senza ancora un'identità formata, oppure, dal punto di vista dello *youth social work*, semplicemente come soggetti vulnerabili.**

Questa **visione adulto-centrica** ha fatto sì che, storicamente, si leggessero ed en-

fatizzassero prima di tutto le differenze interne al gruppo. Oggi diventa più urgente concentrarsi su una visione più ampia e meno frammentata di questo gruppo generazionale, iniziando a considerarlo allo stesso tempo **unico, unito, anche se plurale** al suo interno, tanto da dargli la capacità di diventare una vera forza innovatrice e tanto da darci l'occasione per riflettere su quanto “Noi” si sia diventati, a nostra volta, plurali. Ciò implica il superamento della visione di un'utenza rappresentata da individui o gruppi di individui definiti in base alle proprie caratteristiche individuali, e spinge a considerare il target dello **youth work** principalmente come gruppo identitario dotato di specificità culturali, **per creare ponti tra persone differenti ma, tutte, attrici dei processi di cittadinanza locale e, salendo di livello in livello, di cittadinanza europea e globale.**

4. La nuova strategia europea: la scelta dell'animazione socio educativa

La nuova strategia 2019/2027³ mira a garantire una migliore partecipazione dei giovani ed investe sulle dimensioni di **accessibilità, visibilità ed impatto**.

Punta sul **riconoscimento dell'apprendimento non formale** e sostiene l'impegno sociale, attività civiche e socioeducative (animazione socioeducativa) che offrano ai giovani competenze necessarie per la vita e fungano da ponte verso la società, soprattutto nel caso dei giovani svantaggiati, prevenendo la loro esclusione sociale. **Obiettivo è che i giovani sviluppino la propria resilienza, grazie all'apprendimento delle competenze necessarie per adattarsi a un mondo in evoluzione facendo sì che siano artefici della propria vita.**

E' importante sostenere il potenziamento del ruolo dei giovani attraverso la qualità, l'innovazione e il riconoscimento dell'animazione socio educativa, trovando formule innovative di aggregazione giovanile, sfruttando al contempo gli strumenti ormai consolidati quali gli scambi di giovani e la cooperazione tra le organizzazioni giovanili.

3 Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni: *Mobilizzare, collegare e responsabilizzare i giovani: una nuova strategia dell'UE per la gioventù*, Bruxelles, 22.5.2018.

L'animazione socioeducativa offre ai giovani straordinari vantaggi nel loro passaggio all'età adulta, garantendo un contesto sicuro nel quale potere acquistare fiducia in sè stessi e imparare in modo non formale. Come è noto, l'animazione socioeducativa dota i giovani di competenze e abilità essenziali, ad esempio capacità di lavorare in gruppo, leadership, competenze interculturali, gestione di progetti, risoluzione di problemi e pensiero critico. In alcuni casi l'animazione socioeducativa è un ponte verso l'istruzione, la formazione o l'attività lavorativa e pertanto previene l'esclusione e consente di migliorare l'occupabilità e le abilità imprenditoriali.

Dall'altro lato gli animatori socioeducativi devono essi stessi adattarsi alle mutevoli esigenze ed abitudini dei giovani e ai cambiamenti tecnologici. Essi devono migliorare le proprie competenze per capire i problemi che i giovani incontrano on-line e sfruttare le nuove opportunità offerte dall'apprendimento digitale.

La media education sarà infatti l'educazione del 21esimo secolo e, come è già avvenuto per l'istruzione, può essere un potente strumento di inclusione. E' evidente l'interesse delle giovani generazioni nei confronti di queste dimensioni, che non possono essere lasciate solo al mercato. Media education center, Digital Lab sono oggi spazi di aggregazione interessanti.

Ritornando alla Strategia Europea per la Gioventù (2019-2027) "*Mobilizzare, collegare e responsabilizzare i giovani*", questa pone l'accento sul tema di **come raggiungere i giovani**, con un focus specifico su coloro che hanno minori opportunità, **met-**

tendo in risalto l'importanza del livello locale, incoraggiando le iniziative di base per responsabilizzare maggiormente i giovani e l'uso delle tecnologie online e digitali⁴.

La strategia è suddivisa in tre ambiti: **Engage**, ossia promuovere la partecipazione dei giovani alla vita democratica; **Connect**, che consiste nel riunire i giovani per promuovere l'impegno volontario, la mobilità per l'apprendimento, la solidarietà e la comprensione interculturale ed **Empower**, ovvero sostenere il rafforzamento dei giovani attraverso la qualità, l'innovazione e il riconoscimento dell'animazione giovanile. Quali metodi e strumenti dovrebbero produrre risultati efficaci e fare la differenza? La Commissione europea mette in evidenza l'importanza della **cooperazione** e l'applicazione di un **duplice approccio**.

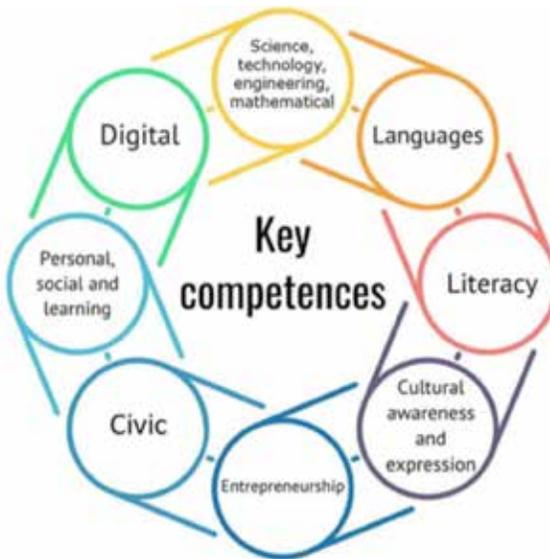
Nel contesto della priorità **Engage**, il Dialogo Strutturato UE diventa il **Dialogo UE sulla Gioventù**, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico più diversificato a livello locale e di utilizzare forme di partecipazione nuove e alternative. Qui l'accesso all'informazione di qualità è chiaramente menzionato come un modo per intensificare la partecipazione dei giovani alla vita democratica, nonché strumento per migliorare la *governance* e l'efficacia della strategia. Una misura è legata al perseguire *“un approccio più sistematico all'informazione di qualità rivolta ai giovani, l'attività di sensibilizzazione e la divulgazione, basandosi sulle reti esistenti”*.

Sotto la priorità **Connect**, la strategia sottolinea la necessità di ampliare le opportunità per i giovani di incontrarsi attraverso gli scambi di giovani, la cooperazione tra le organizzazioni e il volontariato transfrontaliero. Si tratta di *“accrescere la partecipazione alla mobilità e alla solidarietà transfrontaliera”*, promuovendo la consapevolezza delle opportunità esistenti e raggiungendo i giovani con minori opportunità.

Empowerment: l'ultima parte della Strategia sottolinea la necessità di fornire ai giovani e agli operatori giovanili le giuste competenze, al fine di poter meglio adattarsi ai cambiamenti tecnologici e raggiungere le diverse tipologie di giovani, nonché favorire il riconoscimento delle loro esperienze di apprendimento su queste otto *“Competenze chiave”* (v. Fig. 2).

4 Qui è scaricabile il documento completo: www.eurodesk.it/sites/default/files/imce/users/user1/mobilitare_collegare_e_responsabilizzare_i_giovani_una_nuova_strategia_dellue_per_la_gioventu.pdf

Fig. 2: Le competenze chiave



5. Il project management: ipotesi operative di sviluppo

Sviluppare logiche di audience engagement and development – nelle politiche giovanili – significa scommettere sul protagonismo giovanile. Individuare nuovi target⁵, nuovi pubblici (es. di età più adulta) e quindi con attenzione alla diversificazione di interessi / proposte, per arrivare a disegnare un concept “di successo”. **La metodologia è la “logica delle connessioni”, cioè ricercare il senso del “portare nello spazio” il meglio del territorio, l’innovazione.** Significa entrare di più nella “pancia” della comunità locale, rivolgendosi anche direttamente al pubblico dei giovani, ricercando sia delle partnership organizzative, sia utilizzando il “virtuale”, ad esempio con delle “**call for action**”. Altra logica è quella della “**condensazione**”: significa aggregare le varie attività, sportelli, uffici, progetti, servizi che riguardano i giovani sul territorio, attivati da attori anche diversi (e comunicando tutto ciò con azioni di informazione dentro lo spazio e sul web).

⁵ I tre nuovi “target group” del pubblico della cultura possono essere descritti con il modello delle “*tre e*” (v. Wired dell’aprile 2011): portatori di esigenze (drivers), di esperienze (players), emozioni (unpluggers).

Nello sviluppo delle politiche giovanili, vanno adottate **logiche generative**, pensando quindi anche ad una funzione di “acceleratore di idee dei giovani” che permette loro di essere seguiti nello sviluppo di microprogetti. Ciò perché oggi è determinante (anche rispetto all’acquisire competenze) **la dimensione del fare**, per sviluppare idee insieme. La promozione di queste opportunità deve avvenire sempre in modo pubblico e trasparente (la logica delle “call for ideas”). In questo modo, le call permettono alle idee di nascere e svilupparsi in poco tempo (“concetto di accelerazione”). I livelli di queste azioni riguardano l’acquisimento di “competenze chiave” (il senso dello “youth work”) e possono divenire anche modi di “integrazione di reddito” e/o di **“anticamera” di dimensioni lavorative vere e proprie**. In questo modo le politiche giovanili diventano il riconoscimento di “competenze chiave” (v. Fig. 2), grazie all’approccio “non formale”, attraverso la promozione di “esperienze trasformative”, creative e condivise, che - a prescindere dalla loro durata - sono capaci di coinvolgere e di “lasciare il segno” nei partecipanti, per il fatto di produrre senso e significato nuovi, portando ad un cambiamento personale e sociale.

Esiste oggi una domanda di queste esperienze, percepite come “uniche ed irripetibili” (e non invece di “prodotti standard” o servizi o sportelli), personalizzabili, che contribuiscono alla crescita delle persone ed originano capitale reputazionale. **Non più quindi “servizi per i giovani”, ma l’attivazione di giovani che si mettono al servizio della comunità**. Promo-

zione, connessione e networking sono le logiche dominanti in questo nuovo modo di lavorare, dove la metodologia di lavoro è quella dell’animazione socioeducativa che può contribuire allo sviluppo dell’autonomia, della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale dei giovani, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, dell’imprenditorialità e dell’innovazione, della partecipazione sociale, dell’impegno volontario, della cittadinanza attiva e dell’inclusione⁶.

La valutazione delle attività può avvenire secondo logiche di **valutazione di impatto**: da una parte il cambiamento personale e sociale prodotto dalle attività (le esperienze che cambiano la vita...) e dall’altro la misura di quanto viene generato per ogni euro investito. Ciò **non solo in termini economici** (il valore in euro di quanto viene messo a disposizione / prodotto, il “rendimento”), ma di **riattivazione della comunità** per realizzare attività di servizio (responsabilizzazione) e di **messa a disposizione di risorse** per il progetto (rigenerazione). È il **“modello delle Tre R”** (rigenerazione, rendimento, responsabilizzazione) e parte dal riconoscere che il mix delle risorse impiegate (economiche, professionali e non professionali, es. il volontariato), permette di ottenere risultati importanti rispetto alle dimensioni di rigenerazione, rendimento e responsabilizzazione.

6 Fonte: Risoluzione del Consiglio Europeo sull’*Animazione socio-educativa* del 4/12/2010. (Gazzetta ufficiale dell’Unione europea del 4/12/2010).



“Mobilità virtuale”

Illustrazione all'acquerello per promuovere un corso sulla "mobilità virtuale internazionale" nell'ambito di un progetto dell'Unione Europea. Il corso è rivolto a giovani dai 18 ai 25 anni dell'area nord di Napoli che, dovuto a diverse situazioni di svantaggio, non hanno le competenze minime per intraprendere un viaggio all'estero e partecipare a percorsi di studio, tirocinio o lavoro. Il corso permette di acquisire queste competenze attraverso l'uso del computer e un software di realtà virtuale.

Daniele Morciano¹

Transformative Evaluation

costruire pratiche riflessive nel lavoro socio-educativo con i giovani (youth work)

ABSTRACT

L'articolo presenta un metodo di valutazione riflessiva e partecipata delle pratiche di youth work denominato *Transformative Evaluation* e sviluppato nell'ambito del progetto Erasmus plus "DCI YWE - Developing and Communicating the Impact of Youth Work in Europe". L'articolo riporta un'esperienza di applicazione di questo metodo in Puglia e i risultati emersi rispetto al beneficio che ne hanno tratto gli operatori e le rispettive organizzazioni giovanili. In Appendice, infine, è riportata una guida applicativa della *Transformative Evaluation*.

1. Introduzione

Le pratiche e professioni di *youth work* fanno ormai parte a pieno titolo del dibattito Europeo e del processo di policy making dell'Unione Europea in materia di politiche giovanili (Commissione Europea, 2009; Consiglio Europeo, 2013). *Educazione giovanile* e *animazione socioeducativa giovanile* sono tra le espressioni più comunemente utilizzate in Italia per denominare il variegato insieme di pratiche configurabili come *youth work* in un'ottica comparativa Europea. Più recentemente, anche nel settore giovanile in Italia si è diffuso il concetto di *educazione non formale* che, riprendendo la definizione proposta dalla Commissione Europea, si riferisce a tutte quelle attività a valenza educativa e formativa organizzate al di fuori del sistema di istruzione pubblico.

1 Sociologo e ricercatore presso l'Università di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione. Si occupa di ricerca, progettazione e valutazione nel campo delle politiche giovanili, le pratiche riflessive di youth work, la collaborazione inter-professionale nel lavoro socio-educativo con adolescenti e giovani, la partecipazione giovanile, la creazione e gestione di nuovi spazi giovanili, le culture giovanili emergenti e i processi di innovazione sociale, l'impatto delle politiche giovanili sullo sviluppo locale in ambito urbano e rurale (daniele.morciano@uniba.it).

Parlare di *youth work* in Italia significa riferirsi ad un variegato mondo di pratiche aventi una valenza educativa nella relazione con i giovani, sviluppate e realizzate da professionisti o volontari, tra i quali si può includere:

- chi lavora in progetti focalizzati su obiettivi socio-assistenziali di prevenzione o di problemi o forme di disagio giovanile (es., centri socioeducativi dei Comuni);
- l'animazione di comunità volta a sostenere il legame tra progettualità giovanile e processi di sviluppo locale (es. creazione di nuovi spazi giovanili come incubatori progettuali, spazi di cittadinanza attiva, officine creative ecc.);
- l'associazionismo di iniziativa giovanile come esperienza educativo-formativa autogestita da giovani (spesso collegata con la sfera lavorativa professionale o imprenditoriale) in diversi ambiti (welfare, formazione, beni culturali, green economy, nuove tecnologie, artigianato digitale ecc.);
- l'animazione socioeducativa (es. gruppi scout)
- i progetti di integrazione sociale e dialogo inter-culturale che coinvolgono giovani migranti e cittadini del Paese ospitante (giovani e adulti)

(Morciano, 2017)

Adottando una definizione ampia di *youth work*, questo articolo presenta un metodo di valutazione partecipata delle pratiche di *youth work* sviluppa-

to nell'ambito del progetto finanziato da Erasmus plus "DCI YWE - Developing and Communicating the Impact of Youth Work in Europe", realizzato dal 2016 al 2018. Il partenariato del progetto era composto da 5 Università (University of St Mark and St John in Inghilterra nel ruolo di capo-fila, l'Università di Bari in Italia, Humak University in Finlandia, Tallin University in Estonia e Université de Toulouse in Francia) e 15 organizzazioni operanti nel settore giovanile. Ricercatori e *youth workers* hanno lavorato insieme nell'applicazione di un metodo che permettesse di valutare l'impatto di attività e progetti di *youth work*, ma soprattutto di apprendere che cosa lo ha generato, così da usare questa nuova conoscenza per il miglioramento continuo del proprio lavoro (Ord et al., 2018).

In particolare, i partner del progetto hanno messo in pratica il metodo della *Transformative Evaluation (TE)* il quale ha incluso la raccolta di storie di cambiamento, la loro analisi e momenti di riflessione sull'esperienza che aveva generato gli effetti osservati. Questo articolo si propone di offrire un quadro introduttivo sull'applicazione di questo metodo in un progetto o spazio di *youth work*.

2. L'esperienza di Transformative Evaluation (TE) in Puglia

Come metodo valutativo, la TE fa leva sull'esperienza di co-apprendimento riflessivo che coinvolge ricercatore, youth worker e giovani. Adottando un approccio partecipativo, la TE si propone di creare le condizioni affinché gli operatori direttamente impegnati in un servizio o progetto di youth work possano generare autonomamente nuova conoscenza e sviluppare pratiche di lavoro riflessive.

Nello specifico, il metodo prevede di coinvolgere i giovani nella narrazione di una propria storia sul cambiamento vissuto partecipando a un progetto o frequentando uno spazio giovanile. Il cuore della TE, quindi, consiste nella raccolta di storie di giovani coinvolti in attività o progetti, con un'attenzione sia al cambiamento più significativo da essi percepito su sé stessi, sia al cambiamento che la loro esperienza ha generato (o potrebbe farlo potenzialmente) sul territorio (a livello culturale, politico-istituzionale, economico-imprenditoriale ecc.).

Un percorso di TE si articola normalmente in diverse fasi che includono la raccolta di storie di cambiamento, la riflessione del gruppo di lavoro sulle storie raccolte, il confronto con stakeholders sulle storie più significative, l'elaborazione di report su ciascuna storia raccolta, l'analisi complessiva delle storie, l'apprendimento riflessivo sui risultati emersi.

Nell'ambito del progetto Erasmus Plus "DCI YWE - Developing and Communicating the Impact of Youth Work in Europe", la TE è stata utilizzata nel contesto Pugliese in tre spazi giovanili (Morciano e Scardigno, 2018). Due di essi sono nati tra il 2010 e il 2012 su impulso e con il sostegno economico di un programma di politica giovanile della Regione Puglia. Il terzo, invece, nasce nel 2005 su iniziativa di una cooperativa sociale impegnata nel settore teatrale e audiovisivo. Nello specifico, durante questa ricerca sono state raccolte 151 Storie di cambiamento, svolgendo tre cicli di TE della durata di quattro mesi ciascuno. I giovani sono stati intervistati presso i centri giovanili e sono stati coinvolti in collaborazione con i manager degli stessi. Le interviste sono state guidate da una griglia tematica articolata come indicato nella tabella 1.

Tabella 1 – Griglia d'intervista: temi-chiave e domande-tipo

Temi-chiave	Domande-tipo
Partecipazione alle attività del centro giovanile	Come hai conosciuto (nome centro)? Da quando lo frequenti? A quali attività hai partecipato finora?
Cambiamento percepito a livello personale	Senti che è cambiato qualcosa di importante per te grazie alle attività a cui hai partecipato in (nome centro)?
Che cosa ha inciso sul cambiamento personale	Pensando all'esperienza fatta in (nome centro), che cosa ha inciso in particolare sul cambiamento di cui mi hai parlato?
Contributo al cambiamento nel contesto	Pensi che le attività a cui hai partecipato abbiano portato un qualche cambiamento nel territorio?

Le storie riguardano in maggioranza i maschi (55,63%). Rispetto all'età, i giovani rientrano per la maggior parte nella fascia di età (20-25) e (26-35), mentre solo nel 12% dei casi si tratta di adolescenti.

Al fine di far emergere più temi da diverse prospettive, ciascuna storia è stata letta e analizzata da almeno 2 persone del gruppo di ricerca. Ciascun membro del gruppo si è impegnato a leggere le storie con un atteggiamento quanto più aperto possibile a comprendere l'esperienza specifica del giovane, sforzandosi di non farsi influenzare dal tipo di cambiamento che personalmente ci si sarebbe aspettato. Durante la lettura, ciascuno ha annotato un elenco lungo di temi-chiave, formulandoli in un linguaggio quanto più vicino all'esperienza di cambiamento per come narrata del giovane. Ai temi-chiave individuati, è stato associato un brano narrativo che li identificava. Un esempio di tema-chiave preliminare è "Capacità di affrontare il cambiamento" il quale è stato ricavato dal brano narrativo *"Questo è stato uno dei primi insegnamenti che *** mi ha dato: tutto cambia e tutto può cambiare da un momento all'altro"*. Altro esempio è "Superamento della propria timidezza e diffidenza verso gli altri" ricavato dal brano narrativo *"Sono riuscita a spezzare dei miei limiti che riguardavano soprattutto la timidezza che mi rendeva una persona molto chiusa e diffidente."*

L'analisi preliminare delle storie ha portato a identificare 33 temi-chiave riguardanti gli effetti di cambiamento. Tali temi sono stati raggruppati in 6 macro-temi, come dettagliato nella tabella 3.

Tabella 3 – *Categorie di cambiamento*

1) Nuove opportunità di lavoro e occupabilità	(2) Senso di comunità	(3) Auto-determinazione
<p>Creazione d'impresa (profit, no profit)</p> <p>Lavoro nel centro</p> <p>Career support</p>	<p>Mettere al servizio della comunità le proprie competenze</p> <p>Consapevolezza delle risorse e potenzialità nella comunità locale</p> <p>Senso di appartenenza al centro come comunità</p>	<p>Capacità di affrontare il cambiamento</p> <p>Autonomia dalla propria famiglia</p> <p>Autorealizzazione e autenticità</p> <p>Autostima e fiducia in se stessi</p> <p>Cambiamento radicale nel percorso di vita</p> <p>Capacità di scelta</p> <p>Motivazione, determinazione, entusiasmo</p> <p>Emancipazione sociale</p> <p>Reinserimento sociale</p>
(4) Relazionarsi con gli altri e valorizzare la diversità	(5) Sviluppo di abilità	(6) Partecipare a processi di innovazione e cambiamento
<p>Superamento della propria timidezza e diffidenza verso gli altri</p> <p>Apertura e flessibilità mentale</p> <p>Compresa importanza della cooperazione</p> <p>Nuove relazioni affettive (amicizie, amori ecc.)</p> <p>Relazionarsi con chi è diverso</p> <p>Sentirsi riconosciuti oltre i pregiudizi</p>	<p>Abilità pratiche</p> <p>Capacità di apprendere dall'esperienza</p> <p>Mediazione</p> <p>Public speaking</p> <p>Pensiero critico</p> <p>Scoperta di nuove capacità e/o aspetti di sé</p>	<p>Sentire di contribuire ad un processo di cambiamento culturale e sociale</p> <p>Coltivare e mettere alla prova capacità di innovazione (creatività, curiosità, ecc.)</p> <p>Partecipazione a progetti di innovazione sociale</p> <p>Innovare una pratica di lavoro</p>

Come si può osservare nel grafico 1, i temi più ricorrenti nelle storie riguardano la crescita di opportunità lavorative, il rafforzamento delle capacità di auto-determinazione e lo sviluppo di capacità di relazione con gli altri.

Grafico 1— Categorie di cambiamento: numero di giovani che le hanno riportate (V.A.)



Ciascuna categoria di cambiamento è stata oggetto di ulteriore riflessione e interpretazione, a partire dalle narrazioni integrali con essa pertinenti. A titolo di esempio, si riportano alcuni passaggi del report finale riguardanti tre categorie di cambiamento.

Autodeterminazione

Per molti giovani coinvolti l'esperienza fatta nel centro ha spinto verso una maggiore conoscenza di sé e verso una dimensione di vita sentita come più autentica e vitale. La formazione e la pratica in ambito artistico, ad esempio, ha fatto sì che quell'arte diventasse un medium sia di introspezione, riflessione individuale e comprensione di sé stessi anche attraverso la relazione con gli altri, sia un medium di espressione delle proprie idee, emozioni, sentimenti, intuizioni, desideri e modi di essere. Nelle parole dei giovani, l'arte diventa "un medium dell'anima" (M. 24 anni, S. 24 anni). Questi ragazzi hanno capito che, qualunque sia il lavoro che faranno nella loro vita, ciò che è importante è trovare "il medium giusto per noi in quel momento" che permetta "di comunicare qualcosa di noi al mondo" (S. 24 anni). (...)

Sviluppo di nuove capacità

Quello che emerge con forza è la scoperta di capacità o aspetti di sé prima sconosciuti o a cui si dava poca importanza: “essere portata per un ruolo a cui non avevo mai pensato prima” (C. 22 anni), riscoprire capacità relazionali che torneranno utili anche per la ricerca di un lavoro (D. 24 anni), scoprire di avere pazienza, di sapere progettare e coordinare un progetto, di lavorare nel restauro, di saper insegnare un mestiere artigiano ecc. È in particolare la dimensione del “fare delle cose” che porta a scoprire o riscoprire “qualità che intuivi o pensavi di avere”. (C. 32 anni). (...)

Relazionarsi agli altri

In un folto gruppo di 52 giovani intervistati si può trovare come, da prospettive diverse, la partecipazione alle attività del centro giovanile abbia aiutato a rafforzare attitudini e abilità di relazione con gli altri. Intanto, sentirsi accettati in un ambiente “non giudicante” sembra una condizione essenziale per iniziare a superare quel “muro tra se e gli altri” di cui parla, ad esempio, V. (27 anni) quando ricorda di essere stato “un ragazzo che anche alla più banale domanda reagiva con un muro, con la svalutazione di se stesso e dell’altro”. (...)

3. Utilità della TE per gli operatori

Si possono riportare alcune riflessioni sull’utilità della TE dal punto di vista degli operatori che vi hanno partecipato. Con riferimento all’esperienza fatta in Puglia, i centri giovanili hanno maturato una maggiore consapevolezza sull’importanza dei bisogni di aiuto sul piano occupazionale. La maggior parte dei giovani, infatti, ha riportato l’effetto diretto o indiretto di cambiamento sulle proprie carriere lavorative.

Nel complesso, quel che più ha colpito gli operatori è stata la varietà e ricchezza di contenuti sull’esperienza individuale e sociale che i giovani fanno nei centri giovanili. Ci si è resi conto di questo soprattutto durante il processo di identificazione delle categorie di effetti. Prima di giungere alle 6 macro-categorie finali, infatti, il gruppo di lavoro ha dovuto fare i conti con un elenco molto più lungo di temi riguardanti sia gli effetti di cambiamento (33 categorie) sia i meccanismi di processo ad essi associati (26 categorie). Se da un lato il gruppo di lavoro ha dovuto affrontare un compito complesso sul piano metodologico, dall’altro farlo è stata un’opportunità per scoprire la molteplicità di ricadute che il proprio lavoro è in grado di generare nei vissuti e nei percorsi di vita dei giovani.

La ricchezza di contenuti e stimoli generati dalle storie, unitamente alla sua flessibilità e adattabilità rispetto alla specificità del contesto, hanno fatto sì che il metodo TE riscuotesse un significativo interesse. In più occasioni, infatti, i centri giovanili partecipanti hanno espresso interesse a utilizzare le storie raccolte come ulteriore materiale di apprendimento interno. Inoltre, le storie sono state viste come un efficace strumento di promozione e comunicazione verso l'esterno degli effetti generati dal proprio lavoro, come già toccato con mano durante il coinvolgimento di stakeholders nella fase di selezione della storia più significativa.

BIBLIOGRAFIA

Commissione Europea (2009) *An EU Strategy for Youth – Investing and Empowering. A renewed open method of coordination to address youth challenges and opportunities*, COM, 2009, 200

Consiglio Europeo (2013), *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing 'ERASMUS FOR ALL': the Union Programme for Education, Training, Youth and Sport – Outcome of the European Parliament's first reading*, (16222/13).

Cooper, S. (2011) 'Reconnecting with evaluation: The benefits of using a participatory approach to assess impact.' in *Youth & Policy*, 107, pp.55-70 available at <http://www.youthandpolicy.org/wp-content/uploads/2013/07/youthandpolicy107.pdf>

Davies, R. (1996). 'An evolutionary approach to facilitating organisational learning: An experiment by the Christian Commission for Development' in Mosse, D., Farrington, J and Rew, A. (1998) *Development as Process: Concepts and methods for working with complexity*. London: Routledge/ODI.

Dunne A., Ulicna D., Murphy I., Golubeva M. (2014), *Working with young people: the value of youth work in the European Union*, ricerca commissionata dalla Commissione Europea, Education, Audiovisual and Culture Executive Agency.

Fetterman, D. and Wandersman, A. (Eds) (2004) *Empowerment Evaluation Principles in Practice*. New York: The Guildford Press.

Lo Presti V. (2009). Appreciative Inquiry: un nuovo approccio per la valutazione dei contesti organizzativi. *Rassegna Italiana di Valutazione*, n. 45

Morciano D. (2015). *Spazi per essere giovani. Una ricerca sulle politiche di youth work tra Italia e Inghilterra*, Franco Angeli, Milano

Morciano (2017). *Youth work in Italy: between pluralism and fragmentation in a context of state non-interference*. In: H. Schild. N. Connolly F. Labadie J. Vanhee H. Williamson. *Thinking seriously about youth work and how to prepare people to do it*. p. 91-103, STRASBOURG:Council of Europe Publishing, ISBN: 9789287184160

Morciano D., Scardigno A.F. (2018). *The Impact of Youth Work in Italy: 'Self-determination', 'Community connectedness' and 'Improvement in job chances'*. In: J. Ord M. Carletti S. Cooper C. Dansac, D. Morciano L. Siurala M. Taru. (a cura di), *The Impact of Youth Work in Europe: A Study of Five European Countries.*, Helsinki: Humak University of Applied Sciences Publications, ISBN: 978-952-456-301-7, pp. 175-194

Ord, J.; Carletti, M.; Cooper, S.; Dansac, C.; Morciano, D.; Siurala, L. & Taru, M. (2018), *The Impact of Youth Work in Europe: A Study of Five European Countries*. Helsinki: Humak University of Applied Sciences Publications, ISBN: 978-952-456-301-7, link al report: <https://www.humak.fi/en/julkaisut/the-impact-of-youth-work-in-europe-a-study-of-five-european-countries/>

Stame N. (2016). *Valutazione pluralista*. Milano, Franco Angeli (si veda in particolare il capitolo 4 “Gli approcci del pensiero positivo”, pp. 78-92)

APPENDICE

Breve guida applicativa sulla Transformative Evaluation

Un ciclo di Valutazione Trasformativa coinvolge un gruppo di almeno 3 operatori impegnati in prima linea nella relazione con i giovani in un progetto, servizio o spazio giovanile (professionisti e/o volontari). Chiameremo questo gruppo “TE Team”. Ogni ciclo dura orientativamente quattro mesi e si articola come di seguito sintetizzato.

(Fase 1) Raccolta delle storie significative di cambiamento

Attività/output	Mesi	TE Team
<ul style="list-style-type: none"> Raccolta di n. 20 storie Report per ciascuna storia 	Dal primo al terzo	<ul style="list-style-type: none"> Scegliere i giovani da cui raccogliere le storie Raccogliere le storie (in uno o più colloqui) Raccogliere altre informazioni di background <p>Redigere il report di ciascuna storia</p>

Una storia significativa di cambiamento è la risposta di un giovane alla seguente domanda: *“Che cosa è cambiato di importante per te da quando frequenti (nome spazio/centro giovanile) o partecipi a (nome progetto)?”*

L’aggettivo “significativo” è da intendersi non in senso assoluto, ma riguarda il cambiamento che il giovane ritiene più importante per la sua personale esperienza. Può essere d’aiuto invitare il giovane a riflettere su “che cosa è diverso ora” rispetto al passato e, tra i cambiamenti osservati, scegliere quello che a lui o lei sembra più significativo.

La scelta dei giovani da cui raccogliere le storie dipenderà intanto da che cosa si intende approfondire nell’esperienza di TE. Si potrà scegliere se concentrarsi su un progetto specifico, su un insieme di progetti o sullo spazio/centro giovanile come ambiente in cui i giovani costruiscono

in modo spontaneo e attivo la propria esperienza (scegliendo tra diverse attività autogestite, individuali o di gruppo, organizzate da adulti ecc.). Nel caso di un progetto, si dovrebbe trattare di un progetto già concluso o comunque in una fase in cui si ritiene abbia già prodotto significativi effetti per chi ha partecipato. Similmente, nel caso in cui si intenda valutare il funzionamento complessivo di un centro giovanile, i giovani coinvolti dovrebbero averlo frequentato per un certo periodo di tempo, facendo esperienze che si ritiene abbiano già generato un significativo effetto.

Un principio generale, comunque, dovrebbe essere quello di diversificare quanto più possibile il gruppo di giovani coinvolti nella narrazione delle loro storie, tenendo conto di una pluralità di variabili sia di tipo anagrafico (età, genere, provenienza geografica), sia riguardanti bisogni, abilità, risorse o altri elementi di personalità dei giovani.

Per ogni singolo giovane, si può scegliere di raccogliere la storia in uno o più incontri. Se si adottasse un criterio di rigore metodologico, il colloquio dovrebbe essere registrato per poi trascrivere integralmente la storia in un secondo momento. Tuttavia, nella gran parte dei casi, la registrazione audio rischia di generare nel giovane resistenze e timori, fino al punto da non creare condizioni ottimali per raccontare liberamente e spontaneamente la propria esperienza (magari limitandosi a risposte di circostanza o superficiali). In tal caso, l'operatore può usare le note per ricostruire successivamente la storia di cambiamento raccontata dal giovane. Un principio essenziale, tuttavia, è condividere successivamente con il giovane la storia trascritta, affinché quest'ultimo si riconosca nella ricostruzione proposta dall'operatore. Una seconda alternativa, infine, è proporre al giovane di scrivere direttamente la propria storia di cambiamento successivamente al colloquio con l'operatore.

Al termine di questa fase, si dovrebbe preparare un report di ciascuna storia, che includa sia la trascrizione della storia, sia altre informazioni di background utili a comprendere la storia di cambiamento raccolta, con particolare attenzione a cosa ha contribuito a generare tale cambiamento.

(Fase 2) Analisi e scelta delle storie più significative

Attività/output	Mesi	TE Team
Un incontro in cui scegliere n. 5 storie più significative	Quarto	<ul style="list-style-type: none"> • Partecipare all'incontro • Integrare la sezione "Altre informazioni, note e commenti" del report • Prendere note sulla discussione di gruppo e integrare il report delle 5 storie selezionate (motivazioni della scelta)

In questa fase è previsto un lavoro di gruppo tra i tre operatori impegnati nel ciclo, con l'intento specifico di stimolare la riflessione collettiva sulle storie di cambiamento raccolte ed estrapolare spunti, nuove idee e indicazioni utili per il miglioramento continuo del proprio lavoro e del funzionamento di un progetto o servizio. Questa fase si articola orientativamente nei seguenti step:

Step 1. Raggruppamento delle storie in categorie di cambiamento

- Lettura di tutte le storie nel gruppo
- Confronto e scelta condivisa di 4-5 categorie di cambiamento in cui raggrupparle (es. più fiducia in se stessi, rafforzamento di abilità professionali, sviluppo di relazioni sociali significative, sentirsi più valorizzato dagli adulti di riferimento ecc.)

Step 2. Co-costruzione delle storie

- Lettura delle altre informazioni di background curate dall'esperto per ciascuna storia
- Integrazione con ulteriori informazioni, commenti e riflessioni sulla storia, con particolare attenzione ai fattori che si ritiene abbiano contribuito a generare il cambiamento riportato dal

giovane (interni ed esterni allo spazio, previsti o inattesi ecc.)

Step 3. Scelta delle 5 storie più significative

- Confronto del gruppo su quali possano essere le 5 storie più significative tra le 20 raccolte
- Discussione sulle motivazioni per cui una storia si ritiene più significativa tra le altre (es., perché riguarda un successo ottenuto in condizioni particolarmente difficili, perché è ricca di fattori e risvolti inattesi che si sono rivelati d'aiuto, perché dimostra come un cambiamento sia possibile anche per giovani particolarmente sfiduciati o demotivati, perché esemplifica l'efficacia di un metodo di lavoro consolidato messo a punto dallo spazio, ecc.)
- Per le 5 storie scelte, integrare annotando le motivazioni della scelta nel rispettivo report

Fase 3) Scelta della storia più significativa da parte di un gruppo di stakeholders

Attività	Mesi	TE Team
Scelta della storia più significativa da parte di un gruppo di stakeholders dello spazio (un incontro di mezza giornata)	Quarto	<ul style="list-style-type: none">• Individuare gli stakeholders• Inviare loro in anticipo le 5 storie e invitarli a riflettere su quale sia la più significativa• Facilitare il confronto durante l'incontro• Prendere note sulla discussione di gruppo e integrare il report della storia più significativa scelta

Step 1 – Individuazione stakeholders

Il “TE team”, d’accordo con i coordinatori/responsabili dell’organizzazione di appartenenza, individua un elenco di stakeholders, scegliendo ad esempio tra

- Rappresentanti dei partner gestori dello spazio o di progetti
- Manager, amministratori e altro personale dello spazio
- Finanziatori
- Donatori e sponsor
- Enti locali
- Esperti coinvolti nei progetti (formatori, educatori, imprenditori, artisti ecc.)

Step 2 – Contatto stakeholders e invio delle 5 storie

- Preparazione di una versione anonima delle 5 storie (cancellando nominativi e ogni altro dato sensibile che permetta di risalire anche indirettamente all’identità di chi ha narrato la storia)
- Contatto con gli stakeholders da parte del referente dello spazio, presentazione del progetto, invio della storia e invito a riflettere individualmente su quale può essere per lui/lei la più significativa

Step 3 – Incontro di gruppo con gli stakeholders

- Invito degli stakeholders all’incontro di gruppo
- Confronto sulle storie e sulle motivazioni su cui si basa la scelta di quella più significativa (facilitato da uno dei membri del “TE team”)
- Scelta della storia più significativa (condivisa dal gruppo)
- Annotazione delle motivazioni della scelta da parte dell’operatore (che le riporterà poi nel report della storia)

Fase 4) Report complessivo del ciclo

Attività	Mesi	TE Team
Preparazione di un report complessivo del primo ciclo	Quarto	Si organizza per preparare un report complessivo del ciclo

Sulla base di una rilettura delle storie raccolte, obiettivo della fase conclusiva è identificare categorie tematiche maggiormente rappresentative degli effetti di cambiamento narrati dai giovani intervistati a seguito del loro coinvolgimento nelle attività dello spazio giovanile. Gli step di questa fase sono i seguenti:

Step 1 – Lettura collettiva delle storie

Al fine di far emergere categorie tematiche da diverse prospettive, il metodo prevede che ciascuna storia sia letta da almeno 2 persone del gruppo di lavoro. La lettura delle storie dovrebbe essere quanto più aperta possibile a comprendere l'esperienza specifica del giovane intervistato, sforzandosi di non farsi influenzare dal tipo di cambiamento che personalmente ci si aspetterebbe.

Durante la lettura, si annotano i temi-chiave che emergono, mettendoli man mano in un elenco (senza limiti di numero). I temi-chiave riguardano il cambiamento che il giovane ha percepito a livello personale grazie alle attività a cui ha partecipato. In questa fase, non è necessario riflettere eccessivamente sui temi che emergono. È invece preferibile annotare in modo immediato i temi che emergono, formulandoli in un linguaggio quanto più vicino all'esperienza dell'intervistato. Sarebbe preferibile esprimere i temi-chiave emersi con una frase molto breve, così da centrare gli elementi essenziali del tema emerso. Ad esempio, “ho superato la mia timidezza”, “ho appreso nuove competenze utili per il mio lavoro”, “ho maturato una visione più positiva di me stesso”, “ho potuto trasformare una mia idea in un progetto vero e proprio” ecc.” in luogo di categorie più formali o concettuali come “maggiore socievolezza”, “crescita di occupabilità”, “autostima”, “imprenditorialità”.

Step 2 - Riduzione del numero di categorie tematiche

Mettendo a confronto le diverse categorie tematiche individuate da ciascun membro del gruppo, si procede individuando possibili collegamenti e affinità tra esse, in modo da raggrupparle in massimo 6/7 categorie. A questo punto, le macro-categorie finali possono essere formulate in modo più concettuale o teorico, ma conservando per ciascuna le rispettive micro-categorie identificate nella precedente fase.

Step 3 - Rilettura delle storie e analisi della presenza/assenza delle categorie tematiche

Avendo come riferimento la lista di categoria tematiche prodotta come risultato dello step 2, si procede con la rilettura delle storie, al fine di individuare se in ciascuna storia è presente una o più delle categorie elencate.

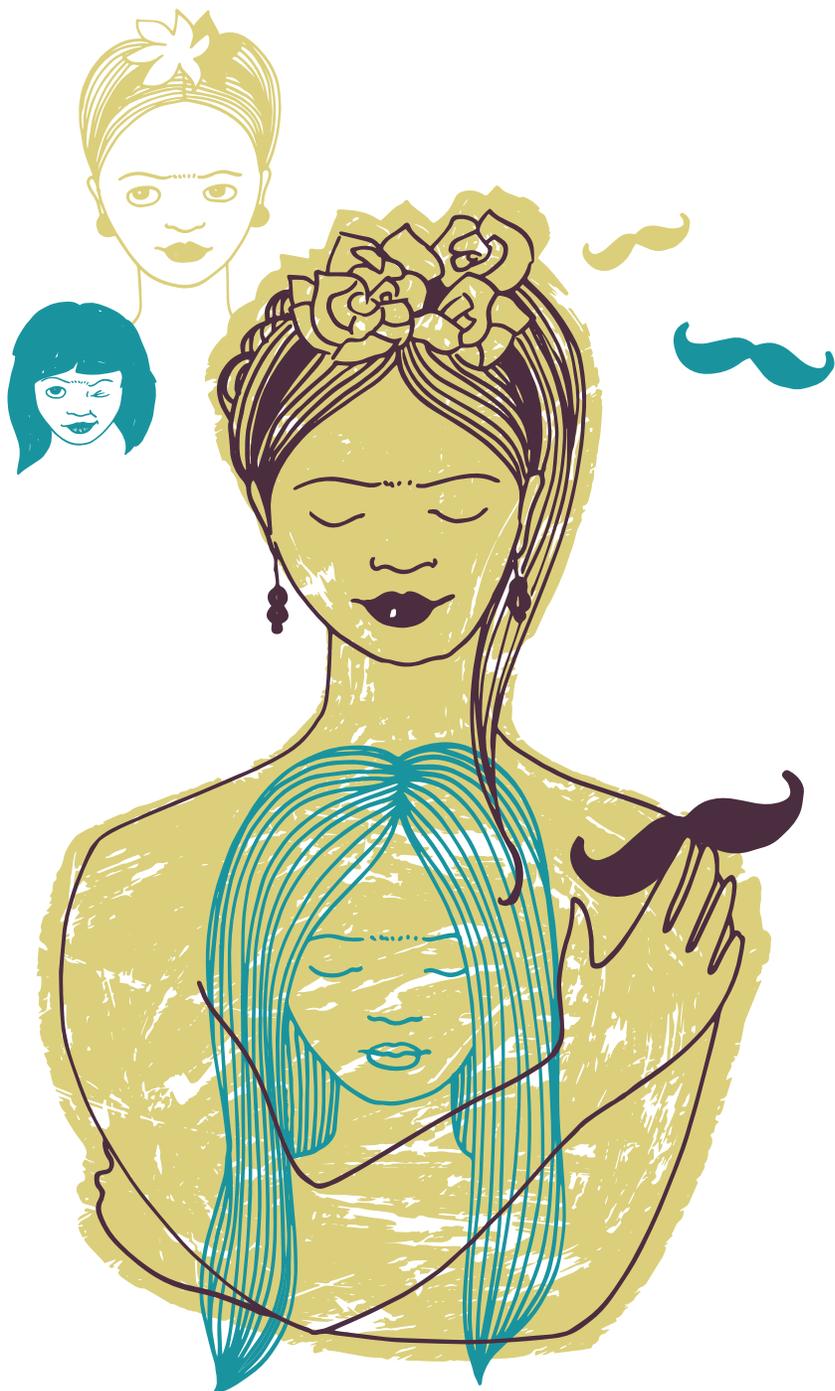
Il report complessivo riporterà i risultati sugli effetti di cambiamento che sono emersi dalle storie, potendo articolarsi per ciascuna delle categorie tematiche finali individuali. Potranno essere riportati e commentati sia i dati di frequenza delle categorie tematiche nelle storie, sia un'interpretazione dei brani narrativi selezionati.

Fase 5) Riflessione sull'esperienza e sull'apprendimento utile allo sviluppo dello spazio

Attività	Mesi	TE Team
Incontro del gruppo di lavoro	Quarto	Partecipare a un incontro di riflessione di gruppo sulle storie raccolte

In questa fase è previsto un incontro di gruppo a cui partecipano sia gli operatori coinvolti nelle precedenti fasi, sia altri membri dello staff interessati a partecipare a una riflessione collettiva sull'esperienza fatta e l'apprendimento che se ne può ricavare. Uno o più incontri di gruppo in questa fase aprono uno spazio di confronto e apprendimento riflessivo su quanto emerge dalle storie di cambiamento raccolte, soprattutto nella forma di idee e suggerimenti utili al miglioramento del lavoro nello spazio (metodi, strategie, organizzazione, competenze ecc.).

Il confronto potrà inoltre riguardare l'utilità del metodo TE, i limiti e i problemi incontrati, margini di miglioramento e adattamenti opportuni al contesto specifico della propria organizzazione.



“Donne coi baffi”

Digitale, immagine della terza edizione dell’evento di sensibilizzazione alla parità di genere “Donne coi baffi”.

Maria Grazia Gambardella, Marco Mietto, Paolo Paroni

Lo svantaggio dei giovani

Un indice delle differenze giovanili per orientare le politiche.

ABSTRACT

La ricerca e la letteratura ci presentano una condizione giovanile caratterizzata da un forte divario rispetto alle generazioni più adulte nei vari campi della vita sociale, economica, professionale. I giovani sono sempre più “in svantaggio” sul piano demografico, del reddito, dell’accesso al lavoro e alle professioni, della tutela dei propri diritti, rispetto alle generazioni precedenti. E questo svantaggio sembra aumentare progressivamente. A partire da un progetto realizzato in Piemonte con il contributo della Compagnia San Paolo, Istituto IARD ha provato a mettere le basi per la costruzione di un **Indice delle Differenze Giovanili**, quale strumento di osservazione, valutazione e programmazione delle politiche pubbliche nazionali, regionali e locali. Con un approccio smart e di facile impiego, esso dovrà permettere ai decisori politici di individuare le variabili su cui lo svantaggio è più rilevante e poter agire sui fattori che permettano di ridurre la distanza, valutandone gli effetti nel tempo.

INDICE

1. I tratti di uno svantaggio delle giovani generazioni
2. Verso un Indice delle Differenze Giovanili
3. Politiche per colmare le differenze. Glossario minimo

1. I tratti dello svantaggio giovanile

di Maria Grazia Gambardella¹

1.1. Per una ri-definizione della condizione giovanile italiana

Nel corso di una intervista (Pasqualini, 2012), Cavalli ha affermato che, in Italia, dall'inizio degli anni Ottanta **le generazioni (nel senso manheimiano di generazioni scandite da eventi o periodi storici particolari) scompaiono**. Non ci sono state più cesure e discontinuità capaci di produrre fenomeni generazionali. Dagli anni Ottanta, non si sono verificati macro-eventi storici capaci di creare una rottura di continuità, un prima e un dopo. Il che non vuol dire che non ci siano delle differenze forti per gruppi di età.

Quali sono allora gli elementi che oggi ci permettono di definire una generazione? Quali sono oggi gli eventi capaci di scandire le biografie dei giovani italiani in un *prima* e un *dopo*? Quali gli eventi capaci di segnare profondamente (in quanto vissuti sulla propria pelle) la vita di coloro che transitano nella fase giovanile? E' possibile guardare alle tappe che determinano l'ingresso nella vita adulta - conclusione del percorso formativo, ingresso nel mondo del lavoro, abbandono della famiglia d'origine, formazione di un proprio nucleo familiare, genitorialità – per distinguere differenze tra le generazioni? E queste potenziali differenze possono determinare e in che termini uno svantaggio generazionale in Italia?

I corsi di vita delle e dei giovani italiani, come diversi studi hanno evidenziato, sono connotati da una sempre maggiore complessità, da una crescente incertezza, tanto da mettere in discussione la natura stessa della gioventù come fase sociale di preparazione alla vita adulta sempre meno identificata come destinazione naturale verso cui i giovani sono diretti (Rebughini, Colombo, Leonini 2017; Introini-Pasqualini 2005; Rampazi 2010). Le tappe, i cosiddetti marcatori di passaggio, non sono più consequenziali, la giovinezza sfuma continuamente nell'adulthood e al contempo se ne ritrae, ma la stessa età adulta perde i suoi contorni precisi. Molti giovani, spiega ancora Cavalli, si ritrovano adulti senza sapere di esserlo. A

¹ *Maria Grazia Gambardella è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Milano-Bicocca, dove si occupa di condizione giovanile e pratiche di partecipazione. E' membro del Centro di Ricerca "Youth: Culture, giovani, innovazione", che raccoglie ricercatori e ricercatrici con un'esperienza pluriennale nell'ambito delle indagini con e intorno ai giovani.*

un certo momento si svegliano adulti senza la consapevolezza di aver dovuto fare un percorso per arrivarci. In particolare, in Italia crescono le frange di giovani la cui occupabilità è molto difficile, perché non sono più giovani, hanno fatto delle esperienze lavorative che non hanno aumentato la loro professionalità e che quindi li espongono al crescente rischio di aver solo sperato del tempo.

La realtà giovanile non può, allora, essere considerata semplicemente una questione intra-generazionale, qualcosa cioè che accomuna secondo l'età e l'esperienza, bensì è anche, e in modo non secondario, una **questione inter-generazionale**, che quindi costringe le generazioni adulte e quelle giovani a esplorarsi a vicenda, a interrogarsi reciprocamente e su se stesse e in larga misura a trovare compromessi nelle diverse questioni cruciali (Besozzi 2012).

Come sottolinea anche Diamanti (2010), negli ultimi anni i legami fra le generazioni sono divenuti più stretti, dettati da complicità e reciprocità. E, per lo stesso motivo, anche più ambigui. I giovani hanno bisogno degli adulti e dei genitori, ma al tempo stesso dipendono da essi.

Gli adulti, si occupano dei giovani - e dei figli - sempre più a lungo. Garantiscono loro risorse, appoggio, sostegno (2010, p. 3). Eppure anche gli adulti dipendono dai loro figli, dai giovani, dalle loro competenze (digitali, per esempio), dal loro saper fare, ma anche dal loro supporto perché la vita media si è allungata sempre più, ma insieme si è ridotta - rapidamente - la qualità della vita. Così i giovani dipendono sempre più dagli adul-

ti - tanto più in Italia, dove le politiche pubbliche in loro sostegno praticamente non esistono². E gli adulti dipendono sempre più dai giovani, dai loro figli.

La condizione giovanile ha perduto il concreto aggancio al punto di arrivo dell'ingresso nell'età adulta. Ma, a loro volta, i modelli di carriera adulta, punto di approdo della transizione, hanno subito profonde trasformazioni, mettendo in forse l'associazione tra figure adulte e dimensioni quali la stabilità e l'integrità del sé (Saraceno 1987). L'apertura al cambiamento e alla crisi, la capacità di porre in discussione aspetti anche cruciali dell'identità concorrerebbero oggi a sottolineare, nell'età adulta, più la trasformazione della stabilità.

2 Come diverse analisi hanno messo in evidenza, in Italia viviamo il grande ritardo di una politica che ignora il ruolo e i bisogni dei giovani e che ha finito per farsi sussidiare dalla famiglia in molte responsabilità sociali pubbliche. In Italia, a pesare è soprattutto il costo delle risorse "non sfruttate". Se, per esempio, guardiamo ai giovani Neet (Not in Education, Employment or Training) già nel 2011 gli Eurofound stimano che un singolo Neet (15-29 anni) è costato all'Italia (maglia nera per numero di Neet in Europa) più di 14.000 euro annui (23.8 miliardi complessivi). Nel 2016, invece, il costo sociale dei Neet ha pesato sulle casse dello Stato per 36 miliardi, il 2 per cento del Pil. Dati questi che, considerate anche la profondità e l'estensione del precariato, la debolezza del welfare rispetto ai servizi destinati ai giovani, ci confermano che il nostro Paese presenta problemi specifici rispetto alla condizione giovanile (Rosina 2015).

La verità, scrive Laffi (2015), è che fra il quindicenne e il cinquantenne è il secondo ad avere saldamente in mano il potere ma è il primo più a suo agio dal punto di vista cognitivo: *“Un adolescente di oggi nell'incertezza ci è nato, ha visto adulti perdere il lavoro, ha visto la famiglia perdere il suo valore, non ha avuto accesso al lavoro e alle istituzioni. Si arrangia, non si fa illusioni sul posto fisso, non pensa alla pensione, sa di avere pochi diritti. La prospettiva dell'adulto è radicalmente diversa: la stabilità, la linearità, la progressività rappresentano spesso l'orizzonte naturale di riferimento, il loro venir meno ha certamente un impatto più traumatico”*.

A differenza dei propri genitori e nonni, i giovani si trovano a compiere le prime, significative, esperienze di vita in un contesto di profondo mutamento, nel quale vengono meno le certezze istituzionali e culturali che avevano sostenuto la ricerca identitaria delle generazioni precedenti.

Considerando, per esempio, solo il ruolo del lavoro, si nota come alcuni fattori - quali flessibilità e de-regulation - oggi ostacolano il prodursi di un racconto coerente di sé, inscindibile dall'idea di durata (Rampazi 2002).

Fuori, o concentrati in aree marginali del mercato, i giovani vedono la loro domanda di identità perdere un importante ambito in cui incanalarsi. E in particolare in Italia, a essere maggiormente colpita e minacciata da un livello di precarizzazione senza precedenti è proprio la generazione più istruita di sempre. È, la sua, una forma di **multi-attività precaria**, in precedenza tipica soprattutto del lavoro femminile, in società invecchiate

sul piano occupazionale, che non riescono a offrire impieghi attraenti, altamente qualificati, ben pagati e a tempo pieno. Nell'esperienza di questa generazione confluiscono dolorosamente istruzione eccellente, ma pessime prospettive di lavoro: si viene a creare una nuova figura sociale, il laureato senza futuro della generazione della precarietà.

La vocazione sembra essere un lusso a cui non si ha più diritto; più che un lavoro attraverso cui realizzarsi si cerca un impiego che permetta di sopravvivere. Beck (2016) parla al riguardo di una generazione del meno o di una generazione dalle incertezze fabbricate, una generazione anzitutto costretta ad accettare quello che rispetto ai decenni precedenti appare come un arretramento materiale.

1.2. I numeri di una distanza tra le generazioni

Nell'ambito del progetto "DE.CI.DI. DEMocrazia CIttadinanza DIRitti. Organizzare, strutturare e regolare il bottom up"³, Rete ITER - Istituto IARD ha condotto un'analisi sui fattori di ritardo generazionale in Piemonte (con confronti a livello nazionale) che ha evidenziato i principali **fattori di ritardo di sistema**, di inceppamento del meccanismo di inclusione sociale delle giovani generazioni.

Oggi, ciò che più li caratterizza è la continua **riduzione del loro peso demo-**

3 Il progetto "DE.CI.DI. DEMocrazia CIttadinanza DIRitti. Organizzare, strutturare e regolare il bottom up" è stato promosso da un partenariato composta da Agenzia Giovani ELF, Rete ITER, Comune di Asti, Comune di Fontaneto d'Agogna, Cooperativa Tantintenti, Cooperativa Vedogiovane e sostenuto da Compagnia San Paolo nell'ambito del Bando Giovani 2017. Rete Iter e Istituto IARD hanno condotto un'indagine, tra febbraio e ottobre 2018, attraverso una raccolta dati derivati da diverse fonti già disponibili (Istat, Ires Piemonte in particolare). Descrive come vanno le cose per i giovani (tra i 15 e i 34 anni) in Piemonte (in particolare, nelle provincie di Asti, Novara, Biella) e prova a suggerire quali possono essere le possibili aree di intervento. I risultati acquisiti potrebbero, dunque, contribuire a potenziare la definizione di politiche giovanili. I dati raccolti sono disponibili al seguente indirizzo: <https://www.istitutoiard.org/2019/05/02/il-ritardo-generazionale-in-piemonte-i-risultati-dellindagine/>

grafico (nel 2015, secondo i dati Istat rappresentano circa il 21% della popolazione, con un calo di nove punti rispetto al censimento del 1991) l'espropriazione dei talenti, la posticipazione praticamente infinita delle scelte che contano, lo schiacciamento sul privato, la precarizzazione di lunga durata, lo iato tra capitale culturale posseduto e chances di vita (Cavalli 1980; Buzzi, Cavalli e de Lillo 2002). Di fatto nel nostro Paese il tempo che intercorre tra la fine del percorso formativo e la prima unione è tra i più elevati in Europa, così come l'età femminile e maschile alla prima unione e alla nascita del primo figlio, con conseguenze evidenti sul livello di fecondità, che è tra i più bassi d'Europa.

L'Italia è il Paese nel quale, già a partire dagli anni Novanta, il numero di persone di 65 anni e più ha superato il numero di minori di 0-14 anni. Siamo uno dei Paesi con il più alto tasso di invecchiamento al mondo e la più bassa fecondità (tanto da essere definito il 'Paese dalle culle vuote'). E le cose, come ha evidenziato l'Istat, si complicheranno ulteriormente: il 2050, infatti, vedrà esplodere la quota di ultrasessantacinquenni - già oggi al 23% - di ulteriori tra i 9 e i 14 punti percentuali. Per effetto di questo invecchiamento mancheranno sei milioni di persone in età da lavoro.

I giovani italiani escono sempre più tardi dalla famiglia d'origine. Nel 2018, su 9 milioni 630 ragazzi tra i 20 e i 34 anni, più della metà (5,5 milioni) vive a casa con i genitori.

Le cose non migliorano se guardiamo ai tassi di povertà. Nel 2018, come evidenziato dall'ultimo rapporto Istat (2019), **le famiglie**

giovani (quelle guidate da una persona tra i 18 e i 34 anni) non hanno sufficienti capacità di spesa e di risparmio e così cadono in stato di povertà assoluta nel 10,4% dei casi⁴. Se, invece, prendiamo in esame i nuclei nei quali il capofamiglia ha superato i 64 anni di età il rischio di indigenza cala fino al 4,7% (meno della metà)⁵. Il tasso di povertà assoluta tocca il massimo proprio tra i minorenni e i giovani tra i 18 e i 34 anni, per i quali si registra il maggior incremento degli ultimi dieci anni.

L'Italia ha sperimentato negli ultimi cinquant'anni un'importante **crescita di scolarità** che ha contribuito a innalzare considerevolmente il livello d'istruzione e formazione della popolazione, recuperando, almeno in parte, lo storico ritardo rispetto agli altri paesi avanzati. Ma, come già evidenziato in precedenza, a questo non ha corrisposto una maggiore apertura nei confronti del saper fare giovanile. Osservando, per esempio, i dati sull'occupazione giovanile (Istat 2008) che confermano una maggior tenuta del lavoro dei laureati, possiamo osservare che questa deriva, più che da un'effettiva maggior domanda di lavoro per giovani che hanno

4 Il rapporto conferma anche che, come nel 2017, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma notevolmente superiore nel Mezzogiorno. Il maggior numero di poveri (oltre due milioni e 350mila, di cui due terzi nel Sud e un terzo nelle Isole) risiede nelle regioni del Mezzogiorno (46,7%), il 37,6% nelle regioni del Nord, circa 1 milione e 900mila individui (il 22,7% nel Nord-ovest e il 14,8% nel Nord-est). L'incidenza di povertà individuale è pari a 11,1% nel Sud, 12,0% nelle Isole, mentre nel Nord e nel Centro è molto più bassa e pari a 6,9% e 6,6% (nel Nord-ovest 7,2%, nel Nord-est 6,5%). Su scala territoriale, Calabria (30,6%), Campania (24,9%) e Sicilia (22,5%) si confermano le regioni con la maggiore incidenza.

5 Il rapporto evidenzia che, in generale, la povertà familiare presenta un andamento decrescente all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Ma la diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio. Se la persona di riferimento ha conseguito un titolo almeno di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 3,8%, si attesta su valori attorno al 10,0% se ha al massimo la licenza di scuola media. Associata al titolo di studio è la condizione professionale e la posizione nella professione della persona di riferimento: se dirigente, quadro o impiegato, la famiglia è meno a rischio di povertà assoluta, con l'incidenza che si attesta intorno all'1,5%. Se la persona di riferimento è operaio o assimilato, la povertà riguarda il 12,3% delle famiglie. Tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione questa quota sale al 27,6%.

conseguito titolo terziario, da uno scivolamento parziale dell'occupazione dei laureati verso fasce del mercato del lavoro prima rivolte a giovani con titoli inferiori. **I laureati hanno pertanto occupato posti che prima erano riservati a diplomati e dei qualificati**, riducendo lo spazio per questi ultimi in un mercato giovanile in contrazione.

In tal senso, una delle ultime analisi Eurostat del 2018 denuncia un dato preoccupante, visto come anomalia italiana: **negli ultimi anni l'economia ha visto accrescere i redditi medio alti, ma diminuire quelli più bassi**. Si tratta di un fenomeno definito come *impoverimento dei più poveri*, che nei fatti riduce le possibilità di inclusione e attribuisce a giovani uomini e a giovani donne una posizione sempre più periferica rispetto alla cittadinanza.

In Italia sono in aumento anche i laureati che si trasferiscono all'estero: nel 2017 sono quasi 28 mila, +4% rispetto al 2016 (Istat 2018). Negli ultimi cinque anni, evidenzia l'istituto di statistica, sono oltre 244mila i giovani over 25 che hanno lasciato il Paese, di cui il 64% con titolo di studio medio-alto. In forte aumento tra il 2013 e il 2017 il numero di emigrati diplomati (+32,9%) e laureati (41,8%)⁶.

1.3. Il rischio di una generazione persa?

Nel vissuto giovanile, si evidenzia sempre più una deistituzionalizzazione e destandardizzazione delle carriere e dei percorsi di vita. La realtà sociale sembra offrire una pluralità di opzioni, ma sul piano concreto rende molto problematica la loro realizzazione, riducendo nei fatti le possibilità di inclusione e producendo crescenti diseguaglianze sociali.

Formarsi, continuamente formarsi, rincorrere le competenze, accantonarle - se necessario per apprenderne di nuove. Dimenticare ciò che si è stati, ciò che si voleva essere, è questo ciò che molto spesso viene chiesto ai giovani, ma tutto ciò senza alcuna garanzia. **Senza la garanzia che ciò che si è accumulato possa essere utilizzato**, che possa essere realmente utile e non svalutato dal tempo che passa. Senza la garanzia che ciò

6 Una "fuga" che, secondo l'Istat, dipende in parte dall'andamento negativo del mercato del lavoro italiano, ma anche dalla nuova ottica di cosmopolitismo (Camozi, 2016; Leccardi 2016) che spinge i giovani più qualificati a investire il proprio talento e la propria creatività nei Paesi esteri in cui maggiori sono le possibilità di incontro, le opportunità di carriera, di retribuzione e più alte le possibilità di benessere (psico-fisico) e qualità della vita: dove maggiori sono le possibilità di riconoscimento.

che si è costruito possa essere realmente ritenuto *capitale*, oggi come domani.

E tutto questo evitando di frantumarsi, come notano Fabbrini e Melucci (1992) definendo l'identità come la capacità di cambiare senza frantumarsi, la possibilità di perdurare nei passaggi; ponendosi in relazione con il proprio contesto, osservando se stessi in connessione al proprio intorno sociale, ma anche esprimendo volontà e pretesa di controllo sulla propria vita quotidiana. Prolungandosi però nel tempo, l'ansia può erodere la fiducia nelle proprie capacità di destreggiarsi e generare dunque disagio emotivo e psichico (Landstedt 2016).

L'indagine ISTAT sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" (2012-13), con riferimento ai giovani dai 15 ai 34 anni, evidenzia che una percezione di maggiore insicurezza, la mancanza di autonomia professionale ed economica, la dipendenza costante dal nucleo familiare, sembrano avere un impatto più evidente e immediato sulla salute mentale, piuttosto che sullo stato di salute fisica dei giovani. Essi, infatti, vedono mortificate le proprie aspettative di realizzazione, tanto che da diversi anni rispetto ai

giovani si parla di *Psyco Boom*⁷.

Quello che emerge da questi tratti e caratteristiche della popolazione giovanile italiana, è uno **svantaggio generazionale che si misura in stili e qualità della vita**, con giovani e giovanissimi uomini e donne bloccati da un ascensore sociale immobile da anni. Certo i dati fanno intravedere anche **alcune dimensioni in cui potenzialmente i giovani hanno un vantaggio rispetto agli adulti**. Ma questi potenziali vantaggi richiedono oggi uno scarto positivo nella visione e nella strategia (politica) del nostro Paese.

Nell'aprile 2016, durante la presentazione del Rapporto Annuale della Bce, Mario Draghi ha lanciato un allarme in tal senso, evidenziando il **pericolo di una *lost generation***, facendo proprio riferimento ai giovani disoccupati che, impossibilitati a lavorare, rischiano di disperdere il loro potenziale di capitale umano e sociale: *"Nonostante sia la generazione meglio istruita di sempre, i giovani di oggi stanno pagando un prezzo troppo alto per la crisi. Per evitare di creare una generazione perduta dobbiamo agire in*

7 È emergenza per i problemi psichiatrici negli adolescenti e giovani, con una media nazionale di 27 ricoveri al giorno. A sottolinearlo è la Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie (Rapporto SIFO, 2016), che evidenzia la mancanza e, dunque, la forte necessità di strutture ad hoc. La depressione, di cui SIFO si occupa con l'Area scientifica Psichiatrica, è sempre più diffusa: l'Oms ha stimato che, nel 2030, sarà la patologia cronica più diffusa al mondo e la più diffusa tra i giovani. Cfr. anche Galassi (2009).

*fretta*⁸ (Rapporto Caritas 2017).

Occorre, allora, adottare uno sguardo d'insieme, strutturare strumenti di analisi capaci di cogliere i diversi aspetti che caratterizzano il quotidiano giovanile. Bisogna costruire indicatori in grado di rilevare la correlazione tra svantaggio generazionale e mancata crescita economica, di evidenziare le differenze economiche, sociali, di genere, generazionali e territoriali e, insieme, anche di cogliere i punti di forza (le risorse culturali, sociali, politiche) che caratterizzano le generazioni più giovani.

2. Verso un Indice delle Differenze Giovanili

di Paolo Paroni⁹

2.1. Esperienze di misurazione del divario generazionale

Pur non essendo numerosi, esistono in letteratura alcuni interessanti modelli di “misurazione” del divario generazionale. Un primo esempio è quello del *Generational Divide Index* messo a punto dalla **Fondazione Bruno Visentini**¹⁰. Gli studiosi del Club di Latina, guidati da Luciano Monti, partono dal presupposto che è riduttivo concentrare il dibattito sul divario sulle evidenti differenze nelle condizioni di occupazione e sul fenomeno dei NEET. Questi, al contrario, non sono la causa dell'ingiustizia intergenerazionale, ma uno dei suoi effetti. Con tre successivi rapporti di ricerca, i ricercatori hanno messo a punto una serie di indicatori (la versione 2017 ne analizza 27) che permettono di osservare come un certo fenomeno evolve a partire da un anno di partenza, convenzionalmente fissato nel 2004.

8 https://www.agi.it/economia/draghi_alta_disoccupazione_crea_generazione_perduta-676255/news/2016-04-07/

9 **Paolo Paroni**, sociologo, è Presidente di Rete ITER - Istituto IARD. Esperto di analisi, programmazione e valutazione delle politiche giovanili, si occupa da anni di consulenza agli enti pubblici e privati nello sviluppo di servizi, piani e progetti a favore delle giovani generazioni.

10 Fondazione Bruno Visentini (2017), *Il Divario Generazionale tra conflitti e solidarietà. Vincoli, norme, opportunità. Generazioni al confronto. Rapporto 2017, Dialoghi*, Viterbo. Fondazione Bruno Visentini (2015), *Divario generazionale: il senso della dismisura*, *Alter Ego*, Viterbo. Per approfondimenti: www.fondazionevisentini.it.

I campi di analisi considerati come sensibili al divario generazionale sono: la disoccupazione, la questione abitativa; il reddito e la ricchezza; l'accesso alle pensioni; l'educazione; la salute, il credito; le infrastrutture digitali, la mobilità territoriale e i mutamenti climatici. Altri fattori incidono invece indirettamente e sono il debito pubblico, la partecipazione democratica e la legalità. Il GDI misura il tempo con cui un ventenne diventa completamente autonomo. Il report 2018 stima che se un giovane di vent'anni nel 2004 impiegava 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28, diventando indipendente soltanto ultraquarantenne.

Il peggioramento del gap generazionale negli ultimi cinque anni, secondo la Fondazione Visentini, è dovuto principalmente ai costi per la casa, alla diminuzione dei redditi e al carico pensionistico. Questi risultati suggeriscono una riflessione sulla reale sostenibilità intergenerazionale delle attuali strategie europee e di sviluppo e mostrano una grande discriminazione verso le giovani generazioni.

Un esempio a livello europeo è quello della **Intergenerational Foundation (IF)** che con l'**European Fairness Index**¹¹ misura come la posizione dei giovani sia cambiata in Europa nel decennio tra il 2005 e il 2014, analizzando movimenti in una serie di 13 indicatori sociali ed economici. L'elemento fondante dell'analisi è in questo caso la dimensione della comparabilità tra vari Paesi europei

e il loro andamento rispetto a disoccupazione, accesso alla casa, pensioni, debito pubblico, partecipazione democratica, salute, reddito, impatto ambientale e educazione. In questo studio, parte di una più ampia campagna di lobbying svolta dalla IF soprattutto verso il Parlamento del Regno Unito, l'elemento chiave è la centralità degli effetti economici e sociali di una dispersione di risorse da parte delle istituzioni pubbliche. L'IF Index mette in risalto il fallimento delle politiche economiche nell'Europa meridionale, che ha avuto conseguenze tragiche per i giovani in Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, con prospettive di occupazione estremamente basse e massicci livelli di debito nazionale. Anche i paesi nordici come la Finlandia, la Svezia e la Danimarca, che hanno sono stati meno esposti economicamente rispetto al Sud Europa, hanno livelli di povertà molto più alti tra i loro giovani rispetto ai loro cittadini più anziani. In tutta Europa le generazioni più giovani sono sistematicamente svantaggiate¹². Non possiamo aspettarci che i giovani portino il peso dell'invecchiamento della popolazione se non gli diamo gli strumenti necessari per diventare cittadini economicamente attivi. È quindi

12 Nel complesso la Grecia è il paese peggiore per l'equità intergenerazionale seguito dall'Italia, dalla Romania e da Cipro. Questi paesi hanno accusato un debito pubblico elevato, sfidando i rapporti di dipendenza degli anziani e i costi elevati del sistema sanitario. Cfr. Intergenerational Foundation (2016), *The IF European Intergenerational Fairness Index: a crisis for the young*.

11 <http://index2016.if.org.uk/>

nell'interesse di tutte le generazioni dare la priorità alla spesa per i giovani. Con questo lavoro, viene lanciato un vero e proprio campanello d'allarme che sollecita sia i governi che la Commissione europea a intraprendere un programma di "riequilibrio intergenerazionale" valutando tutte le loro politiche per il loro impatto sulle generazioni più giovani e future.

Entrambi questi esempi mostrano una forte connessione tra “misurazione” del divario e spinta verso politiche di riduzione dello stesso. Si tratta, potremmo dire, di modelli e strumenti che si pongono l'obiettivo dichiarato di cambiare e orientare le politiche. Dobbiamo però evidenziare che forse non hanno avuto l'impatto sperato sui decisori politici ai vari livelli. La ragione di ciò va ricercata nella “complessità” dello strumento e soprattutto nel fatto che una sua replica e impiego ai vari livelli e nei vari contesti richiede un impegno scientifico e economico rilevante.

Con la **proposta dell'Indice delle Differenze Giovanili (IDG)**, che illustriamo nel paragrafo successivo, vogliamo provare a affrontare il problema dello scarso impatto degli altri modelli, da cui certamente ci facciamo ispirare sul piano culturale, scientifico e metodologico.

2.2. Prime idee per un Indice delle Differenze Giovanili

Posti i fattori di ritardo noti e acuitisi negli anni della crisi, le evidenze dell'analisi hanno messo in luce uno svantaggio, in cui le potenzialità restano inesprese (elevata propensione all'innovazione che non si traduce in aziende innovative, o ancora, un sistema che non riesce a formare figure adeguate alle richieste del mercato e delle aziende).

Queste e altre considerazioni, hanno condotto all'idea di elaborare un **Indice delle Differenze Giovanili**, semplice e di facile adattabilità alla letteratura e ai dati in possesso di tutte le pubbliche amministrazioni.

L'ipotesi che mettiamo in campo è un indice costruito sulla base di **18 indicatori**¹³ le cui fonti sono immediatamente disponibili, ovvero repe-

13 Il numero degli indicatori che compongono l'indice (attualmente 18) è del tutto provvisorio, in quanto le prime sperimentazioni permetteranno di valutare la possibilità di aggiungere e/o eliminare alcuni di essi, sulla base della significatività degli stessi e di equilibrato rapporto tra i vari fattori presi in considerazione.

ribili presso banche dati accessibili¹⁴, per i diversi livelli territoriali (Nazione, Regione, Provincia e, almeno in parte, Comuni) e per i rispettivi decisori politici.

L'**Indice delle Differenze Giovanili (IDG)** vuole essere uno strumento di osservazione di una serie di fattori di natura sociale, economica, politica che rileva il differente accesso alle opportunità e alle risorse tra la generazione dei 15-34enni e le generazioni che li precedono di un decennio. Il confronto viene svolto nello specifico tra coloro che hanno 15-34 al momento della rilevazione (per esempio nell'anno 2018) e gli stessi dati rilevati 10 anni prima (nel 2007-2008)¹⁵. Per alcuni indicatori l'età di riferimento è

INDICE DELLE DIFFERENZE GIOVANILI: COME FUNZIONA?

Tutti gli indicatori che attualmente compongono l'Indice rappresentano un "confronto" (nei termini di un rapporto) tra un fenomeno misurato nella popolazione giovanile attuale e il medesimo dato misurato (circa) dieci anni prima, ovvero nella generazione che ha (indicativamente) 10 anni in più. Il confronto è determinato tramite il calcolo della differenza relativa tra i due valori dati. Se l'indicatore riguarda un oggetto positivo (per esempio il titolo di studio) la differenza è calcolata tra il valore rilevato 10 anni prima e il valore attuale. Se invece l'indicatore riguarda un oggetto negativo (per esempio il tasso di NEET) la differenza è calcolata tra il valore attuale e il valore rilevato 10 anni prima.

Il risultato ottenuto dalla differenza viene rapportato al secondo valore della sottrazione e poi moltiplicato per 100. Si ottiene un indicatore parziale che può essere minore, maggiore o uguale a 0 (zero).

Se il valore assunto da ogni specifico indicatore è "positivo" (maggiore di zero), significa che in quel fenomeno specifico le generazioni più giovani sono in "vantaggio" rispetto alla generazione che li precede. Al contrario, se il valore dell'indicatore è "negativo" (minore di zero), significa che si manifesta un ritardo della generazione più giovane rispetto alla precedente. Ovviamente, se l'indicatore assume il valore pari a zero, su quel fenomeno si rileva una parità di condizioni.

La media matematica tra tutti gli indicatori permette di ottenere un valore sintetico (appunto l'Indice delle Differenze Giovanili) che sintetizza quanto le giovani generazioni sono distanti dalla generazione che li precede.

14 La fonte principale dei dati utilizzati per IDG è ISTAT, con particolare riferimento alla sezione Giovani.Stat (<http://dati-giovani.istat.it/>).

15 Il confronto è fatto tra l'ultimo dato disponibile da una fonte ufficiale (solitamente ISTAT) e lo stesso dato rilevato di norma tra i 10 e i 20 anni prima, ovvero tra coloro che avevano la stessa età in un periodo storico precedente. In questo modo, l'Indice porta rilevare lo svantaggio accumulato dalla generazione attuale rispetto alle generazioni precedente. Allo stato attuale di sviluppo, l'Indice non permette un confronto specifico con una coorte generazionale univoca, in quanto i dati disponibili non sono sempre tra loro omogenei.

leggermente diversa (per esempio 18-34 anni, oppure 15-29 anni), in base alla classificazione disponibili nelle fonti dei dati.

Questo confronto permette di osservare quanto nell'arco di un decennio la disponibilità di risorse e opportunità per i giovani sia cambiata e di "misurare" così il vantaggio e lo svantaggio che le generazioni più giovani hanno accumulato nei diversi fattori presi in esame. Si tratta quindi di un indice in cui la base di confronto è sempre variabile e che permette quindi di evidenziare il trend di vantaggio/svantaggio. Evidenzia

Tab. 1 – Elenco provvisorio degli indicatori inseriti nell'Indice delle Differenze Giovanili

		INDICATORI	(A) Valore relativo a 10 anni fa (circa)	(B) Valore attuale	Formula dell'indice
FATTORI SOCIO DEMOGRAFICI	1	% popolazione 15-34 anni	A_1	B_1	$(B-A)/A \times 100$
	2	% Giovani 18-34 anni che vivono in famiglia d'origine	A_2	B_2	$(A-B)/B \times 100$
FATTORI CULTURALI	3	% 15-34enni con diploma/laurea su totale popolazione 15-34anni	A_3	B_3	$(B-A)/A \times 100$
	4	% 15-34enni che usano internet	A_4	B_4	$(B-A)/A \times 100$
	5	Livello di competenza elevati in lettura (5°-6° livello) OCSE PISA	A_5	B_5	$(B-A)/A \times 100$
	6	Livello di competenza elevati in matematica (5°-6° livello) OCSE PISA	A_6	B_6	$(B-A)/A \times 100$
	7	Tasso abbandono precoce degli studi 18-24enni	A_7	B_7	$(A-B)/B \times 100$
	8	Persone 15-34enni che hanno letto un libro nei 12 mesi precedenti	A_8	B_8	$(B-A)/A \times 100$

FATTORI ECONOMICI	9	% individui 18-34enni che vivono in famiglie in povertà assoluta	A_9	B_9	$(A-B)/B \times 100$
	10	Reddito netto familiare in nuclei con percettore principale fino 35 anni	A_{10}	B_{10}	$(B-A)/A \times 100$
	11	% di nuclei con abitazione di proprietà in nuclei con percettore principale fino ai 35 anni	A_{11}	B_{11}	$(B-A)/A \times 100$
FATTORI PROFESSIONALI	12	% occupazione popolazione 15-34 anni	A_{12}	B_{12}	$(B-A)/A \times 100$
	13	% 15-34 con lavoro a Tempo Determinato	A_{13}	B_{13}	$(A-B)/B \times 100$
	14	% NEET 15-34enni	A_{14}	B_{14}	$(A-B)/B \times 100$
FATTORI DI SALUTE	15	% giovani 14-34enni con almeno 1 malattia cronica	A_{15}	B_{15}	$(A-B)/B \times 100$
FATTORI DI BENESSERE	16	Soddisfazione per la vita 14-34enni (indice composito)	A_{16}	B_{16}	$(B-A)/A \times 100$
	17	Gran parte della gente è degna di fiducia per 14-34enni - valore % di chi si dichiara d'accordo	A_{17}	B_{17}	$(B-A)/A \times 100$
FATTORI DI FIDUCIA	18	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il Parlamento italiano	A_{18}	B_{18}	$(B-A)/A \times 100$
	19	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il sistema giudiziario italiano	A_{19}	B_{19}	$(B-A)/A \times 100$
INDICE DELLE DIFFERENZE GIOVANILI					Media

quindi la traiettoria dello scivolamento in corso, un piano inclinato su cui i giovani stanno perdendo terreno. Come ogni indicatore, la sua utilità non sta tanto nel valore rilevato in sé ma nel trend che si evidenzia nel tempo e soprattutto da valori assunti dai singoli sotto-indicatori parziali, che permettono di osservare quali fenomeni aumentano o riducono lo svantaggio e, quindi, su quali fenomeni e fattori le istituzioni di vario ordine possono agire per ridurre la distanza. Ci preme evidenziare che nell'indice sono inclusi sia fattori in cui le giovani generazioni sono in svantaggio, sia altri in cui (almeno potenzialmente) possono risultare in vantaggio. Questo ci consente di avere

una indicazione anche sulle potenzialità di investimento che possono essere sviluppate.

Gli indicatori scelti per comporre l'Indice sono presentati nella tabella 1.

La scelta degli indicatori sopra descritti è frutto di una prima e provvisoria valutazione in ordine ai principali percorsi di transizione verso l'età adulta e ai fattori che incidono sui processi di inclusione sociale. Le indagini IARD sulla condizione giovanile a partire dagli anni '80 e fino ai primi anni del nuovo secolo avevano già osservato il rallentamento e la diversificazione della transizione dalla condizione giovanile a quella adulta¹⁶.

Rispetto ai fattori che incidono sull'inclusione sociale, oltre all'aspetto reddituale sono stati presi in considerazione alcuni aspetti relativi alla salute, all'abitazione, al titolo di studio, alla soddisfazione per la propria vita, alla fiducia verso le istituzioni¹⁷.

Una prima prova generale dell'Indice è stata fatta inserendo i dati nazionali e mettendo a confronto i valori rilevati all'anno 2018 (o comunque i più recenti dati disponibili) e il valore rilevati nell'anno 2007-2008 (o comunque quelli più vicini temporalmente). Lo spaccato che emerge mette a confronto i vari fattori tra il periodo pre-crisi economica e la situazione attuale. La crisi ha avuto pesanti conseguenze soprattutto sulle classi più giovani (anche se lo svantaggio, come sappiamo tutti, ha radici lontane nel tempo), ritardando ancora di più il loro ingresso nel mercato del lavoro e il passaggio alla condizione di adulti.

In questa sede, non si intende discutere dell'esito di questa prima applicazione dell'Indice, ma solo presentarne il modello e i principali contenuti. Ciò non esime dall'evidenziare che la prima *demo* porta ad un **valore sintetico delle differenze giovanili pari a -2,72 punti**, che

16 Buzzi, Cavalli, De Lillo (a cura di) (2007), Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna.

17 Gli aspetti della soddisfazione e della fiducia sono inclusi nella rilevazione del "Benessere Equo e Sostenibile" (BES) che da alcuni anni ISTAT conduce come indicatore da affiancare ai dati economici per valutare lo stato di benessere e **valutare il progresso del Paese non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale** (<https://www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere/il-rapporto-istat-sul-bes>).

Tab. 2 – Demo dell'Indice delle Differenze Giovanili (anno 2018)

	DATI RELATIVI A "ITALIA"	(A) Valore relativo a 10 anni fa	(B) Valore attuale (2018)	Indice vantaggio/svantaggio (differenza relativa)
1	% popolazione 15-34 anni	22,84	21,66	-5,17
2	% Giovani 18-34 anni che vivono in famiglia d'origine	58,6	62,10	-5,64
3	% 15-34enni con diploma/laurea su totale popolazione 15-34anni	54,3	57,90	6,63
4	% 15-34enni che usano internet	77,83	93,45	20,07
5	Livello di competenza elevati in lettura (5°-6° livello) OCSE PISA	5,20	5,70	9,62
6	Livello di competenza elevati in matematica (5°-6° livello) OCSE PISA	6,30	10,50	66,67
7	Persone 15-34enni che hanno letto un libro nei 12 mesi precedenti	52,90	47,47	-10,26
8	Tasso abbandono precoce degli studi 18-24enni	19,20	14,00	37,14
9	% individui 18-34enni che vivono in famiglie in condizione di povertà assoluta	2,7	10,40	-74,04
10	Reddito netto familiare in nuclei con percettore principale fino 35 anni	28513€	26.783 €	-6,07
11	% di nuclei con abitazione di proprietà in nuclei con percettore principale fino ai 35 anni	73,00	60,60	-16,99
12	% occupazione popolazione 15-34 anni	45,3	41,00	-9,49
13	% 15-34 con lavoro a Tempo Determinato	24,16	37,08	-34,84

14	% NEET 15-34enni	20,3	24,80	-18,15
15	% giovani 14-34enni con almeno 1 malattia cronica	16,68	18,33	-9,00
16	Soddisfazione per la vita 14-34enni (indice composito)	7,50	7,28	-3,00
17	Gran parte della gente è degna di fiducia per 14-34enni - valore % di chi si dichiara d'accordo	21,00	22,00	4,76
18	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il Parlamento italiano	3,50	3,44	-1,71
19	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il sistema giudiziario italiano	4,50	4,40	-2,22
INDICE DELLE DIFFERENZE GIOVANILI		media degli indici parziali		-2,72

Nota 1

Se l'indice è pari a ZERO non c'è divario

Se l'indice è MAGGIORE di ZERO i giovani hanno un DIFFERENZA POSITIVA rispetto alla generazione che li precede (10 anni in più)

Se l'indice è MINORE di ZERO i giovani hanno una DIFFERENZA NEGATIVA rispetto alla generazione che li precede (10 anni in più)

Nota 2

Gli indicatori in colore AZZURRO sono relativi a fenomeni POSITIVI in cui il valore maggiore è segno di vantaggio: in tali casi l'indice è calcolato come differenza relativa tra il valore ATTUALE e il valore di 10 ANNI PRIMA

Gli indicatori in colore ARANCIO sono relativi a fenomeni NEGATIVI in cui il valore maggiore è segno di svantaggio: in tali casi l'indice è calcolato come differenza relativa tra il valore 10 ANNI PRIMA e il valore ATTUALE

Nota 3

Il dato relativo a 10 anni prima si riferisce all'anno 2007-2008 o il primo anno successivo in cui il dato è effettivamente disponibile

rappresentano la distanza relativa di risorse e opportunità rispetto alla generazioni precedenti.

L'Indice evidenzia **alcuni fattori in cui i più giovani sono in vantaggio**, soprattutto quelli legati alle competenze culturali (in crescita soprattutto quelle matematiche) e il minore tasso di abbandono scolastico. Su tutti gli altri fattori emerge una **differenza negativa**, particolarmente marcata rispetto alla povertà assoluta, all'occupazione e alla condizione di lavoro a tempo determinato, alla quota di Neet. Questi temi dovranno essere oggetto di riflessione dal punto di vista delle politiche pubbliche.

Questo primo elenco di indicatori dovrà essere sottoposto ad una verifica per valutarne sia la possibilità di reperire i dati nei diversi livelli territoriali (oltre a quello nazionale, anche quello regionale, provinciale e, possibilmente, per singolo Comune), sia la completezza delle informazioni per valutare lo svantaggio delle giovani generazioni. A tal proposito, il **contributo della comunità scientifica, degli attori istituzionali, degli operatori sociali ed educativi**¹⁸ saranno determinanti per sviluppare e migliorare l'impostazione di questo Indice. Crediamo che questo auspicato dibattito collettivo, oltre a contribuire al miglioramento dello strumento proposto, possa rappresentare una positiva occasione per mettere l'attenzione sul problema di uno svantaggio sempre più rilevante delle giovani generazioni, uno svantaggio che non rappresenta solo un problema di equità generazionale ma è sempre più un fattore dirompente della sostenibilità complessiva del sistema Paese. **Se i giovani evidenziano una differenza in negativo, tutto il sistema nel suo complesso risulta a rischio, incamminato verso un declino.**

L'Indice delle Differenze Giovanili è allora uno strumento (non il fine) per una comunità scientifica e una comunità sociale e politica che dialogano e si confrontano alla ricerca di politiche che riducano l'attuale differenza negativa, che pesa sui giovani e sulla comunità italiana nel suo insieme.

18 Il primo interlocutore di questo confronto sarà il Comitato Scientifico dell'Istituto IARD, formato dai referenti dell'Università di Trento, Milano-Bicocca, Pavia, Cagliari, Lumsa di Roma, Federico II Napoli, e dall'Associazione Rete ITER. Un contributo è atteso anche dalla redazione di Giovani e Comunità Locali e dai tanti colleghi della variegata comunità degli operatori pubblici e privati delle politiche giovanili italiane.

3. Politiche per colmare le differenze.

Glossario minimo

di Marco Mietto¹⁹

3.1. Divario e fattori di vantaggio

Gli studi e le esperienze che da ambienti anglosassoni hanno influenzato i primissimi approcci italiani hanno sviluppato misurazioni basate sulla connotazione di **divario** come sinonimo di **ritardo**. Come abbiamo visto, l'Indice che abbiamo ipotizzato vuole **considerare invece tanto i fattori di ritardo che quelli di vantaggio** che, insieme, delineano il divario: lo **svantaggio** resta, in questa congiuntura, la caratteristica della condizione giovanile ma l'attenzione ai fattori di vantaggio può essere molto utile alla definizione di politiche di investimento sul capitale giovanile.

Se è evidente che il *digital divide* è a vantaggio dei giovani, anche la più alta scolarizzazione di sempre, le competenze linguistiche, la propensione alla mobilità, la maggiore adattabilità al multiculturalismo, la attenzione prioritaria alle diverse dimensioni della sostenibilità sono alcune delle evidenze maggiori di uno scarto tra generazioni in cui i giovani sono potenzialmente avvantaggiati.

3.2. Politica e quadrimmi

Da qualunque prospettiva lo si consideri, lo svantaggio giovanile appare questione multidimensionale e multisetoriale. Pretende quindi un approccio multidisciplinare e una strategia di contrasto che, per non sprecare le risorse giovanile, non può essere che trasversale. Ci vorrebbero **visione** e una conseguente **strategia**. Ma non è la politica, almeno quella nella forma che si è esaurita nel secolo scorso, il luogo e l'attore che possa oggi e d'ora in avanti esprimere né visione né strategia, se non per aspetti secondari, sussidiari e parziali.

19 Marco Mietto è Direttore di Rete ITER – Istituto LARD dal 2000. Dopo avere pubblicato diverse ricerche di storia dei giovani e aver tenuto per Linus (1982-1993) una propria rubrica sulle culture giovanili, dalla metà degli anni '90 si occupa delle policies pubbliche. Ha collaborato con diversi assessorati alle Politiche Giovanili (tra cui nei Comuni di Biella, Napoli e Milano, la Provincia di Torino).

La crisi della politica è cosa evidente e nota. Per averne un'idea sintetica, può essere utile considerare il **Trilemma di Rodrick** (la democrazia, la sovranità nazionale e l'integrazione economica globale sono reciprocamente incompatibili: possiamo combinare due fra le tre cose, ma mai averle tutte e tre allo stesso tempo e in maniera compiuta)²⁰, che però può essere integrato da una altrettanto felice considerazione di Sennet: “*Un regime che non fornisce agli esseri umani ragioni profonde per interessarsi gli uni agli altri non può mantenere per molto tempo la propria legittimità*”²¹. Nell'impossibilità di trovare e comporre risposte a queste quattro esigenze non negoziabili, **la politica ha perduto le connotazioni e le funzioni del suo passato.**

3.3. Biopolitica online, commercializzazione della cittadinanza e Libra

Il recente scandalo Cambridge Analytica²²

ha gettato ulteriori ombre sul potere effettivamente inclusivo della democrazia digitale, rendendo popolare ciò che era ampiamente emerso nell'ambito della psicologia quantitativa²³: la possibilità di sviluppare elaborati profili degli utenti attraverso l'analisi del loro comportamento negli spazi social può essere considerata una delle **nuove frontiere della biopolitica**. Si è ormai largamente diffusa la considerazione che l'accesso alla rete sia un diritto democratico fondamentale, ma sappiamo che tale accesso non è automaticamente una forma di *civic engagement*²⁴: **democrazia diretta e democrazia partecipativa non possono essere confuse o sovrapposte e la partecipazione orizzontale non si è ancora dimostrata esercizio di una democrazia diretta**, in cui tutti i soggetti sociali possano compiere scelte senza una qualche forma, anche la più opaca e clandestina, di me-

20 Il “trilemma” è stato esposto più volte in diverse espressioni. In questo caso proponiamo una nostra sintesi della versione: D. Rodrick, *La globalizzazione intelligente*, (2011), trad. it. M. Sampaolo, Laterza, Bari 2014, p.4

21 R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, a c. di M. Tavosanis, Feltrinelli, Milano 1999, p.9

22 Si tratta di una società di analisi dati usati per scopi di marketing e di comunicazione politica che ha raccolto oltre 50 milioni di profili Facebook di elettori statunitensi senza alcun consenso per usarli in un software che aveva l'obiettivo di manipolare e influenzare il comportamento elettorale durante le presidenziali americane del 2016

23 Due recenti pubblicazioni in lingua italiana possono essere utili ad inquadrare la rivoluzione informatica che porta il conflitto politico nella nuova dimensione digitale: P. Messa, *L'era dello sharp power: La guerra (cyber) al potere*, Università Bocconi editore, Milano 2018; A Nagle, *Contro la vostra storia*, LUISS Roma, 2018.

24 Per un inquadramento del problema della trasformazione della politica nel nuovo scenario mediale, l'impatto di **new e social media** sulla sfera pubblica: M. Sorice, *I media e la democrazia*, Carocci, Roma, 2014, L.Fasano, M. Sorice, M Panarari, *Mass Media e sfera pubblica. Verso la fine della rappresentanza ?*, Feltrinelli, Milano, 2018

diazione²⁵. Anche la via digitale alla rigenerazione di democrazia nella decisione non sfugge, tra l'altro, al quadrilemma: non lo sa risolvere.

Visione e governo, ormai da tempo e stabilmente, stanno altrove perfino rispetto (anche) alla rete. Lo spostamento del potere dalle oligarchie ideologizzate della politica tradizionale alle élites tecnocratiche, depositarie del funzionamento della macchina politica e legittimate dagli spazi pubblici costituiti dai media che esse stesse abitavano e controllavano è stato analizzato, per esempio, da Crouch, secondo cui questo monopolio sarebbe funzionale alle dinamiche di **commercializzazione della cittadinanza**²⁶, in cui media ed élites si scambiano reciproco riconoscimento. Questo processo di *commercializzazione* è in atto fin dai tempi in cui era la televisione a imporsi come egemone emittente di senso e visioni, ma sembra ancora in pieno sviluppo. Il *partito-personaggio*, per esempio, può forse essere considerato la evoluzione del *partito personale* di fine '900. **Visione e strategia non sono una priorità per chi debba fidelizzare un cittadino-consumatore i cui eventuali ritardi generazionali sono irrilevanti.**

Anche la **disintermediazione**, che per qualche tempo era stata interpretata come un forte elemento di rottura del nuovo millennio, appare oggi come evoluzione della commercializzazione della cittadinanza. Le intermediazioni non sono scomparse:

25 A. Floridia e R. Vignati, *Deliberativa, diretta o partecipativa?* Quaderni di Sociologia, 65 /2014

26 C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari: Laterza, 2003.

le nuove hanno rimpiazzato quelle antiche, nelle faccende più immateriali (dalla scelta del partner a quella del voto) come in quelle materialissime (dalla pizza, al divano al passaggio in auto...). **Nella società che credevamo liquida, l'internet delle cose regola e organizza i rapporti tra gli esseri umani e ne emette il senso.**

In questo scenario, Zuckemberg ha visione e strategia. O meglio: rappresenta/indica chi le ha. Rappresenta e indica il luogo (il campo, la posta in gioco) in cui si stanno già definendo destini e ruoli dei giovani. **Libra²⁷ non è una innovazione, ma solo un passaggio (chissà se di successo) di un annoso processo di privatizzazione della produzione di valuta a scapito delle Istituzioni monetarie.** La banca mondiale di *Facebook*, le sue regole, i suoi valori, i suoi organi di controllo e di sanzione potrebbe essere una delle istituzioni del governo globale del mondo nuovo. Qui si manifesta lo smisurato divario generazionale a **vantaggio dei giovani**, che possiedono tutte le competenze per abitare il nuovo mondo e dunque, perciò, eventualmente, di contrastarlo: gli adulti e le loro istituzioni non ne hanno gli strumenti. Di più: i giovani sono il target principale di questa nuova commercializzazione della cittadinanza. E' da loro, principalmente, che si estrarrà valore. Anche per questo hanno molta più forza degli adulti.

27 Libra è la criptovaluta progettata e voluta da Facebook: si tratta di una *stablecoin* che vuole facilitare lo scambio di denaro attraverso il social network. Si tratta di una moneta parallela per lo scambio di denaro tra utenti o per l'erogazione ed il pagamento di servizi online.

3.3. Organizzazioni senza organizzazione

La rete è anche un luogo importante per movimenti sociali, organizzazioni non governative, gruppi di pressione, attori politici collettivi e individuali. In questo spazio sono emersi nuovi soggetti che originano **organizzazioni senza organizzazione**²⁸, che facilitano l'azione collettiva individualizzata e praticano forme di partecipazione post-organizzative, caratterizzate da grande frammentazione delle tematiche, centrate spesso su *single-issues*. In entrambi questi campi, ha potuto crescere e articolarsi una rinnovata richiesta di nuove forme di partecipazione politica in cui incuba una cultura della **cittadinanza come conoscenza civica**. E' forse in questo spazio che le comunità e le istituzioni locali possono trovare occasioni, stimoli, alleanze per sviluppare, *dal basso*, visioni e strategie che i Governi centrali, che vivono di **politica senza politiche**²⁹, non sono più in grado di produrre.

3.4. L'idea che hanno di noi e la pressione

“Come possiamo discutere con un governo che non si rivolge a noi ma all'idea che ha di noi?”. E' una battuta di un film di Bertrand Bonello, *Le Pornographe*. Per esplorare, dal basso e localmente, azioni di contrasto dello svantaggio e di capitalizzazione dei fattori di vantaggio, forse si può partire da un radicale cambiamento del punto di vista: da una autentica **innovazione**

della teoria che, per dirla con Pitagora, è *intima, appassionata contemplazione*.

Ci siamo troppo compiaciuti di contemplare giovani che giudicavamo *sdraiati*, mettendo in moto il tradizionale apparato di stereotipi e schemi dove la antica e sempre rinnovata **paura per i giovani come minaccia** si mescola con **paternalismo e maternalismo**, ma anche con il **fraternalismo compiacente del forever young**. Potremmo cominciare con il mettere passione nel considerare che, invece, **la generazione più istruita e connessa di sempre** è anche di gran lunga la più esposta alla **pressione**: perfettamente consapevole di essere condannata alla lotta per essere respinti il meno lontano possibile dal cerchio magico di chi *uno su mille ce la fa*. I più istruiti di sempre vivono per studiare, piuttosto che studiare per vivere, in una scuola che contribuisce a sancire che il destino dei padri si riflette in quello dei figli. Una generazione del senso del dovere, che sopporta il peso delle aspettative che gli adulti hanno caricato su di essa. Hanno un'istruzione di prim'ordine, sono iper-produttivi ma disoccupati e privi di quelle prospettive lavorative che erano state promesse o nelle quali contavano i loro genitori. **Tra massima accelerazione e minime prospettive esprimono un disperato bisogno di partecipare, almeno, ai diritti di cui hanno sentito parlare. Tutte le loro energie sono spese per restare in gioco**. Ogni anno sempre in meno. Orientare e concentrare le scelte locali sulle priorità di ricambio generazionale, per riattivare gli ascensori sociali, rafforzare le competenze, individuali, collettive e sociali può essere un buon inizio per buone sperimentazioni.

28 E. De Blasio, *Democrazia Digitale*, Luiss University Press, Roma, 2014

29 V. A. Schmidt. *Democracy in Europe: The EU and National Politics*, Oxford University Press, 2006.

3.5. Documanità, identità e partecipazione(i)

Nel mondo che è già cominciato, l'intelligenza è principalmente artificiale. La produzione di documenti è il maggior generatore di senso e di plus valore, che è prodotto dalla differenza tra il valore dei dati (individuali, reali, relazionabili con milioni di altri dati) che gli utenti cedono e ciò che le piattaforme restituiscono. Già ora **le communities sono le unità operative in cui il consumo e la produzione di dati sono facce della stessa medaglia.** Anche le comunità territoriali possono esserlo e, in parte, già lo sono. Possono esserlo sempre più intenzionalmente e imprenditivamente: i distretti locali di green economy sono già una traccia di percorsi possibili. Prosperità e competitività dei territori hanno già cominciato a dipendere dal capitale docu-mediale posseduto e dalla capacità di valorizzarlo. Concentrare su questo intenzioni e investimenti è più che "ricambio": è **rovesciare la piramide generazionale.**

La *documanità*³⁰ non rende più uguali. **La frattura più evidente separa gli extra territoriali dai nostalgici.** I *cittadini del mondo* rinunciano ad appartenenze in virtù delle quali identificarsi e farsi riconoscere. Ne hanno innumerevoli, nessuna delle quali esclusiva, nessuna delle quali pre-

giudica la possibilità di assumerne altre o di rimodulare e reinterpretare soggettivamente il significato di quelle esistenti. Gli altri si consumano e si ossessionano nel bisogno di riprodurre delle appartenenze esclusive in rapporto alle quali determinare le condizioni di inclusione o esclusione e se necessario giustificare atteggiamenti e comportamenti di emarginazione, discriminazione o conflitto, oppure chiusure di tipo localistico, che sono infinite: più che una per ogni campanile.

Se le identità sono infinite, la politica ha smarrito le politiche, governo decisione e democrazia sono poste in gioco e non punti di riferimento. E' probabile sia venuto il momento di ammettere che l'apparato novecentesco che ha sostenuto culture ed esperienze di "partecipazione" di grande impatto e diffusione possa e debba essere ora radicalmente ridiscusso. **Un tempo, la partecipazione era una sola, uguale per tutti e per tutti finalizzata a preparare alla vita quotidiana nella sfera pubblica in regime democratico.** Su questo unico schema, si moltiplicavano innumerevoli interventi per innumerevoli *targets* (segmenti e varianti di una platea percepita come omogenea). I percorsi di accompagnamento verso l'accesso all'età adulta e alla cittadinanza erano, se pur tortuosi, lineari. L'approdo all'adulthood non si è semplicemente allontanato: ora è incerto e confuso nei suoi contenuti. La democrazia cui prepararsi è in ristrutturazione. Per quanto attiene all'esercizio consapevole di cittadinanza, lo svantaggio giovanile sembra pretendere che **la partecipazione sia declinata al plurale** per corrispondere alla moltiplicazione delle identità, delle disuguaglianze, delle differenze. In questa ricerca

30 Il concetto di **documanità** è stato introdotto in Italia da Maurizio Ferraris, che ne ha elaborato una prima contestualizzazione in: M. Ferraris, *La Rivoluzione-Rivelazione digitale*, intervento in Incontro Annuale IAP, Triennale di Milano, 21 maggio 2019, <https://www.iap.it/wp-content/uploads/2019/05/Relazione-prof.-Ferraris.pdf>

di nuovi schemi e modelli può essere un riferimento il mondo delle organizzazioni senza organizzazione cui abbiamo accennato, per **ricostruire percorsi orientati all'issue at stake: per moltiplicare i percorsi di sostegno alla riduzione degli svantaggi, moltiplicandone funzioni, finalità, risultati.**

3.6. Impresa P.A. e competenze 2030

Per sperimentare (dal basso) politiche in assenza della politica, l'innovazione amministrativa può essere fondamentale per interpretare i problemi collettivi nella loro complessità, per valorizzare le interdipendenze e le esigenze di integrazione, superando i riduzionismi settoriali e le tendenze all'incrementalismo nell'allocazione delle risorse. Purtroppo la felice congiuntura che aveva orientato la pubblica amministrazione a superare il modello aziendalista per quelli consultivo e partecipativo sembra esaurita. La conseguente trasformazione del cittadino da *cliente a stakeholder* che sosteneva l'ambizione a ridisegnare la relazione tra Stato, cittadini e imprese, sembra irrintracciabile in un *“corpo amministrativo (che) è diventato un insieme sociale a sé stante, con una logica di pura sopravvivenza o di progressivo consolidamento di sé stesso”*³¹.

Un rapporto/dialogo/confronto tra pubblica amministrazione e giovani potrebbe invece sostenere l'evoluzione verso un nuovo tipo di amministrazione che: a) promuova relazioni di tipo inclusivo nel rapporto con cittadini e società, b) sviluppi quell'idea di ricerca di senso, di responsabilità civica, di elaborazione collettiva dei significati su cui si alimentano apprendimento collettivo, *civiness* e vita pubblica.

Competenze, informazioni e saperi dei giovani potrebbero risultare indispensabili all'innovazione della pubblica amministrazione, almeno in merito a quattro aspetti:

- la *negoziiazione*: per superare i vecchi schema in cui la PA detta, dall'alto al basso, norme, regolamenti, prescrizioni comportamentali
- la *governance*: per definire la strategia di riforma del rapporto con i cittadini (e coi giovani in particolare)
- la *modellizzazione*: per rendere le innovazioni adottabili, applicabili, verificabili, modificabili
- la *comunicazione*: per cogliere le conseguenze delle tre innovazioni precedenti sullo scambio di informazioni tra PA e giovani, sulla trasparenza e sui nuovi obblighi che essa comporta.

Su queste basi, la PA potrebbe doversi necessariamente aprire a una nuova occupazione, anche per nuove professionalità, finendo per agire – anche – contro lo svantaggio giovanile.

Uno dei “vuoti” creati dalla crisi della politica ha inghiottito uno dei capisaldi della (peraltro fragile) strategia europea di empowerment giovanile. Le *8 competenze trasversali* che hanno dato forza e senso alle esperienze recenti di animazione giovanile sono state recepite, tradotte, integrate e perseguite solo molto parzialmente nei diversi contesti istituzionali e mentre misuriamo il ritardo su questo fronte come su quello delle svariate tassonomie delle

31 G. De Rita, *I cambiamenti assiali del periodo*, Censis, Roma, Giugno 2019, pp10-11

Competenze 2020³², le **“politiche dal basso”** potrebbero forse concentrarsi nell’**esplorare le competenze che saranno richieste ai contesti locali per essere competitivi tra 10 anni**: orientando ogni istituzione locale e concentrando ogni investimento, anche il più modesto, sulla priorità di offrire ai cittadini occasioni per crescere in questa direzione.

3.7. Valutazione d’impatto ex-ante (paragrafo gioventù) e conflitto

Abbatte le canne d’organo su cui si (af) fondano le politiche e l’amministrazione a ogni livello è la condizione necessaria per **fare delle politiche giovanili una questione e una priorità effettivamente trasversali da affrontare, di conseguenza, in modalità intersettoriale** (e inter-assessorile nel caso degli enti locali e delle regioni). Non è impossibile. Ambiente e differenza di genere sono questioni su cui possiamo registrare faticosi, parziali ma indubitabili segnali di evoluzione in questa direzione sia del senso comune che delle pratiche. Nelle politiche giovanili, invece, le tre significative esperienze che hanno perseguito questa visione (Piani Locali Giovani, GiovaniSi

e Bollenti Spiriti)³³ sono decadute senza lasciare tracce di lutto.

Il recente protagonismo delle Fondazioni bancarie nei sistemi di welfare ha imposto, tra l’altro e con forza, il **dovere della valutazione di impatto**, che potrebbe fungere da strumento e leva per nuove politiche giovanili intese come priorità trasversale. **La valutazione di impatto di ogni politica pubblica se non fosse praticata ex-post, ma nella sua funzione di previsione e anticipazione degli effetti che ogni deliberazione avrà sulla condizione giovani e sull’esercizio dei diritti sociali, potrebbe dare forma, struttura e organizzazione a politiche locali di riduzione dello svantaggio e investimento sui fattori di vantaggio.** Potrebbero fare da traccia per esperimenti di negoziazione e partecipazione dal basso, offrendo alle PA occasione per sviluppare negoziazione multifattoriale di regole e comportamenti, i cui i beneficiari sarebbero i giovani: quelli attuali e soprattutto quelli prossimi. Di tutto questo esiste un modello, il **Paragrafo Gioventù**, che già nel Libro Bianco del 2000 l’Unione Europe promuoveva come una prestigiosa buona prassi. Mai applicata in Italia³⁴.

32 Tra le soft skills hanno ottenuto forte attenzione quelle proposte da World Economic Forum con la ricerca *The Future of Jobs 2018*, cfr. http://www3.weforum.org/docs/WEF_Future_of_Jobs_2018.pdf. Interessante ma meno conosciuta la indagine *The Skills Companies Need Most in 2019 – And How to Learn Them*, promossa da LinkedIn, cfr. <https://learning.linkedin.com/blog/top-skills/the-skills-companies-need-most-in-2019--and-how-to-learn-them>

33 Cfr. M.Mietto, *Partecipazione dei giovani*. Da Rossella O’Hara a Jack Sparrow, http://reteiter.it/wp-content/uploads/2017/04/7_PARTECIPAZIONE.pdf

34 Rete ITER nel progetto DE.CI.DI. sviluppato in Piemonte ha nuovamente tentato di percorrere questa strada del “paragrafo gioventù”, che però ancora una volta ha incontrato molte difficoltà e resistenze nel rapporto con le pubbliche amministrazioni.

Al tempo della Costituente la politica era definita *regolazione ordinata del conflitto*. Oggi il concetto di regolazione è in crisi, quello di conflitto è rifiutato. Ogni manifestazione, anche minima, anche inconsapevole di antagonismo, fastidio, *rifiuto*, aggressività, critica, *negazione*, provocano allarme o esecrazione. I social media sono, ormai, il solo luogo in cui è tollerato un conflitto, che resta però, così, circoscritto, isolato e velleitario. Non si pratica regolazione del conflitto, ma più che altro il suo svuotamento e disconoscimento. Questa è una rottura, per esempio, con la lezione weberiana secondo cui il conflitto favorisce integrazione sociale e provoca cambiamenti, ma anche con la tradizione pedagogica che ancora a fine secolo scorso raccomandava agli adulti la massima attenzione alle *buone domande*: quelle che, sovvertendo le verità canoniche, permettono di cogliere le incongruità. **Una politica locale che accetti come propria mission il riconoscere, addestrare e promuovere che “ribellarsi è giusto” e che perciò entri essa stessa in (effettivo) conflitto coi giovani può contribuire a creare l’ecosistema più favorevole alla riduzione degli svantaggio e all’investimento sui fattori di vantaggio.** Altrimenti il conflitto continuerà a stare fuori dalla politica e sarà gestito da altro.

BIBLIOGRAFIA PRIMO CAPITOLO

- Beck U. (2016), *The Metamorphosis of the World*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari, 2017).
- Besozzi E. (a cura di), 2009, *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo*, il Mulino, Bologna.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A., 2007, *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna.
- Camozzi I., 2016, *Young People on the Move. Cosmopolitan Strategies in the Transition to Adulthood*, in C. Feixa, C. Leccardi, & P. Nilan (a cura di), *Youth, Space and Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden and Boston.
- Cavalli A., 1980, La gioventù: condizione o processo?, in “Rassegna italiana di sociologia”, 4, pp. 519-542.
- Diamanti I., 2010, *Navigare in un oceano senza orizzonte*, in LaPolis - Coop Adriatica, *Con-*
- sum-attori. I giovani: valori, partecipazione, stili di vita e di consumo* (www.consumatori.e-coop.it/Cooprepository/CooP/Coopadriatica/file/fil00000081580/pdf).
- Fabbrini A., Melucci A., 1992, L’età dell’oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza, Feltrinelli, Milano.
- Galassi F., 2009, *La Terapia Integrata dei Disturbi d’Ansia*, Franco Angeli, Milano.
- Introi F., Pasqualini C., 2005, *Compless-età. Dentro le storie degli adulti giovani*, Carocci, Roma.
- Laffi S. (a cura di), 2015, *Crescere Nonostante. Un romanzo di formazione*, Edizioni dell’Asino, Roma.
- Landstedt E., Brydsten A., Hammarström A., Virtanen P, Almquist YB., 2016, The role of social position and depressive symptoms in adolescence for life-course trajectories of education and work: a cohort study, in “BMC Public Health”, Nov 18; 16 (1), 1169.
- Leccardi C., 2016, *Youth Cultures in the New Century: Cultural Citizenship and Cosmopolitanism*, in C. Feixa, C. Leccardi, & P. Nilan (a

cura di), *Youth, Space and Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden and Boston.

- Mannheim K., 1928, *Das Problem der Generationen*, in “Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie”, n. 7, pp. 157-185 (trad. it. *Il problema delle generazioni*, in *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, pp. 241-296, 2000).
- Pasqualini C. (2012), *La condizione giovanile in Italia. Conversazione con Alessandro Cavalli*, “Studi di Sociologia”, 1, pp. 131-144.
- Rampazi M. (2010), *Giovani nell'incertezza: controllare il tempo e lo spazio* in G. Mandich, a cura di, (2010), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma.
- Rampazi, M. (cura di), (2002), *L'incertezza quotidiana. Politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*, Guerini, Milano.

Rebughini P., Colombo E., Leonini L., 2017, *Giovani dentro la crisi*, Guerini, Milano.

Rosina A., (2015), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, V&P, Milano.

Saraceno C., 1987, *Pluralità e mutamento*, Franco Angeli, Milano.

BIBLIOGRAFIA SECONDO CAPITOLO

- Buzzi, Cavalli, De Lillo (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Caritas Italiana, *Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*
- Fondazione Bruno Visentini (2015), *Divario generazionale: il senso della dismisura*, Alter Ego, Viterbo.
- Fondazione Bruno Visentini (2017), *Il Divario Generazionale tra conflitti e solidarietà. Vincoli, norme, opportunità. Generazioni al confronto. Rapporto 2017, Dialo-*

ghi, Viterbo.

- Intergenerational Foundation (2016), *The IF European Intergenerational Fairness Index: a crisis for the young*.

BIBLIOGRAFIA TERZO CAPITOLO

- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- De Blasio E. (2014), *Democrazia Digitale*, Luiss University Press, Roma.
- De Rita G. (2019), *I cambiamenti assiali del periodo*, Censis, Roma.
- Fasano L., Sorice M., Panarari M. (2018), *Mass Media e sfera pubblica. Verso la fine della rappresentanza?*, Feltrinelli, Milano.
- Floridia A., Vignati R. (2014), *Deliberativa, diretta o partecipativa?* in *Quaderni di Sociologia*, n. 65/2014.
- Messa P. (2018), *L'era dello sharp power: La guerra (cyber) al potere*, Università Bocconi editore, Milano
- Mietto M. (2013), *Partecipazione dei giovani. Da Rossella O'Hara a Jack Sparrow*, in http://re-teiter.it/wp-content/uploads/2017/04/7_PARTECIPAZIONE.pdf
- Nagle A (2018), *Contro la vostra storia*, LUISS Roma.
- Rodrick D. (2014), *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Bari 2014
- Schmidt V.A. (2006). *Democracy in Europe: The EU and National Politics*, Oxford University Press.
- Sennett R. (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 1999
- Sorice M. (2014), *I media e la democrazia*, Carocci, Roma,



“Kulturkala Pesci”

Collage digitale di un'illustrazione all'acquerello. Usata nell'immagine promozionale del programma di attività socioculturali del centro Il Cantiere in Piazzetta Durante dedicato al Mediterraneo e alla sua ricchezza multiculturale.

Roberto Albarea ¹

La fiducia nella relazione educativa ²

«Una persona non raggiunge la sua piena maturità se non nel momento in cui sceglie qualcosa, cui restar fedele, che valga più della vita».

E. Mounier

ABSTRACT

Questo contributo vuole offrire una panoramica riguardante lo sviluppo del senso di fiducia nei contesti educativi. La fiducia si costruisce in modo graduale soprattutto attraverso la relazione educativa, la quale comunque implica il rispetto delle regole, la cura educativa e il dialogo. Emerge qui, come elemento fondamentale, la testimonianza dell'educatore che comunica, interagisce ed educa attraverso la sua persona. Ogni educatore è anche un insegnante, ma deve equilibrare (in dinamica antinomica) il versante dell'apprendimento delle discipline e quello della formazione dell'identità del soggetto che si forma. Vengono esposti alcuni accorgimenti attinenti l'autoformazione guidata e l'orientamento educativo/formativo, sottolineando la valenza positiva della narrazione. Parole chiave: fiducia, relazione educativa, apprendimento, orientamento, narrazione.

1 Roberto Albarea, già Ordinario di Pedagogia generale e Sociale all'Università degli Studi di Udine, è docente allo IUSVE. È stato Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e Preside Vicario della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Ateneo udinese. È autore di sedici monografie e di più di un centinaio di saggi ed articoli sui temi di filosofia dell'educazione, di pedagogia della sostenibilità e della creatività in educazione. Ha fatto parte del Network europeo On Comparative Education.

2 L'articolo sviluppa i temi di una lezione di Albarea tenuta presso il Corso di Studi in Scienze della Formazione Primaria (invitato come Guest Speaker) dell'Università degli Studi di Udine (nell'ambito del progetto Costruire fiducia, promosso e coordinato da Nicola Strizzolo della università friulana) e di una sua relazione al Corso di Aggiornamento per insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Valvasone – Sarzene, (PN), il 22 e il 23 marzo 2018.

1) Lessico, per iniziare

FIDUCIA

s. f. [dal lat. *fiducia*, der. di *fidere* «fidare, confidare»] (pl., raro, *-ie*). Atteggiamento, verso altri o verso se stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità.

Fiducia in Dio, negli uomini, nella fraternità umana, nella scienza, nel progresso sociale; fiducia negli altri e nel prossimo.

Fiducia in se stessi, fiducia di riuscire; fiducia nella propria stella, nelle proprie forze;

Fiducia come attestato di una prova (mettersi alla prova).

Fiducia: ispirare fiducia da parte dell'insegnante (autovalutazione).

Fiducia: si riferisce a persone fidate a cui si ricorre in cose delicate e d'importanza; come il genitore, l'insegnante, l'educatore, l'allenatore sportivo, il medico, l'avvocato, ecc.

2) Il luogo della fiducia: la relazione educativa

La relazione educativa si sviluppa attraverso due versanti: il versante delle competenze (competenze professionali) e il versante della formazione: questa si rifa alla personalità dell'educatore, al suo modo di essere, al suo modo di relazionarsi e di testimoniare le cose in cui crede.

Il *trait d'union* tra i due versanti è costituito dall'ascolto: nel senso di saper osservare, accogliere, comprendere, con *congruenza*, con

tutto se stesso, come dice Carl Rogers³, non solo il capire, circoscritto alla sfera razionale. La relazione educativa è anche una sorta di relazione di aiuto, espressione di attenzione ed intervento, oltre che di accoglienza e di ascolto⁴.

Cos'è la relazione educativa?

La relazione educativa è una relazione asimmetrica, è una relazione di potere, come dice Foucault⁵.

Attraverso di essa si esercita, di fatto, un certo potere, una certa autorevolezza: i bambini e i ragazzi infatti cercano figure di riferimento e non pseudoamici; nella relazione educativa è giusto che si assuma il ruolo di adulto. Sbagliano gli adulti che si pongono come amici mentre devono lasciare che ogni ragazzo o giovane si faccia i propri amici tra i coetanei, tra il gruppo di pari, come diceva Jean Piaget.

Ma il potere esercitato nella relazione educativa è un potere di servizio, non un potere che subordina: esistono quattro condizioni perché la relazione educativa, asimmetrica e di potere eviti la coercizione e non diventi uno stato di dominio:

3 Rogers, C. (1973) *Libertà nell'apprendimento*, Firenze, Giunti.

4 Canevaro, A. - Chierregatti, A. (2003), *La relazione d'aiuto*, Roma, Carocci.

5 Foucault, M. (1998). *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*. In M. Foucault, *Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste, 1978-1985* (pp. 273-294), a cura di P. Rovatti e D. Borca, Milano, Feltrinelli, pp. 291-292.

1. la presenza delle regole del diritto (rispetto, chiarezza e coerenza/congruenza);
2. la gestione delle regole, viste più nello spirito (nel messaggio che danno) più che alla lettera, la quale può sfociare in una rigidità mentale;
3. etica personale dell'educatore, che va testimoniata (l'adulto è un modello);
4. pratica di sé e pratica di libertà (possibilità di sbagliare, di ricercare, ecc.).

Se si rispettano queste condizioni la relazione educativa, all'inizio una relazione tra disuguali, può e deve evolversi verso una relazione sempre meno asimmetrica, che diventa una relazione tra diversi⁶.

Detto questo, è evidente come la relazione educativa sia una relazione sostenibile⁷: si potrebbe dire che ambedue i poli della relazione si esercitano nei rispettivi giochi di relazione, ambedue giochi strategici di potere e di libertà, riservandosi, per ciascuno degli interlocutori, ambiti e margini di discussione, in un procedere segnato dalla gradualità e dal senso dei rispettivi limiti.

Come si colloca l'obbedienza in questo quadro? Per chi scrive, ci sono vari tipi di obbedienza: c'è l'obbedienza che si segue (in senso negativo) per abitudine, per pigrizia, per paura, per affetto e

ricatto affettivo, per opportunismo o per interesse; e c'è l'obbedienza intesa quale forma di congruenza agli ideali, alle regole, una obbedienza in senso positivo.

Ma c'è da dire inoltre che **tra l'obbedienza e la libertà esiste una tensione continua**, una sorta di antinomia. Bisogna saperla accettare questa antinomia: si rispettano le regole per poi scegliere il comportamento 'giusto' a seconda delle situazioni (qui sta lo spirito delle regole).

Si tratta del dramma vissuto da **Antigone**. Il mito racconta di Antigone, quale eroina che obbedisce ai valori della sua coscienza, espressione della legge naturale insita in ogni essere umano (seppellendo con *pietas* i fratelli che si sono uccisi in duello, contro il volere sancito da Creonte, il re di Tebe, la cui regola richiede di lasciare i corpi in pasto agli avvoltoi) rispetto all'obbedienza sancita dalle leggi dello Stato⁸. Anche don Lorenzo Milani aveva scritto: *L'obbedienza non è più una virtù*, a proposito degli obiettori di coscienza (quelli veri).

3) Rispetto delle regole e testimonianza dell'educatore

Le regole vanno testimoniate continuamente dall'educatore: la relazione educativa (dinamica) si basa sulle regole testimoniate, nell'antinomia tra rigore e comprensione. **Usare dei paletti fermi e sereni, con altrettante spiegazioni.** Le regole, come si è detto, vanno usate più nello spirito che le animano («il sabato per l'uomo, non l'uomo per il sabato»). Così, a livello della conduzione educativa

6 Iacono, A. M. (2000), *Autonomia, potere, minorità*, Milano, Feltrinelli, p. 37.

7 Albarea, R. (2006), *Creatività e sostenibilità nella relazione educativa*, in *Sostenibilità in educazione*, a cura di Albarea, R. - Burelli, A., Udine, Forum, p. 67 e ss.

8 Maritain, J. (1977), *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano, Vita e pensiero.

di una classe, di un gruppo, occorre tenere a mente (meglio se segnate in un cartellone ben visibile) le regole, i valori insomma.

PICCOLA NOTA AUTOBIOGRAFICA

Quando lo scrivente era maestro elementare, aveva avuto l'idea (che si è rivelata efficace) di scrivere su un cartellone in classe le regole imprescindibili da rispettare, che andavano «dal dire sempre la verità», «dal discutere insieme se c'erano incomprensioni o bisticci tra i bambini e i ragazzi, e trovarne le ragioni per risolverli», al ricorrere al maestro se si verificavano problemi di qualsiasi natura, «all'essere puntuali e coerenti» con le cose che si decidevano di fare, e così via. Una sorta di educazione morale, esercitata quotidianamente e interiorizzata. Diciamo che queste regole occupavano circa il 30% dei principi che si dovevano rispettare (in primo luogo dal maestro) e poi il restante 70% era oggetto di discussione in classe (e di variazione, se non andava bene) così da esserne negoziate, come dice Bruner.

Si deve dire che questo era possibile introducendo una sorta di clima comprensivo e sereno, (non idilliaco, perché i rimproveri non mancavano mentre le punizioni erano quasi inesistenti) utilizzando l'umorismo, lo scherzo, il prendersi benevolmente in giro⁹).

Il conflitto, se gestito in senso educativo, può essere un fatto positivo e comunque ineliminabile nella relazione educativa.

Qui ci si appella allo stile educativo del docente (altrove si è parlato di *creatività sostenibile*)¹⁰, il quale deve 'tirar fuori' alcune doti personali, quali l'ironia, la *dolce follia*, ossia l'umorismo¹¹, la creatività, la capacità di osservazione e il senso di autocritica, anche per sopportare e gestire la frustrazione nella relazione educativa¹².

9 Albarea, R. (2017), *Tenersi nell'instabile. Una autobiografia professionale*, Pisa, ETS, pp. 9-40.

10 Albarea, R., (2013), *Sostenibilità in educazione. Uno stile personale ed educativo*, IUSVEducation, n. 3, pp. 34-42.: cfr. anche Albarea, *Creatività e sostenibilità nella relazione educativa...*, cit. pp. 81-91;

11 Fry, W., F. (2001), *Una dolce follia. L'umorismo e i suoi paradossi*, Milano, Raffaello Cortina.

12 Albarea, R. (2011), *Sostenibilità narrativa e dinamiche relazionali nei processi formativi. Un terreno di costruzione di significati condivisi*, *Orientamenti pedagogici*, vol. 58, n.1 (343), pp. 9-22.

4) Cura educativa e dialogo

Cura educativa significa, per l'adulto educatore, essere presenti, più in maniera indiretta che diretta (seguendo la lezione di Rousseau, ne *L'Emilio o dell'educazione*), essere punti di riferimento, testimoni di regole, esperienze, emozioni, senza essere invadenti e limitarsi con una presenza sostenibile, e non eccessiva. Ciò è da evitare, come è da evitare il suo opposto: l'indifferenza, seguendo una sorta di *livello soglia* (né troppo invadente né troppo distaccato). Sono le antinomie dell'educare¹³.

Il bambino o il giovane deve saper esplicitare la consapevolezza e avere la capacità di richiedere la presenza e/o l'aiuto di un adulto (questo lo potrà esprimere esplicitamente ma, talvolta, si chiede al 'aiuto' sostenibile dell'educatore sentire la richiesta implicita); l'adulto allora è pronto, sempre disponibile, ad ascoltare ed essere presente.

È QUI CHE SI CREA LA FIDUCIA.

Significa anche separare i bisogni autentici dai desideri: i bisogni permangono i desideri variano. In questo discernimento occorre un lavoro di auto-osservazione (per i bambini), di esegesi del sé (per gli adolescenti, i giovani, gli adulti)¹⁴.

La cura educativa, ma tutto il clima che si verifica in un gruppo o in una classe, segnati dalla relazione educativa, può diventare un «dono leggero»¹⁵ ciò che non si impone.

Il dialogo è alla base della relazione interpersonale ed esprime il senso implicito della cura educativa.

La sostanza del dialogo è quella di mantenere un contatto, una sintonia; il dialogo è indirizzato a circoscrivere un problema, l'oggetto della conoscenza, a risvegliare una certa curiosità, a superare la mera curiosità spontanea che, da dialogo vacuo, si trasforma in rigore metodologico, coscienza critica, atta a trascendere la propria esperienza personale. Si tratta di sapersi concentrare e saper superare quegli elementi che im-

13 Albarea, R. (2014), Contributi pedagogici alla psicologia dell'educazione. Schemi e testi, Limena (PD), Libreriauniversitaria.it, pp. 25-26.

14 Albarea, R., (2008), Figure della goffaggine. Educatori senza magistero, Pisa. ETS, p. 42 e ss.; Foucault, M. (2003). L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982), a cura di Bertani, M., Milano, Feltrinelli, pp. 40- 76.

15 Canevaro, Chierigatti, La relazione d'aiuto, cit., p. 58.

pediscono il procedere (sono i cosiddetti detrattori) in vista di obiettivi significativi: il dialogo è anche produttivo di intenzioni e progettualità. Si tratta, insomma, della curiosità epistemologica, già indicata da Freire e Macedo¹⁶.

Tutto il contrario della chiacchera. La parola, da questo punto di vista, diventa qualcosa da esplorare e su cui riflettere: gli accenni nuovamente a Paulo Freire¹⁷ e a Don Lorenzo Milani¹⁸ sono doverosi.

5) Orientamento e autoformazione guidata (per generare fiducia)

L'orientamento e l'autoformazione guidata hanno la funzione non solo di orientare alle decisioni in merito a compiti specifici e di breve scadenza, ma di **alimentare visioni prospettiche e generare istanze di riflessione ed approfondimento**¹⁹

L'orientamento si può distinguere in **orientamento educativo** quando, nella relazione educativa, ci si rivolge a qualcuno (bambino, preadolescente, giovane o

adulto che sia) e lo si aiuta ad assumere decisioni, sia quotidiane che importanti nel progetto di vita; oppure può essere **orientamento formativo**, relativo alla formazione del sé, tale da sondare e chiarificare la propria identità: in questo caso esso assume la configurazione di una ermeneutica interiore (cui allude spesso Papa Francesco), o esegesi del sé, in vista di una scelta, di una intenzione, di un'azione.

L'orientamento si può declinare in *costrutti psicosociali* (a), che funzionano come condizioni di base e in *capacità da attivare ed esercitare* (b), in un processo continuamente ristrutturantesi²⁰.

(a) Costrutti psicosociali dell'orientamento (e auto-orientamento)

- concetto e stima di sé: cioè il fare affidamento su di sé, il prendersi consapevolmente cura di sé, mettersi alla prova;
- congruenza tra aspettative personali e contesto di riferimento
- assunzione di responsabilità (poche e gradualità)
- autovalutazione (azione e valutazione combinate insieme)

Qualche commento: a proposito del secondo punto, si precisa che occorre abituare il ragazzo/a a tener presente il rapporto tra desideri/aspettative che egli/ella elabora su di sé e il contesto di riferimento in cui si trova, cioè imparare a valutare le reali possibilità di riuscita, rispetto al compito o progetto e alle proprie qualità e limiti personali. Rispetto al quarto

16 Freire, P. - Macedo, D.P. (1995). A Dialogue: Culture, Language and Race, Harvard Educational Review, n. 3, pp. 377-402.

17 Freire, P. (1973), L'educazione come pratica della libertà, Milano, Mondadori.

18 Milani, L. (1970), Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana, Milano, Mondadori.

19 Albarea, R., (2015), Parola creativa ed esegesi del sé per una cultura di partnership e pratiche comunitarie di guidance, Orientamenti pedagogici, vol. 62, n. 3 (361), pp. 615-626.

20 Albarea, Contributi pedagogici..., cit., p. 18 e p. 24.

punto, occorre una continua valutazione delle proprie azioni, sia che abbiano risultati positivi che negativi; solo così si può proseguire sulla strada che si è imboccata; l'autovalutazione è un importante stimolo a proseguire variando ciò che 'non torna'. Si dice spesso, per ironia, che i pigri non hanno una buona stima di sé perché non si mettono alla prova attraverso l'azione e non esercitano la capacità di valutazione che deriva dall'impegno o dall'azione intrapresa, verificando le proprie possibilità.

In Albarea²¹ viene esposto un racconto che si intitola: *I dilemmi della pasticceria*, dove emerge come il soggetto si trovi di fronte a più alternative.

Maria Montessori diceva che il *materiale di sviluppo*, percettivo e sensoriale, ha il compito di rispettare la gradualità legata allo sviluppo dei sensi e dell'intelligenza infantile. Il materiale deve essere limitato in quantità per permettere al bambino di concentrarsi gradualmente su un solo tipo di materiale alla volta. Così anche per l'educazione alle scelte: ciò a cui il soggetto si trova di fronte deve essere presentato con gradualità perché possa maneggiarlo convenientemente ed impadronirsene. Il mondo allora è una contraddittoria pasticceria, fatta di luccichii e povertà, più o meno nascoste. **Una educazione alle scelte, graduale, sostenibile, offrendo all'inizio poche opzioni, prepara al processo della grandi scelte della vita.**

Niente *multitasking*, dunque: sarebbe un principio che si adatta molto bene ai giovani d'oggi, se vogliono impadronirsi della conoscenza in modo non superfi-

ciale e standardizzato, concentrandosi su un tema o problema alla volta.

Si tratta di una sorta di autoregolazione intelligente.

(b) Capacità e strategie (da attivare)

- **decodificare la realtà** (separare il reale dall'immaginario)

- **costruire punti di riferimento** (significati, valori, direzioni...)

- **esercitare processi decisionali** (capacità di scelta), anche nel piccolo e nel quotidiano (ad es., scegliere di andare a mangiare in mensa oppure portarsi il pranzo da casa; accompagnare la colazione con una *brioche* oppure con pane e marmellata e *muesli*)

- **analisi costi e benefici**: fare e soppesare quanto una scelta apporti in benefici e comporti costi (ad es., iscriversi ad un corso di laurea in università); saper escludere e selezionare (fare gerarchie e priorità); sapersi organizzare con i propri tempi e gli spazi a disposizione; valutare il passato, il presente e il futuro (previsione); fare mediazioni (essa è una capacità intelligente).

La mediazione non è il compromesso: in quest'ultimo caso si tratta di una sorta di lottizzazione, da cui ognuno esce poco soddisfatto; la vera mediazione è invece quando ci si pone un obiettivo importante (anche un ideale) e ci si avvicina gradatamente, tenendo conto della realtà effettiva e delle condizioni necessarie per proseguire lungo il cammino tracciato (ammettendo anche svolte, evoluzioni, involuzioni, errori, ripensamenti, ecc.).

È come per la programmazione educati-

21 Ivi, pp. 41-42.

va e didattica (e anche per i processi di ricerca): è giusto, doveroso e utile compilarla ma poi, paradossalmente, possiamo essere liberi di non rispettarla in base alle stimolazioni e alle occasioni più significative del contesto. Questa impostazione, oltre che ad essere stata applicata dallo scrivente nella scuola primaria e secondaria, è stata seguita anche durante le lezioni universitarie: ci si prepara alla lezione, si scrivono i punti essenziali, ma poi, in base alla relazione dinamica con gli studenti si possono apporre alcune modifiche lasciando spazio all'improvvisazione (che non è l'improvvisazione di chi non sa cosa fare, bensì una improvvisazione studiata, che si basa su una competenza pregressa, come nel *jaz* o nella commedia dell'arte, prima della riforma goldoniana).

- **Valutare le conseguenze** dei propri atti (sguardo a media e a lunga scadenza);
 - **fare il punto** della situazione riguardo ai propri compiti ("tirare i remi in barca"): bilancio personale, verifica delle scelte e delle condizioni di scelta, analisi costi/benefici, valutazione delle proprie decisioni, rapporto tra aspirazioni soggettive e possibilità oggettive;

- **capitalizzare i successi**: sia dal punto di vista emozionale che da quello cognitivo; sapersi valutare positivamente senza eccedere in orgoglio; individuazione delle capacità chiave attivate e le loro possibili trasversalità (applicazione in altri contesti); individuazione dei livelli soglia, dei reali sviluppi della situazione, delle conoscenze applicabili e reinterpretabili, delle possibilità future:

- **esigenza di contestualizzazione**: analisi di una situazione che richiede il continuo riferimento ad uno sfondo, ad una 'cornice': si tratta di un lavoro di figura/fondo, di testo/contesto, di *focus*/quadro di riferimento (già Bateson parlava di cornici).

Questo è importante se non si vuole avere degli scacchi quando si tenta una qualche trasversalità).

- **livello soglia**: una esperienza di formazione, alimentata dalla propria autofiducia, diventa una esperienza produttiva e positiva se si rispetta un certo *livello soglia*: al di sotto o al di sopra del quale il processo di formazione risulta inadeguato, vuoi per carenza di informazioni, di orientamenti e di 'sostegni', vuoi per sovrabbondanza di stimoli, di raccomandazioni ed eccesso di 'aiuti'. Quindi: non occorre fornire troppe facilitazioni (il soggetto cresce se ha degli ostacoli da superare, sempre sostenibili): chi decide quando si è raggiunto il livello soglia? Non ci sono ricette né comportamentistiche né informatiche: può essere l'insegnante con la propria competenza ed esperienza, oppure lo stesso scolaro o studente, immergendosi in una esegesi del sé;

- **gestire la frustrazione**: elaborazione del lutto, spiegazione e ricerca del perché si è giunti all'insuccesso e modalità per superarlo. La frustrazione è ineliminabile nell'esistenza umana, occorre saperla accettare e rifletterci sopra. Per chi scrive, una delle prove secondo la quale si può dire che si sia raggiunta la maturità adulta è quando si è capaci di sopportare la frustrazione, di gestirla e 'rialzarsi' (altrimenti si è come bambini che fanno i capricci, non sapendola gestire).

6) Sul ‘mettersi alla prova’

A questo proposito, ci sono alcune considerazioni da avanzare. Il tema è, in un certo senso, riassuntivo degli accorgimenti testé citati.

La questione della ‘prova’²² implica lo stare al mondo, implica costantemente un’azione, una decisione a “fare”.

Questo non tanto nell’ottica di fabbricare o produrre qualcosa, termini resi nella cultura greca rispettivamente dai vocaboli *téchne* e *poiesis*, quanto piuttosto ci si riferisce al concetto di *praxis*, termine più vicino, nella sua traduzione, all’idea dell’attraversamento, del portare a compimento o dell’indirizzare.

Essa, la prova, rimanda ad un continuo ‘farsi’ dell’essere umano che si indirizza e si realizza nello spettro delle azioni possibili.

Si tratta di uno sforzo, di un cimento, di un tentativo, di un esame, di una sfida. In particolare, essa riguarda un comportamento, un’azione, un impegno, una situazione cui una persona si sottopone volontariamente o a cui è sottoposta dalle circostanze, e che serve a dimostrare se la persona stessa possiede o no determinate qualità, capacità o attitudini. Alla prova si accompagna un senso di spaesamento, ma anche il presentimento di una meraviglia: ogni transazione, ogni cambiamento, ogni passaggio esistenziale, quindi, suscita meraviglia, ovvero **contemporaneo desiderio di essere compiuto, ma anche sensazione di inquietudi-**

ne, di paura: tutto questo costituisce la misura del proprio stare al mondo, non solo e non tanto come evento critico in sé, quanto piuttosto come occasione che attiva, in un modo o nell’altro, una reazione, una nuova disposizione nell’esserci.

La situazione della prova, poi, si esplicita nella sua multidimensionalità: spazi, tempi, percezione di sé, analisi di contesto, relazioni interpersonali, significati adombrati più o meno condivisi, ecc.; tutto ciò porta l’individuo alla dimensione della sfida. Non è da escludere, inoltre, anche una dimensione di stagnazione appagante, derivante dall’evitare tali sfide o una prova in particolare, in cui interviene una percezione di benessere personale nei casi in cui la persona stessa decida di non affrontare determinati ostacoli, o perché non li ritiene importanti per la propria crescita, o perché adotta un criterio di gradualità e sostenibilità, o perché tale scelta è il risultato di una dimenticanza consapevole, di un *organized abandonment*²³, oppure semplicemente perché costano troppo sforzo e si ha paura di affrontarli, risultando più comodo sottrarvisi. Ma alla fine, tale stagnazione appagante, che può essere una opportunità positiva sul piano della condotta quotidiana e rispondente ad una determinata fase dello sviluppo, non approda ad alcunché di significativo se perdura troppo nel tempo, in quanto la fenomenologia della pro-

22 Albarea, R., (2015), Luci peregrine, so-spese, diffuse (e soffuse). Letteratura e formazione, Pisa, ETS., p. 72 e ss.

23 Hargreaves, A. (2007), Sustainable Leadership and Development in Education: creating the future, conserving the past, European Journal of Education, Vol. 42, No. 2, pp. 223-233.

va è permanente e costituisce un richiamo continuo dei tempi di vita.

Il mettersi alla prova costituisce, se si può dire, una zona liminare: cioè quella zona dell'esistere e del pensare umano che mette in comunicazione, ma che anche può produrre separazione oppure aggregazione, senza che l'una sprofondi o si confonda con l'altra, in un tutto indifferenziato. Si tratta di un livello soglia, del motivo degli interstizi (se si vuole), dei confini, delle zone d'ombra e delle "terre di nessuno"²⁴ Ogni società ha dei propri riti di margine. Per i gruppi, come per gli individui, vivere significa disaggregarsi e reintegrarsi di continuo, mutare stato e forma; in altre parole si tratta di agire per poi fermarsi, aspettare e riprendere fiato per poi ricominciare ad agire, in modo diverso. Ci sono soglie nuove da valicare: soglie temporali ed esistenziali²⁵.

La liminarietà consente la separazione ma contemporaneamente l'aggregazione. I confini possono essere separazioni ma anche zone di passaggio.

I riti di margine hanno lo scopo fondamentale di preparare in maniera idonea a compiere un passaggio, un salto (come è evidente nella educazione alle scelte); un passaggio da uno stato ad un altro che non si potrebbe effettuare senza partico-

lari accorgimenti. In altre parole si tratta, come nelle società studiate dagli antropologi, di riti di iniziazione che assumono differenti aspetti nelle società contemporanee, ma il loro significato rimane invariato. **Un periodo di sospensione, dunque, il quale ha lo scopo di 'formare' una persona che si appresta a compiere un determinato passaggio,** sia esso, tradizionalmente, dall'infanzia all'adolescenza e alla vita adulta, sia nel caso in cui, come adulto sia il risultato di una esegesi del sé che ha lo scopo di rinsaldare e generare rapporti ed alleanze.

Il fenomeno del *margin*e può incontrarsi in molte attività umane, intrapersonali e interpersonali. Esso appare come una necessità che due movimenti contrari siano separati da un punto morto (il momento della pausa, della riflessione e della scelta) e che ad intervalli debbano ravvicinarsi, rigenerarsi: «È proprio a questa necessità fondamentale che, in definitiva, rispondono i riti di passaggio, e a tal punto da assumere talvolta la forma di riti di morte e di una rinascita»²⁶.

L'orientamento e l'autoformazione guidata hanno da tenere presente ciò che dice Jerome Bruner in merito a quattro tipi di apprendimento, i quali si possono riscontrare a livello formale (a scuola), a livello non formale (nelle associazioni e in famiglia) e a livello informale (nella vita quotidiana e in famiglia).

24 Metelli Di Lallo, C. *Analisi del discorso pedagogico*, Padova, Marsilio, 1966.

25 Van Gennep, A. (2007) , *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 166.

26 Ivi, p. 159.

Il primo tipo è **P'apprendimento per imitazione**, che riporta la questione dei modelli: un esempio si può ritrovare nella vita in famiglia (specie se il bambino/a sono piccoli) oppure nei contesti di tirocinio, professionale e non. Si può avvicinare al *Trial and Error* (procedimento del 'prova ed errori') di Skinner.

Il secondo tipo di apprendimento avviene **per trasmissione didattica**: si tratta della classica lezione, o della lezione dialogata, comunque di una trasmissione di conoscenze tipica dell'istruzione e dell'insegnamento, che ha la sua importanza ma che non deve essere prevalente ed ossessiva.

Il terzo tipo è **P'apprendimento per scambio intersoggettivo**: si tratta dei lavori di gruppo (meglio in coppia), dei gruppi di sussurro, dei contrasti (non solo sorti casualmente ma anche organizzati con regole; tipo accusa e difesa di un'asserzione, ecc.), dei dialoghi, della socializzazione e discussione produttiva.

Il quarto tipo di apprendimento avviene **per scelta autonoma attraverso la ricerca**, la scoperta, la problematizzazione, le domande: implica però la coordinazione oculata, responsabile e sostenibile dell'educatore, che lascia sempre più spazio agli studenti e agli allievi, mano a mano che gli stessi si impadroniscono degli strumenti e dei metodi del sapere.

Mentre i quattro tipi di apprendimento sono scelti, in forma non totalitaria ma prevalente, in base ai contesti (età degli studenti/allievi, fine esplicitato, tipo

di conoscenza da padroneggiare, ecc.) **è bene osservare che nelle pratiche educative già sperimentate le 4 forme sono interdipendenti e non cronologiche**, e convivono fra loro in un pluralismo metodologico che è ormai prassi abituale della ricerca scientifica.

7) Il ruolo del docente come educatore (funzione della narrazione)

Il docente e gli alunni si narrano non solo con le parole ma anche con i loro comportamenti, i loro sguardi, le loro relazioni interpersonali, i loro movimenti, il loro modo di vestire, ecc.

La narrazione è infatti una comunicazione e un apprendimento di significati (semantica).

L'identità cresce mano a mano che ognuno di noi sa raccontarsi e sa ascoltare. Occorre ancora ribadire che la narrazione non si snoda solamente attraverso le parole o il racconto: la narrazione non è un semplice 'raccontare storie', come certa pubblicistica angloamericana vuole farci intendere (lo *Story Telling*, ad esempio, è una visione riduttivistica di essa). **La narrazione implica il movimento di tutte le capacità espressive del singolo**: sguardo, mimica, prossemica, espressione del volto, intelligenza manifesta ed implicita, tono di voce, cenni di contatto e comprensione, atteggiamenti teatrali e gesti significativi: insomma, tutti gli elementi paralinguistici che riguardano la *relazionalità reciproca* tra soggetti, la quale sfiora l'intuizione dell'*altro* e comprende attrazione e/o repulsione. Significa una sorta di avvicinamento tra i soggetti: da qui la vera sostanza del dialogo, etimologicamente *il pensare insieme tra diversi*.

Funzioni della narrazione.

- La narrazione contestualizza la conoscenza, la situa, la mette in situazione, la precisa, ma allo stesso tempo traspone i fatti in immagini, parole, movimenti (mimica) e frasi, cioè produce nuovi significati; in questa ottica narrare significa interpretare.

- La narrazione promuove il ri-pensamento, il pensiero multiprospettico, integrando conoscenze pregresse, esperienze vissute, emozioni percepite, immagini impresse.

- La narrazione è un'opportunità per potenziare l'ascolto, narrazione e ascolto sono due momenti inscindibili; l'ascolto parte soprattutto dal narratore che si mette in posizione di ascolto critico di se stesso.

- La narrazione stimola all'autovalutazione e all'autoformazione: è una forma di esplorazione del sé; i racconti collettivi, ci hanno insegnato gli antropologi, a loro volta promuovono la crescita e la formazione del gruppo.

La narrazione è una chiave d'accesso agli archivi della memoria: si entra in contatto con i propri ricordi, si comincia a riordinare gli oggetti, a spolverare emozioni: Questa attività educativa sollecita il pensiero ed esercita la memoria e il ricordo.

Allora, *per concludere*: in un'epoca in cui stanno tramontando le cosiddette 'grandi narrazioni' (le ideologie) occorre che gli educatori (docenti, insegnanti, genitori, figure che si occupano dell'educazione dei fanciulli e dei giovani), quali intellettuali in continua formazione, siano capaci di lavorare sul *micro*, di presentarsi come **mini-narratori di mondi, di spaccati di realtà**.

E, per usare una metafora musicale, sappiano «fare musica da camera insieme»²⁷, come testimoni impegnati nel nostro tempo, al posto delle grandi sinfonie e/o dei melodrammi (da lasciare umilmente alla genialità di chi sa farli), nei luoghi di lavoro e in tutte quelle situazioni in cui ci si richiama alla loro funzione/vocazione educativa.

Questo sarà più profondamente possibile, solo se ci saranno **educatori sostenibili**, cioè educatori *che non vorranno esserlo troppo* (livello soglia), accettando il proprio ruolo (di potere e di autorità e non di dominio), senza controllarlo completamente, lasciando spazi alle incongruenze, alle improvvisazioni, alle zeppe, alla creatività, senza pianificare eccessivamente, verso la costruzione di futuri alternativi credibili, in un rinnovato processo di umanizzazione.

27 Albarea, Tenersi nell'instabile ... cit., p. 92 .

BIBLIOGRAFIA

- Albarea, R. (2006), *Creatività e sostenibilità nella relazione educativa*, in *Sostenibilità in educazione*, a cura di R. Albarea - A. Burelli, Udine, Forum pp. 67-93.
- Albarea, R., (2008), *Figure della goffaggine. Educatori senza magistero*, Pisa, ETS
- Albarea, R. (2011), *Sostenibilità narrativa e dinamiche relazionali nei processi formativi. Un terreno di costruzione di significati condivisi?*, *Orientamenti pedagogici*, vol. 58, n.1 (343), pp. 9-22.
- Albarea, R., (2013), *Sostenibilità in educazione. Uno stile personale ed educativo*, *IU-SVEducation*, n. 3, pp. 34-42.
- Albarea, R. (2014), *Contributi pedagogici alla psicologia dell'educazione. Schemi e testi*, Limena (PD), Libreriauniversitaria.it
- Albarea, R., (2015), *Luci peregrine, sospese, diffuse (e soffuse). Letteratura e formazione*, Pisa, ETS.
- Albarea, R., (2015), *Parola creativa ed esegesi del sé per una cultura di partnership e pratiche comunitarie di guidance*, *Orientamenti pedagogici*, vol. 62, n. 3 (361), pp. 615-626.
- Albarea, R. (2016) *Letteratura e formazione: una proposta di elaborazione poliespressiva*, in *Il doposcuola a LaViarte*, a cura di R. Albarea - C. Vecchiet, Trieste, Goliardica, pp. 119-139.
- Albarea, R. (2017), *Tenersi nell'instabile. Una autobiografia professionale*, Pisa, ETS.
- Bruner, J. (1996), *The Culture of Education*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, trad. it. di Coralba, L., (1997), *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli.
- Canevaro, A., Chierigatti, A. (2003), *La relazione d'aiuto*, Roma, Carocci.
- Iacono, A. M. (2000), *Autonomia, potere, minorità*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault, M. (1998). *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*. In M. Foucault, *Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste, 1978-1985* a cura di Rovatti, P. - Borca, D. Milano, Feltrinelli, pp. 273-294, (ed. orig., Paris, 1994).
- Foucault, M. (2003). *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, a cura di Bertani, M., Milano, Feltrinelli (Ed. orig., Paris, 2001).
- Freire, P., Macedo, D.P. (1995). *A Dialogue: Culture, Language and Race*, *Harvard Educational Review*, n. 3, pp. 377-402.
- Freire, P. (1967), *Educação como prática da liberdade*, Rio de Janeiro, a cura di L. Bimbi, L. (1973), *L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Mondadori.
- Fry, W., F. (1963), *Sweet Madness. A Study of Humour*, London and New Brunswick (USA), Transaction Publishers, a cura e trad. it. di Zolletto, D. (2001), *Una dolce follia. L'umorismo e i suoi paradossi*, Milano, Raffaello Cortina.
- Hargreaves, A. (2007), *Sustainable Leadership and Development in Education: creating the future, conserving the past*, *European Journal of Education*, Vol. 42, No. 2, pp. 223-233.
- Maritain, J. (1942), *Les droits de l'homme et la loi naturelle*, New York, Editions de la Maison Française, trad. it. di Usellini, G. (1977), *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano, Vita e pensiero.
- Metelli Di Lallo, C. *Analisi del discorso pedagogico*, Padova, Marsilio, 1966.
- Milani, L. (1970), *Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Milano, Mondadori.
- Rogers, C. (1969) *Freedom to Learn*, Columbus (Ohio), Charles E. Merrill Publishing Company, trad. it. di Tettucci R. (1973), *Libertà nell'apprendimento*, Firenze, Giunti.
- Van Gennep, A. (1909), *Les rites de passage*, Paris, Emile Nourry, trad. it. Di Remotti, M. L. (2007), *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri.



“Green sneaker”

Illustrazione all’acquerello lavorata digitalmente. Usata come immagine promozionale della vision di Cantiere Giovani in tutto il materiale di comunicazione dell’anno 2019.

L'INTERVISTA

A cura di Francesco Picello

Politiche giovanili come politiche di cambiamento.

L'esperienza di Cantiere Giovani a Napoli nord.

Una sfida di trasformazione sociale e culturale che va avanti ormai da 18 anni, che si è fatta matura ma che non rinuncia a conservare negli occhi la meraviglia e i sogni con cui è nata. Quello di Cantiere Giovani è un progetto corale di donne e uomini diversi tra loro, ma accomunati da una convinzione: che il cambiamento sia possibile, e possa partire dal proprio impegno.

Cantiere Giovani, un luogo dove la dimensione dell'aver e dell'impresa, dell'organizzare e del gestire è funzionale e subordinata alla necessità di generare il cambiamento del territorio locale. In cui si va avanti sempre e comunque, anche se non sempre ci sono tutte le sicurezze, anche se talvolta ci si lancia senza sapere dove si atterra.

Un'impresa di comunità "acrobatica", "**avventurosa**", con negli occhi e nel cuore "le cose che accadranno" (*adventura*, dal latino).

A partire da una visione del cambiamento possibile, lucida e lungimirante, precisa e tenace.



“LANDING”

Incontro Pasqualino nel piazzale esterno della stazione ferroviaria Napoli Afragola, gioiello architettonico progettato dall'archistar anglo-irachena Zaha Hadid. Definita la **“porta del Sud”** nasce per essere il principale punto di collegamento (per ora ancora virtuale) dell'alta velocità con la Puglia e la Calabria. Usciti dal parcheggio la macchina si immette in un dedalo di stradine di campagna.

“La scelta di costruire la stazione – mi racconta Pasqualino - non sembra sia stata condivisa con i vari livelli di potere locali. Mancando un accordo si è quindi innescata una prova di forza in cui la ca-

morra ha comprato tutti i terreni circostanti rendendo complicata la realizzazione di un collegamento stradale adeguato tra stazione e centro di Afragola (la distanza è di un chilometro o poco più). La situazione rimarrà in stallo fino a quando non arriverà una politica forte capace di ristabilire un equilibrio e un accordo tra i diversi livelli” (vedi box).

La conurbazione tra Napoli e Caserta può “vantare” diversi record: cementificazione del suolo (dei 20 comuni più cementificati d'Italia ben 12 sono a nord di Napoli), disoccupazione, povertà e criminalità, nonché un'instabilità politica che da decenni compromette la riuscita di qualsiasi intervento non contingente.

I giovani di Napoli Nord

Partendo dalla premessa che c'è in quest'area, come da altre parti, una moltitudine di giovani con diversi sogni e bisogni non catalogabili in categorie specifiche, proviamo a considerare due grandi gruppi di giovani: c'è la fascia "borghese" dei giovani inseriti in una dimensione culturale standard come in altre città. Fruiscono delle opportunità di studio di tutti i giovani italiani e – anche grazie al sostegno culturale ed economico della famiglia - hanno la possibilità di scegliere dove andare a lavorare (tendenzialmente si spostano).

Poi c'è una fascia molto ampia - appartenente a una cultura "sub proletaria" - costituita da tanti ragazzi nati in famiglie con difficoltà sociali ed economiche, obbligati a non seguire gli studi. Sono giovani che vivono di espedienti, abituati a essere sfruttati nell'ambito lavorativo. Vivono di un lavoro "grigio" (cioè il lavoro nero, ndr) che viene accettato da chiunque.

Come è possibile che lo stato si trovi costretto a trattare con la criminalità organizzata?

Nel caso dell'hinterland napoletano, questa idea della trattativa tra due attori, che ci si immagina seduti uno di fronte all'altro, se non proprio fallace è abbastanza fuorviante.

Infatti, come nei consigli comunali possono sedere esponenti affiliati alla camorra legittimamente eletti, così parte della popolazione con il proprio voto può ratificare - anche qui in un modo del tutto legale - la propria appartenenza de facto a una prassi secolare in cui il lavoro, il reddito e il livello sociale sono frutto del favore del benefattore e della riverenza (materiale e psicologica) del suddito. L'elettorato attivo è un corpo unico e la criminalità è dentro, non fuori. Parimenti l'elettorato passivo è un corpo unico. Guardando alla popolazione nel suo insieme si contrappongono quindi non due soggetti, ma anzitutto due modi di vedere: quello di chi vuole credere che il cambiamento è possibile, ovvero che è possibile uscire dalla povertà e dall'assoggettamento, e non perché favoriti dall'alto, ma grazie alle proprie capacità e in modo solidale come comunità. Dall'altro la massa di persone che si sono accontentate, rassegnate o anche appoggiano l'idea di una società immobile, di un vassallaggio de facto in cui non c'è dono senza riconoscenza e non c'è favore senza fedeltà.

Essere onesti

A Napoli nord il confine tra legalità e illegalità si sposta e di molto. C'è una fascia grigia con disagi economici grossi di persone che si adattano a un sistema illegale. “Magari interiormente si ribellano – dice Pasqualino - ma al tempo stesso vivono nel fatalismo e nel disfattismo”. Qui il lavoro nero, quello vero, è lo spaccio, i furti, il far parte delle bande. La stessa polizia è impegnata nell'illegalità, non nel lavoro nero propriamente detto.

Essere onesti è non appartenere ai clan. In macchina vediamo un tizio che si è posizionato sul ciglio di una grossa rotonda con un banchetto di cozze. “Vedi – mi dice Pasquale – secondo te lui ha i permessi? Ha la licenza? Come mai la polizia lo lascia fare? Per la gente è uno che sta cercando di darsi da fare, uno che in questo modo evita di fare cose peggiori”.

Andare a scuola

Proprio a nord di Napoli c'è la dispersione scolastica più alta in Europa. In particolare alle superiori aumenta tantissimo: in alcuni comuni si registra il superamento del 35%. Ci sono istituti pubblici e soprattutto privati, però, dove la presenza è solo sulla carta, Istituti con più dell'80% di assenze giornaliere, non certificate e controllate da nessuno. Istituti che servono solo a mantenere quella fascia di popolazione (docenti, tecnici, collaboratori) abituata a vivere di sussidi statali. Posti di lavoro trovati magari affiliandosi ad uno dei “clan puliti”, quello

formato da dirigenti, dottori, consiglieri, presidenti, monsignori, prefetti e via dicendo..

Dalle stesse famiglie, la scuola difficilmente viene intesa come un'opportunità di emancipazione: per tanti ragazzi che provengono da situazioni famigliari e sociali fragili la scuola non è considerata una reale possibilità per costruirsi un futuro migliore, ma è vissuta come un piccolo carcere minorile in cui sono costretti ad andare ogni tanto.

Questo perché ai ragazzi viene detto di trovarsi un lavoro in modo da essere autonomi, provvedere a sé e alla famiglia. Per le ragazze, inserite in certi contesti invece, l'idea di pensare a una vita autonoma proprio non esiste, non è nemmeno pensata. Rimangono in attesa del principe “grigio” (azzurro, ndr).

Quello che proprio manca in questi casi – già nella mentalità dei ragazzi e delle ragazze in età da scuole superiori - è la fiducia che le cose anzitutto per sé possano cambiare, possano essere migliori. Spesso passano da una ribellione incosciente a un'accettazione dell'essere adulto suddito.

Frattamaggiore

Frattamaggiore, ove ha sede Cantiere Giovani, è un comune italiano di circa 30.000 abitanti della città metropolitana di Napoli, in Campania. Posizionata a 15 km a nord di Napoli, costituisce un'unica conurbazione senza soluzione di continuità coi comuni confinanti.

Arrivati in Frattamaggiore ci incamminiamo verso via XXXI maggio. Saliti al quarto piano del civico 22 entriamo nella sede di Cantiere Giovani, un ufficio composto da tre stanze, una cucina e un bagno. Nella stanza principale ci sono varie scrivanie alle quali stanno lavorando cinque/sei uomini e donne tra i 25 e i 45 anni. Sapevano che sarei arrivato e mi salutano tutti con simpatia. Stanno lavorando al Red Carpet, una



performance culturale che si svolgerà quella domenica in una strada molto importante e trafficata priva di marciapiede. Srotolato un red carpet di 200 metri con tanto di arco inaugurale e transenne, tutti i presenti vestiti in pompa magna e in qualità di “very important pedestrian” porteranno all’attenzione della cittadinanza e delle istituzioni la necessità del marciapiede. Ci spostiamo nella stanza attigua e iniziamo la nostra chiacchierata.

Come nasce Cantiere Giovani, da quale spinta?

Nel 2001 eravamo in tre e avevamo fatto varie esperienze personali e lavorative di mobilità internazionale.

Due di noi si sono conosciuti all’interno di un work camp, un’esperienza di *mobility learning* di breve durata (circa due settimane) in Europa e

nel Mondo in cui i giovani volontari, inseriti in gruppi di coetanei provenienti da altri paesi e culture, possono contribuire in modo pratico a iniziative culturali, ambientali e sociali di un'associazione internazionale.

Il work camp produce in chi lo vive una sorta di shock culturale perché vieni catapultato in un mondo altro. Se incontri cose e persone diverse da te, stili di vita e comportamenti diversi dal tuo, capisci che il tuo non è l'unico. Quindi se vedi che ci sono delle cose che non ti piacciono, sapendo che possono essere diversamente, puoi metterti in moto per cambiarle.

Diversamente entri nella routine del quotidiano. Ti adatti a vivere un territorio con tutte le sue contraddizioni e difficoltà.

Nel 2001 abbiamo pensato che lo shock culturale poteva essere qualcosa che accadeva anche a nord di Napoli, a partire dai suoi giovani che dovevano avere – secondo noi - la possibilità e il diritto di sperimentare il diverso, come condizione per maturare una visione del proprio stare nel mondo non limitata a quello che strettamente già facevano.

Qual è la mission di Cantiere Giovani?

La nostra mission è dire che il cambiamento è possibile, costruire con i cittadini una maggiore conoscenza e consapevolezza della necessità del cambiamento. C'è uno stato che contrasta la povertà materiale e culturale, esistono delle opportunità alle quali si accede an-

che senza favori personali: Cantiere Giovani fa da facilitatore affinché le persone arrivino a quelle opportunità.

Non intendiamo avere risposte e proposte che vanno bene per tutta la comunità. Da un lato cerchiamo il dialogo ed il confronto con chi ha assunto o assumerà ruoli di responsabilità verso la comunità, dall'altro proviamo a sperimentare iniziative per favorire l'emersione ed il riscatto di chi subisce inerme o passivamente le

“ *Lavoriamo per creare occasioni di sviluppo socio-culturale, educativo e di impegno civile, affinché i giovani abbiano maggiori opportunità e risorse per il cambiamento della società* ”



disuguaglianze e le discriminazioni.

Coinvolgere le persone nel cambiamento, come paradigma per provare a ridurre e contrastare la cultura della disuguaglianza, mai messa veramente in discussione da una società basata sui presunti meriti, sull'accettazione della possibilità del singolo individuo di poter acquistare e diventare proprietario di ogni cosa.

Ci sono dei valori o principi che sentite particolarmente vostri e che magari un po' si discostano dal senso comune?

Il contesto in cui interagiamo quotidianamente ci obbliga a fare delle riflessioni che vanno un po' oltre alcuni concetti educativi, anche condivisibili, ma limitanti rispetto alla necessità di cambiamento che intendiamo promuovere. Alcuni esempi:

- **Più che comunità educante preferiamo puntare su esempi di resistenza.** La società al suo interno ha tanti mondi che resistono per convenienza a logiche basate su privilegi insostenibili, mondi che non permettono una riflessione coerente e pacata sulla crescita di una comunità educante.



- **Infedeltà come valore.** La cultura dell'essere fedeli, dell'affiliazione, non appartiene solo ai clan camorristici, ma soprattutto alla cosiddetta società che conta. Qui dentro ci troviamo i politici, i medici, i dirigenti, gli insegnanti, i preti e tutti quelli che possono favorire un vantaggio degli uni sugli altri. La normalità con la quale si va a chiedere, o si offre un favore, invece di pretendere un diritto, in alcuni contesti fa capire il livello di fedeltà (sudditanza) e arretratezza culturale in cui viviamo.
- Più di educazione civica o alla legalità, preferiamo il concetto: **educare vuol dire anche sapere quando essere maleducato.** Ancora troppi ragazzi nascono segnati da una società che non offre possibilità di emancipazione culturale economica e sociale, vittime di una discriminazione difficile da digerire. La ribellione fine a se stessa è una delle conseguenze naturali per questi ragazzi, che cominciano con l'essere espulsi dal sistema educativo per poi trovarsi a commettere piccoli reati e ritrovare un nuovo percorso che almeno li riconosce come protagonisti e non come ragazzi di serie B. Parlare di valori e principi di legalità a questi ragazzi è ipocrita e diseducativo: la legalità non è un valore ma una condizione culturale, questi ragazzi vanno aiutati a canalizzare la loro energia verso il proprio riscatto sociale.

- **Più che sviluppo sostenibile, preferiamo parlare di svolta sostenibile**, mettendo al centro il tema della denuncia e lotta per il contrasto degli abusi di un'area tra le più cementificate e martoriate d'Europa. Il bello va protetto e salvaguardato e siamo d'accordo, ma qui si tratta di mettere al centro il contrasto al brutto creato negli anni e che ancora continua a prodursi. Non basta promuovere il bello, servono iniziative di sensibilizzazione, contrasto e rivendicazione di diritti completamente calpestati da interessi privati.

Come vi siete modificati nel tempo?

Siamo cambiati per non cambiare, in accezione positiva. Nel senso che per scelta non ci siamo mai strutturati troppo. Ad esempio avremmo potuto entrare nel settore dei servizi socio assistenziali da catalogo, il che ci avrebbe fatto raggiungere una discreta sostenibilità, ma avrebbe distolto troppe energie dagli obiettivi che ci stavano a cuore.

Il nostro approccio non è mai stato quello di dire “facciamo servizi per minori, o per giovani o per anziani”. Abbiamo sempre cercato di dispiegare una serie di attività capaci di includere e coinvolgere tutte queste categorie. Ovvero di fare animazione culturale di comunità, dove cultura non è l'intrattenimento e dove il target non è una particolare fascia di popolazione. Bensì tutta la popolazione in relazione con il proprio ambiente.

Dopodiché è ovvio che ogni servizio o progetto ha i suoi target primari, ma è im-

portante che mantenga per così dire una visione olistica. Quando lavoriamo all'interno di un servizio siamo sempre attenti a “non inscatolarci ma ad aprirci agli imprevisti e a cose che non entrano in quella scatola”.

Conseguenza di ciò è che non abbiamo mai avuto dei finanziamenti fissi: ci siamo sempre destreggiati tra bandi e progetti, **incastrando tra loro finanziamenti diversi**, mixando le risorse. Possiamo dire che siamo diventati bravi a trasformare in modo creativo i bandi. Esce un bando e lo adattiamo per sopravvivere. Se siamo ancora qui è anzitutto grazie alla tenacia.

Tutto iniziò nel 2001, giusto?

Sì, nel 2001 eravamo un gruppo informale EPA tramite Youth Program, chiedemmo alla proloco uno spazio per creare uno sportello in cui fare rete con le altre associazioni. Parallelamente fondammo la cooperativa con core business la realizzazione di servizi per i giovani nell'ambito socio educativo, artistico culturale e della comunicazione. Infatti come fondatori avevamo competenze non solo socio-educative ma anche artistiche, grafiche, digitali, di progettazione, di media education.

Avevamo poi l'idea fissa di aprire un centro giovanile. Nel 2003 partecipammo al bando LABORATORI METROPOLITANI voluto dall'allora Provincia di Napoli, ottenendo un finanziamento di 50.000 euro. Ne utilizzammo la metà per adeguare la struttura, per il resto ci lanciammo. Il progetto finanziato (poi premiato dal Consiglio d'Europa come

miglior progetto per la non-violenza con lo “Young Active Citizens Award 2004) nasceva per potenziare le misure per prevenire e ridurre, a livello locale, situazioni critiche che potevano sfociare in comportamenti di disagio sociale e promuoveva la conoscenza della popolazione migrante, prevenendo i pregiudizi e la discriminazione verso di essa.

Il centro iniziò ad essere un luogo di aggregazione per ragazzi minori, inoltre fornivamo supporto scolastico ai ragazzi evasori scolastici. Divenne un luogo di intercultura grazie alla scuola di italiano (insegnanti tutti volontari, o in pensione o studenti) e allo sportello immigrati. Molti furono gli stranieri che parteciparono e si creò un mix veramente bello da vedere.

La continuità del servizio negli anni 2005, 2006 e 2007 fu garantita grazie al Progetto “CAT- Centro d’Aggregazione Territoriale” finanziato dall’Assessorato alla Sicurezza Urbana e Polizia Locale della Regione Campania.

Cominciammo a intravedere una direzione di autosostenibilità e ottenuti i primi risultati il comune iniziò a pagare parte dell’affitto della struttura. Da lì il servizio è andato avanti fino ad adesso con lo sportello giovani, la vetrina X (per mostre artistiche), la saletta prove, la saletta per gli spettacoli teatrali e di musica, la scuola di italiano, lo sportello immigrati, etc.

Oltre a ciò cercammo da subito di portare il centro giovani in altri contesti, anzitutto interloquendo con le scuole. Volevamo creare una rete di opportunità

in cui i giovani potessero partecipare al cambiamento della comunità.

Vi fu un’ulteriore svolta nel 2012 quando i numeri si ampliarono e fummo nelle condizioni di affittare un intero appartamento da utilizzare come ufficio. Al tempo stesso nel 2012 spostammo il centro giovani in un nuovo spazio, l’attuale Cantiere.

Noi come fondatori siamo stati volontari fino al 2011. Facevamo altri lavori e i soldi della cooperativa venivano tutti impiegati per l’affitto e le utenze. Il primo ufficio è stato una stanza di casa, poi un piccolo appartamento sotto casa. Era il 2007 ed eravamo in 7/8 persone. Dal 2008-9 hanno iniziato ad esserci delle figure fisse che lavoravano part time nel centro, fino al 2012.

In quegli anni realizzammo tre grossi progetti europei che ci permisero anche di sostenere le attività locali: nel 2008 “Not One Less” del programma Gioventù in Azione, nel 2011 il progetto “Cantiere Giovani Internazionale” finanziato dall’Unione Europea nell’ambito dell’Anno Europeo del Volontariato, nel 2014-16 il progetto Upskilling Europe finanziato da Erasmus+ Programme.

Iniziammo a investire molto anche sulla cooperazione internazionale secondo l’approccio della “cooperazione decentrata” in cui si mira a favorire il dialogo tra le realtà locali di un dato territorio anzitutto inserendosi in queste e non “esportando” interventi e logiche estranee a quei contesti.

Iniziammo infine a coinvolgere e supportare tante realtà associative piccole costituite da

persone portatrici di buone idee e con buona volontà che potevano trovare in Cantiere Giovani quella capacità organizzativa e progettuale che a loro mancava. L'idea era ed è quella di amplificare le giuste rivendicazioni di queste associazioni, unire le forze per avere maggior impatto sociale sul territorio. Da ciò si è costituito il Coordinamento per lo Sviluppo Locale.

Infine a fine 2016 grazie al contributo di Funder 35 nasce "Piazzetta Durante, piattaforma per la cooperazione e le contaminazioni", entità raggruppante i servizi artistici e culturali del Centro "Il Cantiere", con l'obiettivo di sviluppare un polo artistico-culturale innovativo, autonomo e sostenibile rivolto all'area urbana tra Napoli e Caserta.

LE ATTIVITÀ PRINCIPALI

Centro giovani "Il Cantiere"

Uno spazio di aggregazione e socializzazione gratuito per adolescenti, giovani, immigrati e cittadini in generale. Favorisce la convivenza pacifica ed il dialogo attraverso l'offerta in una stessa sede di servizi e attività rivolti ad un target eterogeneo con diverse esigenze ma un simile bisogno di integrazione nella comunità. La logica d'intervento che sostiene gli operatori del centro "Il Cantiere" si basa sulla considerazione che l'inclusione nasce dall'opportunità di confronto con la diversità culturale, economica e sociale. Il Centro promuove iniziative di svago (giochi, concorsi, gite, ...), culturali (eventi, mostre, concerti, ...), formative (corsi di lingue, laboratori creativi, percorsi formativi per organizzazioni, ...), e offre servizi stabili di informazione giovanile e consulenza e formazione per immigrati (sportello di consulenza legale e scuola d'italiano). Inoltre, promuove l'associazionismo e la partecipazione attiva e mette a disposizione gratuitamente lo spazio per gli incontri di altre organizzazioni.

Attività socioeducative: presso il centro giovani "Il Cantiere" si svolge il Cantiere dei Pirati che realizza attività pomeridiane per bambini/e e ragazzi/e dai 6 ai 14 anni di supporto scolastico e ludico aggregative, che sviluppino la coscienza critica, la creatività, il rispetto, la cittadinanza attiva. Inoltre accoglie centinaia di studenti in percorsi di Alternanza Scuola-lavoro che sperimentano che cos'è il lavoro educativo e sociale.

Attività socioculturali: presso il centro giovani “Il Cantiere” si svolgono attività artistiche, di informazione e coinvolgimento dei giovani e della popolazione in generale. Vengono realizzati non solo eventi “aggregativi” ma anche “performance culturali” quali occasioni per dare risalto e affrontare temi e problematiche importanti per il territorio.

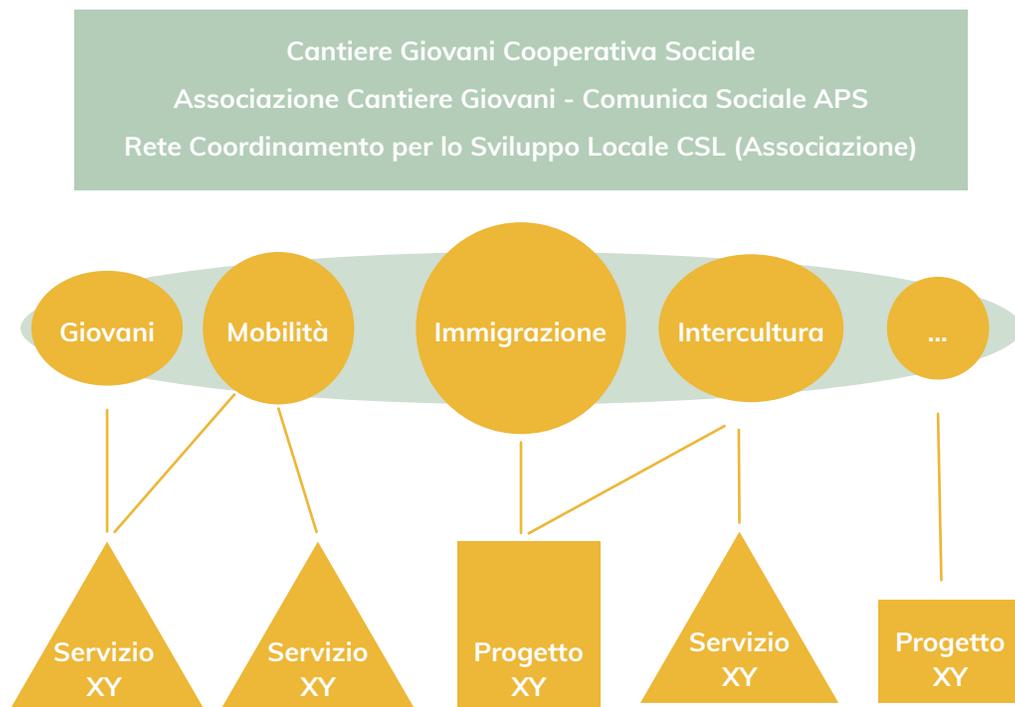
Percorsi nelle o con le scuole: di cittadinanza attiva, sostegno ai ragazzi evasori, media education, progetti contro la dispersione scolastica.

Mobilità giovanile, scambi e volontariato internazionale,: scambi nazionali e internazionali tramite l’adesione a programmi o reti internazionali come il Servizio Volontario Europeo del programma Erasmus + e i work camp.

Immigrazione e integrazione: scuola di italiano, sportello immigrati, sportello badanti.

Progetti di cittadinanza attiva: i più vari. Dalla rigenerazione di spazi alla difesa del verde pubblico, etc.

Come siete strutturati?



Cantiere Giovani è una cooperativa sociale a cui sono collegate più associazioni. Siamo in sette soci dipendenti e una quindicina di collaboratori, più i volontari. Siamo strutturati per aree / temi prioritari, o, se vogliamo, “cambiamenti necessari”. A partire da una lettura e da una condivisione della tematica costruiamo il progetto o il servizio. Che sono dei mezzi che possono variare nel tempo. A volte un servizio o progetto è legato a un’area/priorità, a volte risponde a più priorità.

Quindi individuati i “cambiamenti necessari” si procede alla fase per così dire esecutiva, tramite la progettazione dei servizi o dei progetti. Concretamente chi individua i cambiamenti necessari?

La prima fase è cruciale perché su questa si fonda l’entusiasmo che ci accompagna **in quello che facciamo concretamente. I servizi e i progetti non possono venire prima di una visione di cambiamento, chiara e concreta, in riferimento a ciò che per noi è una questione reale e una priorità.** Nel concreto, ci incontriamo una volta al mese tutti insieme: in precedenza il gruppo direttivo definisce una proposta di punti da affrontare, li presentiamo e poi apriamo alla discussione. In queste riunioni mensili siamo una trentina di persone e ci impegniamo a concludere in un paio d’ore (altrimenti potremmo andare avanti per tutta la notte).

Come si coniuga questa elevata plasticità, così essenziale per il vostro approccio, con le esigenze di sostenibilità e stabilità della cooperativa?

E’ vero, la cooperativa da un punto di vista economico è precaria. Non c’è un servizio che gode di un finanziamento pubblico costante (come i servizi socio assistenziali da catalogo) quindi, analogamente a quanto accade per i progetti, anche i servizi configurano centri di responsabilità e di costo variabile. Le risorse provengono per la maggior parte da bandi e progettazioni. Pertanto **mixare le fonti d’entrata per rendere possibile un servizio è all’ordine del giorno.**

Per quanto riguarda le persone, siamo un gruppo coeso di soci che condividono la responsabilità d’impresa, e qualora sia necessario fare un sacrificio, lo facciamo tutti insieme. Ovviamente talvolta accade che alcuni operatori escano dalla cooperativa perché scelgono di proseguire su percorsi, magari meno accattivanti, ma più sicuri economicamente.

Quali competenze ci sono in cooperativa?

Le competenze in gioco principalmente sono: animazione socioeducativa, animazione socioculturale, mediazione culturale, media education, comunicazione e grafica, audiovisivo, progettazione, gestione eventi culturali. Il background universitario dei più è umanistico.

Lavorate in modo prevalente tramite progettazione. C'è un responsabile?

Crediamo poco nella figura del progettista puro. Non si può progettare se non si conosce la materia specifica e non si ha esperienza. **Qui tutti progettano e realizzano**, poi magari sulla base della progettazione passano da un'area a un'altra. Tra l'altro, come già detto, le aree a volte sono collegate, a volte si sovrappongono, a volte sono indipendenti.

Sembrare un gruppo molto "lean". Al tempo stesso in quanto soci dipendenti, immagino che comunque per venire a un aspetto "terra terra" contegiate le ore di lavoro.

Nessuno conta le ore che fa, si lavora più per progetto/risultato. Come direttore condivido a inizio settimana la lista delle priorità della settimana anche specifiche per ogni persona. **Ciascuno risponde comunicando il modo in cui intende organizzare la propria settimana e se e quando verrà in ufficio, in modo da potersi coordinare.** Le responsabilità sono in capo ai soci, quando qualcuno ha un imprevisto subentra un altro socio, di solito in maniera spontanea. L'impresa è di tutti e la cooperazione è fondamentale. Se c'è un problema tutti i soci si sentono chiamati a risolverlo anche se, per esempio, è domenica.



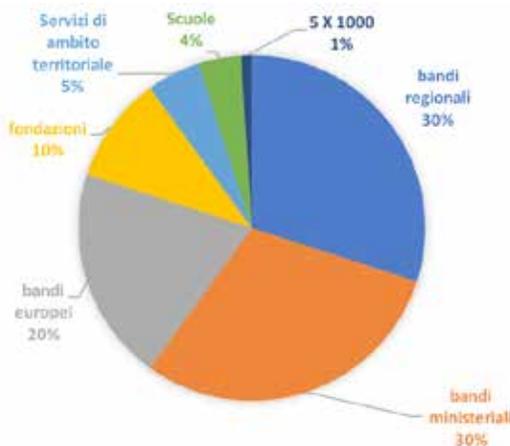
Com'è il rapporto con le amministrazioni locali?

Non facile. Il dato di realtà è che molte Giunte a causa delle infiltrazioni mafiose durano pochissimo. Poi vengono commissariate. Altre Amministrazioni che durano di più cambiano continuamente gli Assessori per accontentare tutti i candidati delle liste dei vincitori che non sono stati eletti. In generale sembra non esserci una reale volontà di capire quali sono i bisogni veri, o comunque **prevale un approccio assistenzialistico in cui “non si insegna a pescare ma si dà qualche pesce ogni tanto”**. Questo forse spiega il perché le attività di Cantiere Giovani siano non sempre capite e quindi sostenute dai comuni. Non è scontato che un'amministrazione sia progressista e voglia cambiare veramente le cose, spesso consolidano lo stato di cose che le ha portate al potere.

Come sono rapporti con il territorio?

E' un territorio complesso con tante difficoltà in cui fare rete è determinante per produrre cambiamento. Cantiere Giovani cerca di essere uno stimolo e un collante. **Abbiamo ad esempio costituito il Coordinamento per lo Sviluppo Locale CSL (www.retecl.it), un'associazione di secondo livello in cui varie associazioni del territorio si confrontano tra loro, con i cittadini e con le Istituzioni, sulle criticità del territorio e su come fornire in modo unitario risposte efficaci in base a una visione strategica condivisa**. Abbiamo appena elaborato un Manifesto di Priorità e stiamo discutendo il progetto di una ciclopedonale ad anello che attraversa tutti i comuni di Napoli nord andando a toccare - e in questo modo si spera salvaguardare - le poche aree verdi rimaste.

Da dove arrivano le risorse?



Non essendoci dei servizi stabili le entrate variano a seconda degli anni. Le uscite tra stipendio soci e collaboratori, affitti e utenze si aggirano sui 200.000 all'anno.

Voi lavorate molto con le scuole. Cosa distingue l'educazione informale da quella formale? In che modo è possibile interagire?

La differenza tra formale e informale è data anche dal contesto, che può essere appunto o formale o informale. Più il contesto è istituzionale, prevede regole, obblighi, gerarchie, meccanismi di giudizio più il modo di comportarsi del giovane è condizionato, filtrato, meno spontaneo.

Più il contesto è “neutro” e le relazioni sono aperte, genuine, orizzontali più è possibile che il giovane sia se stesso, si comporti in modo spontaneo, tirando fuori le potenzialità quelle sue, non quelle richieste dal contesto.

Noi crediamo che la crescita dei giovani non possa avvenire esclusivamente all'interno dei canali e delle gerarchie istituzionali, che vi sono delle caratteristiche e delle competenze essenziali che i giovani possono sviluppare solo laddove sono liberi.

Per questo Cantiere Giovani cerca di abilitare contesti capaci di far emergere o ri-emergere le capacità del giovane rispetto al proprio contesto. Il ruolo, la responsabilità e i diritti rispetto alla comunità. Crediamo in un'educazione come tirar fuori e come riflessione tra individuo e proprio ambiente, che è diverso dall'apprendere inteso come adattamento a un contesto.

E' ad esempio interessante osservare le dinamiche che accadono quando la classe e gli stessi insegnanti vengono portati in contesti

diversi dall'aula scolastica. Stiamo prevedendo varie sperimentazioni di questo tipo.

Anche l'Alternanza Scuola-lavoro è un buon modo per mettere in gioco i ragazzi in ambiti diversi.

La collaborazione con le scuole e più in generale la collaborazione tra contesti formali e informali è feconda nella misura in cui offriamo ai ragazzi ambiti diversi in cui possono fare esperienza di stessi, avere fiducia in sé e mettersi in gioco.

Poi nello specifico la scuola funziona come luogo di aggancio. Una volta instaurato un rapporto positivo con alcuni giovani di una scuola Cantiere Giovani è in grado di proporre loro tante altre opportunità, esterne, in cui possono impegnarsi, andare all'estero, sperimentarsi per il bene proprio e del territorio.

Hai parlato di autoinclusione? Cosa intendi?

Per esempio, se organizziamo un laboratorio, questo è aperto a tutti e non ai due o tre ragazzi che hanno una particolare fragilità. Questi ci sono ma si trovano inseriti nel gruppo. Se si crea una connessione positiva sono loro che si integrano. Per le connessioni positive serve riflettere di più sulle premesse inclusive. Le nostre attività mirano a creare dei contesti che siano di per sé inclusivi.



Cosa sono per voi le politiche giovanili?

Ci siamo sempre sentiti lontani dalle politiche giovanili basate sul concetto di talento, quelle dei giovani per i giovani. Sono nate nel nord e qui non funzionano. Cantiere Giovani più che nelle politiche giovanili si sente impegnato nella promozione di politiche legate al cambiamento culturale delle comunità all'interno delle quali i giovani hanno una voce speciale (vedi il pay off “get involved in the change”, ndr).

In particolare, non ci interessa l'essere giovani inteso come momento spensierato della vita in cui ci si concentra su se stessi aspettando per così dire di crescere. Questo tipo di giovinezza è una condizione creata da circostanze culturali falsificate. Noi ci rapportiamo agli anagraficamente giovani in quanto soggetti che

devono assolutamente prendere in mano la responsabilità dello sviluppo del proprio territorio. **Le esigenze che i giovani devono conoscere sono quelle della comunità.**

Ci interessa che i giovani prendano coscienza di avere diritto a trovare la propria strada quale modo peculiare in cui impegnarsi, fare fatica, spendersi per il cambiamento che vorrebbero vedere.

In tal senso non crediamo in valori come l'eccellenza e il talento che dipendono da fattori ereditari, biologici e ambientali (chi ha un atteggiamento più intraprendente e chi ha un'indole all'adattamento) e portano a un benessere inteso in senso individualistico, ma, piuttosto, in valori e competenze trasmissibili e socialmente utili come le competenze trasversali, il pensiero laterale, la perseveranza, l'adattabilità, la capacità di pianificazione e organizzazione.

È comunque parlando di politiche giovanili va sempre tenuto conto del contesto in cui ti muovi: qui i giovani che ricercano la “propria fortuna” sono esposti assai alla trappola del favore, della raccomandazione che innesca una logica clientelare che li trasforma in persone non più libere. Accettando il compromesso tra ciò che avrebbero veramente voluto fare e ciò che gli è stato offerto per “mettersi a posto” diventano sudditi e fatalisti, al pari della persona che li ha raccomandata, che ha “l’occhio spento di un pesce morto da almeno tre giorni”.

Questo accontentarsi – che nell’hinterland napoletano è molto diffuso, anzi è la regola - uccide la dimensione del sogno e conduce in quella conservatrice, cinica e rancorosa, di chi non si appassiona più di quello che fa, perché sa bene dentro di sé che non è lì per propri meriti.

<https://www.cantieregiovani.org/>

<https://www.piazzettadurante.it/>

<http://www.volontariatoalvolo.it/>



LA SINTESI

“I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale”

Una lettura antropologica del documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

A cura di Tiziano Salvaterra



1. Premessa

Il 27 ottobre 2018 si è conclusa con la votazione del documento finale “I GIOVANI, LA FEDE ED IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE” la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Cattolica. Il documento porta a compimento un lavoro durato due anni e caratterizzato da diverse fasi di coinvolgimento e di partecipazione di tutte le diocesi del mondo e di molti giovani.

L’avvio del progetto è datato infatti 6 ottobre 2016 quando Papa Francesco annuncia una riflessione (che segue a quella della famiglia) sul tema dei giovani, il loro rapporto con il mondo degli adulti ed il ruolo che la Chiesa si propone di recitare nell’accompagnarli “nel loro cammino esistenziale verso la maturità”.

Le fasi che hanno caratterizzato il progetto possono essere così sintetizzate:

- preparazione di un documento preliminare da parte di un gruppo di esperti presentato il 13 gennaio 2017,
- la predisposizione di un questionario inviato a tutte le conferenze episcopali,
- ed uno on line dove tutti i giovani potevano offrire il loro contributo,
- un seminario internazionale sulla condizione giovanile dal 11 al 15 settembre 2017,
- un incontro con 300 giovani in sala e 15.000 on line dal 19 al 24 marzo 2018.

A conclusione di questa lunga fase preparatoria è stato predisposto un *Istrumentum laboris* sul quale l'assemblea sinodale nel mese di ottobre (dopo 25 giorni di incontri) ha discusso definito ed approvato il documento finale. Dunque un percorso intenso, ampio, che ha visto il coinvolgimento di migliaia di persone in tutto il mondo come mai si era visto all'interno del mondo cattolico ma forse anche di altri contesti sociali e religiosi. Il documento finale rappresenta un'analisi universale, basata sull'ascolto sistematico, che ha coinvolto tanti giovani e tanti adulti.

L'interesse in questa sede è di tipo antropologico, orientato cioè al giovane e alla condizione giovanile nel nostro tempo tralasciando gli aspetti interni alla Chiesa Cattolica, che pur rappresentano una parte considerevole del documento finale.

2. Il nostro tempo

“La condizione attuale è caratterizzata da una crescente complessità dei fenomeni sociali e dell'esperienza individuale. Nella concretezza della vita i cambiamenti in atto si influenzano reciprocamente e non possono essere affrontati con uno sguardo selettivo. Nel reale tutto è connesso: la vita familiare e l'impegno professionale, l'utilizzo delle tecnologie e il modo di sperimentare la comunità, la difesa dell'embrione e quella del migrante. La concretezza ci parla di una visione antropologica della persona come totalità e di un modo di conoscere che non separa ma coglie i nessi e apprende dall'esperienza”.

Il quadro a livello mondiale è a tinte chiaroscure con la consapevolezza delle innovazioni che stanno caratterizzando il nostro tempo ma anche delle fragilità di dinamiche non sempre facili da comprendere e rispetto alle quali esprimere un giudizio di merito.

In particolare, l'attenzione è rivolta verso:

- **l'evoluzione demografica** che presenta differenze di comportamento marcate nei tassi di natalità che presenta un range poco sostenibile nel tempo fra zone a bassa natalità e quindi in repentino invecchiamento ad altre dove l'alta natalità pone problemi di sopravvivenza e di possibilità di offrire adeguati livelli di vita alle nuove generazioni;

- **le differenze sociali e i livelli di disuguaglianza** che “separano, talvolta in modo molto netto, coloro che hanno accesso a una quantità crescente di opportunità offerte dalla globalizzazione da quanti invece vivono ai margini della società o nel mondo rurale e patiscono gli effetti di forme di esclusione e scarto”;

- **la condizione ancora debole del mondo femminile** non sempre valorizzato per le proprie qualità ma posto in maniera subalterna al mondo maschile;

- **la colonizzazione culturale** specie nei paesi dove la globalizzazione si radica i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono;

- **l'era digitale** che ha “impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura, influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico... Web e social network sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque

una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza [...] [tuttavia] l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche [...] Infine, operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze. La proliferazione delle fake news è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari”;

- **i movimenti migratori**, da considerarsi un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria. La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema: molti di loro sono giovani alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni per realizzare i loro sogni. Viene evidenziata anche una visione positiva dei fenomeni migratori nel senso che “i migranti sono un “paradigma” capace di illuminare il nostro tempo e in particolare la condizione giovanile, e ci ricordano la condizione originaria di essere «stranieri e pellegrini sulla terra” .

Accanto alla dimensione planetaria l'at-

tenzione si rivolge ai contesti personali e quindi alla specificità individuali e di contesto delle persone:

- **la famiglia** punto di riferimento privilegiato anche per i giovani. L'analisi evidenzia come "i figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia. Mentre l'aumento di separazioni, divorzi, seconde unioni e famiglie monoparentali può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità";

- **i rapporti tra le generazioni** che dipendono molto dai contesti di riferimento: "Alcuni giovani però sentono le tradizioni familiari come opprimenti e ne fuggono sotto la spinta di una cultura globalizzata che a volte li lascia senza punti di riferimento". In altre parti del mondo invece tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. "Il pericolo è che la relazione tra giovani e adulti rimanga sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale." Nel mondo occidentale non sempre si riesce a creare un filo fra generazioni mentre in altre realtà il rapporto con padri e nonni risulta essere decisamente positivo nel riconoscimento reciproco del ruolo della tradizione e della storia;

- **l'amicizia ed i rapporti tra pari** quale esperienza fondamentale di interazione e di progressiva emancipazione dal contesto familiare di origine. L'amicizia e il confronto, spesso anche in gruppi più o meno strutturati, offre l'opportunità di rafforzare competenze sociali e relazionali in un contesto in cui non si è valutati

e giudicati;

- **il proprio corpo e la sessualità** "riconosciuti dal mondo giovanile essenziale per la loro vita e nel percorso di crescita della loro identità, poiché imprescindibili per vivere l'amicizia e l'affettività. Gli sviluppi della scienza e delle tecnologie biomediche incidono fortemente sulla percezione del corpo, inducendo l'idea che sia modificabile senza limite" Occorre stare attenti a queste nuove proposte che talvolta non danno risposte a bisogni ma a mode o interessi economici e politici. "Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali. [...] Ugualmente si riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e si ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro «orientamento sessuale". È una presa di posizione nuova verso l'omosessualità vista come un percorso verso il quale occorre attenzione, dialogo e vicinanza;

- infine uno spazio specifico viene dedicato al **tema della vulnerabilità** che interessa vasti ambiti della vita sociale e che vede molte persone anche giovani coinvolte. Ampio è l'elenco delle vulnerabilità del nostro tempo. Viene citato, il mondo del lavoro ed il lavoro che manca, le si-

tuazioni “di guerra di violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, “ancor più numerosi nel mondo sono i giovani che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche, la piaga dell’aborto, così come la diffusione dell’HIV, le diverse forme di dipendenza (droghe, azzardo, pornografia, ecc.) e la situazione dei bambini e ragazzi di strada, che mancano di casa, famiglia e risorse economiche i giovani carcerati”. A ciò si è aggiunta negli ultimi decenni “la diffusione di forme di malessere psicologico, depressione, malattia mentale e disordini alimentari, legati a vissuti di infelicità profonda o all’incapacità di trovare una collocazione all’interno della società [...]. Molte di queste situazioni sono il prodotto della “cultura dello scarto” di cui i giovani ne sono tra le prime vittime”.

3. I giovani di oggi

Il documento dedica ampio spazio alla condizione giovanile odierna:

“La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine. Il contesto sociale, economico, culturale, non sempre offre condizioni favorevoli.

Molti giovani hanno fatto risplendere i lineamenti dell’età giovanile in tutta la loro bellezza e sono stati nella loro epoca veri profeti di cambiamento [...] Anche i giovani con disabilità o segnati da malattie possono offrire un contributo prezioso [...] **I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati.** Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare. Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione. [...] Pur in un contesto di globalizzazione crescente, esiste una pluralità di mondi giovanili tanto che in alcuni Paesi si tende a utilizzare il termine “gioventù” al plurale. Inoltre la fascia di età considerata dal presente Sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari. [...] Tutte queste differenze impattano profondamente sull’esperienza concreta che i giovani vivono: riguardano infatti le diverse fasi dell’età evolutiva, le forme dell’esperienza religiosa, la struttura della famiglia i rapporti intergenerazionali, le modalità di partecipazione alla vita sociale, l’atteggiamento verso il futuro.

Interessante è come viene visto il passaggio dalla vita del giovane a quella

di adulto. La giovinezza è una stagione della vita che deve terminare, per fare spazio all'età adulta. Tale passaggio non avviene in modo puramente anagrafico, ma implica un cammino di maturazione, che non sempre è facilitato dall'ambiente in cui i giovani vivono. In molte regioni si è infatti diffusa una cultura del provvisorio che favorisce un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante. È a proposito di queste ultime che si parla più precisamente di "scelte di vita": è infatti la vita stessa, nella sua singolarità irripetibile, che vi riceve orientamento definitivo.

“Le giovani generazioni sono portatrici di un approccio alla realtà con tratti specifici. I giovani chiedono di essere accolti e rispettati nella loro originalità. Tra i tratti specifici più evidenti della cultura dei giovani sono state segnalate la preferenza accordata all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi, l'importanza di sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà e la priorità della concretezza e dell'operatività rispetto all'analisi teorica. Grande importanza rivestono i rapporti di amicizia e l'appartenenza a gruppi di coetanei, coltivati anche grazie ai social media. I giovani sono generalmente por-

tatori di una spontanea apertura nei confronti della diversità, che li rende attenti alle tematiche della pace, dell'inclusione e del dialogo tra culture e religioni. Numerose esperienze di molte parti del mondo testimoniano che i giovani sanno essere pionieri di incontro e dialogo interculturale e interreligioso, nella prospettiva della convivenza pacifica [...] Anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro.”

“Il Sinodo riconosce e apprezza l'importanza che i giovani danno all'espressione artistica in tutte le sue forme: sono molti i giovani che usano in questo campo i talenti ricevuti, promuovendo la bellezza, la verità e la bontà. [...] Per molti l'espressione artistica è anche un'autentica vocazione professionale. Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. L'omologazione dei gusti in chiave commerciale rischia talvolta di compromettere il legame con le forme tradizionali di espressione musicale e anche liturgica. Altrettanto significativo è il rilievo che tra i giovani assume la pratica sportiva, di cui la Chiesa non deve sottovalutare le potenzialità in chiave educa-

tiva e formativa, mantenendo una solida presenza al suo interno. Il mondo dello sport ha bisogno di essere aiutato a superare le ambiguità da cui è percorso, quali la mitizzazione dei campioni, l'asservimento a logiche commerciali e l'ideologia del successo a ogni costo”.

“L’esperienza religiosa dei giovani è fortemente influenzata dal contesto sociale e culturale in cui vivono. In alcuni Paesi la fede cristiana è un’esperienza comunitaria forte e viva, che i giovani condividono con gioia. In altre regioni, di antica tradizione cristiana, la maggioranza della popolazione cattolica non vive una reale appartenenza alla Chiesa; non mancano però minoranze creative ed esperienze che rivelano una rinascita dell’interesse religioso, come reazione a una visione riduzionista e soffocante. In altri luoghi ancora i cattolici, insieme con altre denominazioni cristiane, sono una minoranza, che conosce talora discriminazione e anche persecuzione. Vi sono infine contesti in cui vi è una crescita delle sette o di forme di religiosità alternativa; coloro che le seguono non di rado restano delusi e diventano avversi a tutto quanto è religioso”.

Di fronte alle contraddizioni della società, molti giovani desiderano mettere a frutto i propri talenti, competenze e creatività e **sono disponibili ad assumersi responsabilità**. Tra i temi che stanno loro maggiormente a cuore emergono la sostenibilità sociale e ambientale, le discriminazioni e il razzismo. Il coinvolgimento dei giovani segue spesso approcci inediti, sfruttando anche le potenzialità della comunicazione digitale in termini di mobilitazione e pres-

sione politica. In questa segmentazione troviamo esperienze diversificate che conducono a stili di vita e modelli di consumo e investimento critici, solidali e attenti all’ambiente, nuove forme di impegno e di partecipazione nella società e nella politica, nuove modalità di welfare a garanzia dei soggetti più deboli [...] La vita dei giovani, come quella di tutti, è segnata anche da ferite. Sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti. Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato. Riconciliarsi con le proprie ferite è oggi più che mai condizione necessaria per una vita buona”.

4. La figura dell’accompagnatore.

In un contesto così complesso articolato e dinamico il giovane da solo non riesce a valorizzare al meglio il proprio carisma, a trovare la strada per la concretizzazione dei sogni, sviluppare la capacità di discernere gli accadimenti della propria esperienza umana. Determinante nello sviluppo della sua personalità sono le figure che in maniera più o meno consapevole gli ruotano attorno e generano elementi di emulazione o di opposizione a seconda di come viene percepito dall’interessato.

Il Sinodo individua nella figura dell’accompagnatore lo strumento per aiutare il giovane nel passaggio verso il mondo adulto. “Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli. Nel suo significato etimologico la auctoritas indica la capacità di far crescere; non

esprime l'idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa. La famiglia è la prima comunità in cui, pur tra limiti e incompiutezze, il giovane inizia a discernere la propria vocazione. [...] Non sempre però le famiglie educano i figli a guardare al futuro in una logica vocazionale. Talora la ricerca del prestigio sociale o del successo personale, l'ambizione dei genitori o la tendenza a determinare le scelte dei figli invadono lo spazio del discernimento e condizionano le decisioni”.

Le famiglie vanno aiutata ad assumere con maggiore chiarezza il ruolo di guida nel processo educativo e nell'accompagnamento del proprio figlio perso l'età adulta. “Accompagnare per compiere scelte valide, stabili e ben fondate è quindi un servizio di cui si sente diffusamente la necessità [...] L'accompagnamento non può limitarsi al percorso di crescita spirituale e alle pratiche della vita cristiana. Altrettanto fruttuoso risulta l'accompagnamento lungo il percorso di progressiva assunzione di responsabilità all'interno della società, ad esempio in ambito professionale o di impegno sociopolitico [...] In una società sempre più interculturale e multireligiosa, è necessario un accompagnamento specifico al rapporto con la diversità, che la valorizzi come arricchimento reciproco e possibilità di comunione fraterna, contro la duplice tentazione del ripiegamento identitario e del relativismo.

L'accompagnamento psicologico o psicoterapeutico, se aperto alla trascendenza, può rivelarsi fondamentale per un cammino di integrazione della personalità, ri-

aprendo alla possibile crescita vocazionale alcuni aspetti della personalità chiusi o bloccati. [...] L'elaborazione psicologica potrebbe non solo aiutare a ripercorrere con pazienza la propria storia, ma anche riaprire domande per giungere a un equilibrio affettivo più stabile”.

Viene quindi definito **il profilo del buon accompagnatore** come una figura

- equilibrata, di ascolto, che si è misurata con le proprie debolezze e fragilità,
- accogliente verso i giovani che accompagna, senza moralismi e senza false indulgenze,
- che quando è necessario sa offrire anche la parola della correzione fraterna,
- sa mantenersi libero nei confronti dei giovani che accompagna, rispettoso dell'esito del loro percorso,
- sa gioire dei risultati senza cercare di imporre la propria volontà e le proprie preferenze,
- sarà capace di mettersi al servizio, anziché occupare il centro della scena e assumere atteggiamenti possessivi e manipolatori che creano dipendenza e non libertà nelle persone. “Questo profondo rispetto sarà anche la migliore garanzia contro i rischi di plagio e di abusi di ogni genere.”

Per poter svolgere questo delicato ruolo l'accompagnatore avrà bisogno di

- coltivare la propria vita spirituale,
- sostegno della comunità in cui opera o comunque del proprio micro conteso parentale ed amicale,
- adeguata formazione per questo ruolo specifico,

- capacità di lavorare in equipe.

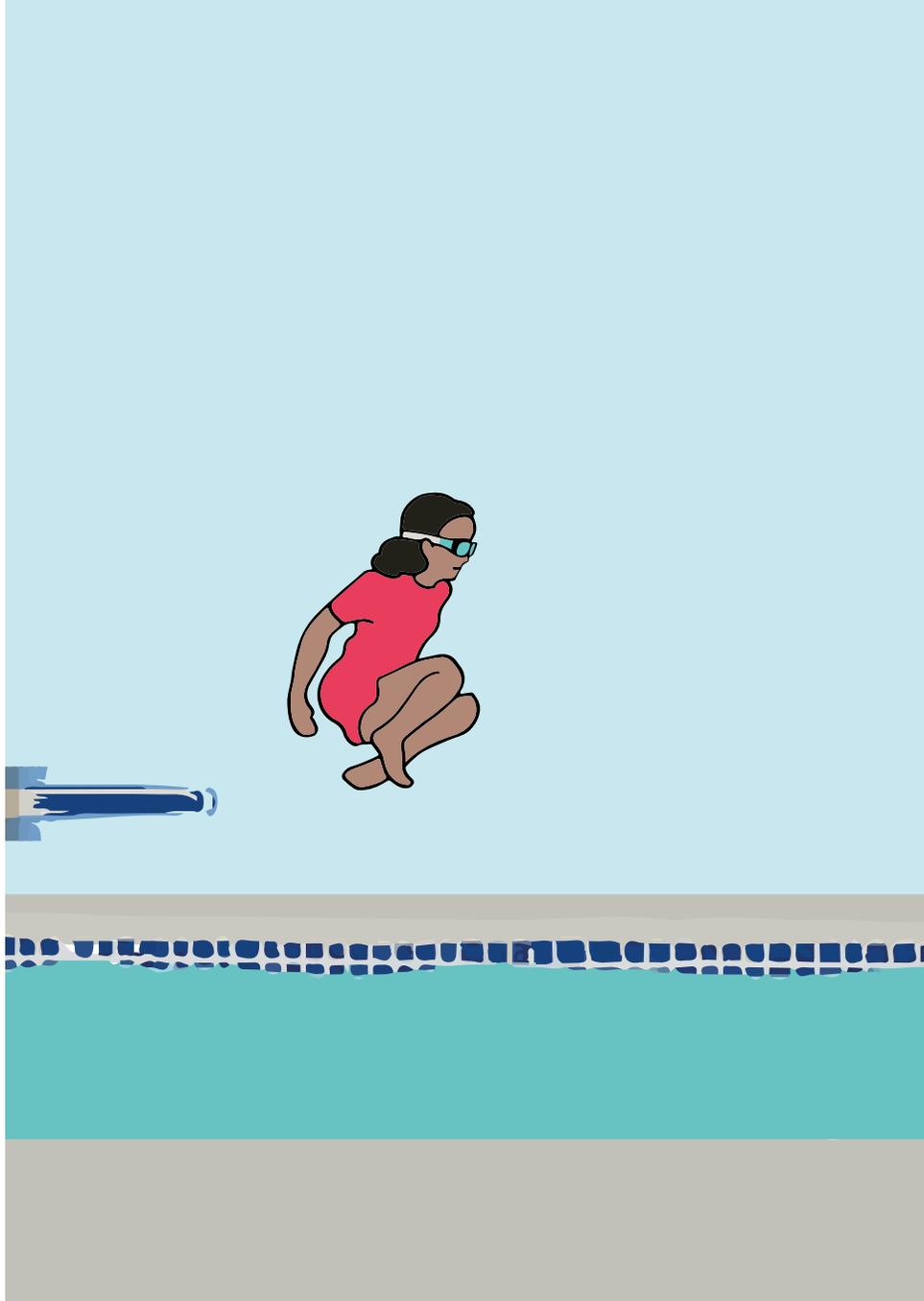
Ciò richiede:

- la maturazione di virtù relazionali specifiche,
- la disciplina dell'ascolto e la capacità di fare spazio all'altro,
- la prontezza nel perdono e la disponibilità a mettersi in gioco,
- evitare piccoli gruppi di interesse, derive riduzionistiche, tecnocratiche e autoritarie,
- favorire il pluralismo culturale e religioso, realtà crescente nella vita sociale dei giovani.

I padri Sinodali nel fare proprio questo quadro di visione della società nei confronti dei giovani, impegnano tutta la chiesa nelle sue articolazioni a farsi carico delle questioni illustrate nel documento, di essere foriera di pensiero e di comportamenti coerenti in grado di diventare testimone del possibile, superando le criticità che hanno caratterizzato la sua presenza in questo settore in molte parti del mondo.

Infine il pensiero viene rivolto **al ruolo "decisivo e insostituibile della formazione professionale, della scuola e dell'università**, anche perché si tratta dei luoghi in cui la maggior parte dei giovani passa molto del proprio tempo. In alcune parti del mondo l'educazione di base è la prima e più importante domanda che i giovani rivolgono alla Chiesa." Un pensiero particolare viene riservato alle istituzioni educative cattoliche: "Si tratta di spazi preziosi per l'incontro del Vangelo con la cultura di un popolo e per lo sviluppo della ricerca. Esse sono chiamate a proporre un modello di formazione che

sia capace di far dialogare la fede con le domande del mondo contemporaneo, con le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia" Infine viene fatto un appello per un'attenzione specifica alla promozione della creatività giovanile nei campi della scienza e dell'arte, della poesia e della letteratura, della musica e dello sport, del digitale e dei media, strumenti che aiutano il giovane a scoprire i propri talenti e metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti."Un compito fondamentale giocano a livello mondiale le Università Pontificie e a livello continentale e nazionale le Università Cattoliche e i centri di studio. La verifica periodica, la qualificazione esigente e il rinnovamento costante di queste istituzioni è un grande investimento strategico per il bene dei giovani e della Chiesa intera."



“Svolta”

Illustrazione di lavorazione digitale per la copertina della brochure del programma di attività socio-culturali di aprile-giugno 2019 del Centro Il Cantiere in Piazzetta Durante. Intitolato “Svolta”, il programma era dedicato al cambiamento attraverso l’empowerment giovanile.

LA RECENSIONE

La maestra e la camorrista di Federico Fubini

A cura di Alberto Zanutto

Ci sono almeno due buone ragioni che Federico Fubini (vicedirettore e giornalista economico del Corriere) affronta nell'apertura del suo testo "La maestra e la camorrista" che ne giustificano la lettura e quindi l'acquisto.



La prima riguarda l'importanza della storia economica per capire questo paese. Troppo spesso, infatti, siamo convinti che l'economia moderna trovi la sua origine nell'evocazione della metafora della mano invisibile di Adam Smith, mentre ben prima di allora ci fu un fiorire di saperi ragioneristici che hanno guidato le banche e i commerci e che furono codificati da frate Luca Pacioli già nel 1494.

Il secondo motivo deriva dall'attenzione che Fubini ripone nell'analisi storica, comparata con l'oggi. Attraverso la storia, infatti, possiamo capire molte cose della vita di oggi. In fondo i cicli economici sono presenti nel mondo da sempre, ma ancor più costante è la crescita incrementale dei patrimoni familiari. Attraverso la storia, infatti, risulta più agevole comprendere che i risultati delle performance economiche e le fortune dei vari casati da sempre dominanti in Europa

dependono dalla capacità tutta italiana di trasferire i guadagni di impresa al patrimonio familiare. I cicli storici, purtroppo, suggellano la capacità di queste famiglie di sfuggire con sufficiente scaltrezza ad ogni tentativo del fisco municipale. Quest'ultimo è, infatti, reo di perseguire un tentativo che riesce da sempre solo parzialmente nell'intento di redistribuire a tutti parte della ricchezza prodotta.

Quando a Firenze nel '400 i debiti e la distribuzione diseguale delle fortune in città suggerirono una serie di azioni di raccolta "fiscale" da parte del potere comunale, queste azioni, registra Fubini, funzionarono una volta sola. Possiamo dire che questa osservazione consente di incamminarci verso il cuore dell'epifania della inesistente mobilità sociale di questo paese. Come osserva acutamente Fubini, l'analisi dei patrimoni di Firenze nel '400 confrontati con i patrimoni dei contribuenti censiti nel 2018 nella stessa città, confermano un dato inquietante. Un dato che spiega molto bene come funziona questo paese: tre su cinque delle famiglie storiche del 1400 rientrano anche nell'elenco delle migliori cinque famiglie contribuenti di Firenze di oggi. *“Se Firenze – afferma Fubini - dice qualcosa del Paese, allora vuol dire che in Italia solo una cosa è più difficile di salire in alto venendo dal basso: cadere in basso quando si è nati in alto”*.

Difficile definire il genere letterario del libro a metà tra inchiesta e saggio. Fubini, in modo efficace e facilmente fruibile, si concentra su uno dei sintomi più gravi del paese: la predittività del destino economico dei giovani se si include nel modello la famiglia di origine.

Il giudizio non sembra offrire appello, l'Italia, suggerisce l'autore, è una società “dinastica”.

Una serie di concause (crescita zero, delocalizzazioni, grandezza delle imprese) generano l'effetto di offrire poco spazio per le “carriere” delle persone. In questo modo, tutte le posizioni più remunerative sono appannaggio “prima” dei giovani rampolli delle famiglie con buoni patrimoni e buone relazioni determinate dalle posizioni occupate soprattutto dai padri, e poi di tutti gli altri.

La parte più interessante del libro risiede nel tentativo di scoprire come si costruiscono i processi che permettono ai giovani di “ritrovarsi” in queste situazioni. Avvalendosi di esperimenti già noti e condotti altrove ma trasformati e realizzati da lui stesso in scuole italiane, Fubini ci offre molti stimoli specifici per comprendere meglio **il ruolo dell'educazione nella formazione delle attitudini dei soggetti**.

In particolare, Fubini si impegna a dimostrare come una serie di acquisizioni già accreditate nel lavoro sperimentale dei ricercatori soprattutto statunitensi in ambito psicologico, tornino utili anche per il caso italiano.

Un'ampia sezione del libro è dedicata ad un lavoro comparativo tra nord e sud per comprendere come, **già in età precoce, i destini dei bambini appaiano già segnati da queste differenze**.

Per rendere ancora più efficace l'effetto di queste sperimentazioni, conduce una serie di prove mettendo a confronto i bambini frequentanti scuole della Lombardia (Milano e Pavia) che raccolgono

soprattutto i figli di famiglie facoltose e una scuola di Mondragone, in provincia di Caserta, comune con il più alto numero di omicidi per mafia.

Le prove riguardano comportamenti ed atteggiamenti che sono riconosciuti in campo scientifico come legati ad una **propensione all'intrapresa economica**. Ecco che allora già **all'età di 4-6 anni le linee del successo/insuccesso sembrano già tracciate**.

Chi vive al nord, in famiglie agiate, si "fida" il doppio rispetto ai coetanei che abitano al sud e **riesce a gestire meglio lo "stress" di una attesa di un vantaggio che sarà doppio se ci si saprà controllare**. Viceversa, al sud, i bambini già in età precoce sviluppano una rappresentazione di sé apparentemente da vincenti, ma con limitate capacità di gestire la fiducia negli altri e incapaci di affrontare la fatica dell'attesa per una remunerazione più vantaggiosa.

E così, di fronte ad un ovetto Kinder, questi ultimi hanno meno risorse per gestire uno stato di incertezza di 15 minuti dopo i quali, se il primo ovetto risulterà intonso, né seguirà un secondo.

Questa mancanza di fiducia tende ad annullare la risorsa tempo. Chi sta al sud, immerso nelle relazioni precarie e in condizioni di totale incertezza, non si fida, non rischia per una remunerazione che avverrà solo anni dopo, energie e denaro. **Perché allora investire nello studio e nell'impegno per una preparazione se il tragitto (di miseria e costellato di limiti) è già segnato?**

Questo principio è stato espresso qual-

che anno fa da James Heckman, premio Nobel per l'economia, che affermava che *"le distanze, nelle capacità sociali ed emotive dei bambini di tre anni, sono già ampie in base agli stimoli che hanno ricevuto nella vita"*.

E qui arriva la terza parte del lavoro di Fubini che accredita ulteriormente questo libro e conferma il piacere di una sua lettura integrale: *la pars construens*.

In buona sostanza **Fubini ci invita ad assumere la responsabilità di uno sguardo lucido sulla realtà italiana**.

I problemi in questo paese sono soprattutto strutturali e di lungo corso. In primo luogo, l'Italia sembra sempre più avvilita su sé stessa ed incapace da un lato nell'alimentare i talenti soprattutto nelle aree più svantaggiate, dall'altro incapace di immaginare investimenti che non siano di tipo patrimoniale.

Il nostro paese, infatti, destina al proprio patrimonio una quota di valore di circa tre volte quello del debito pubblico (già oggi ad oltre i 2300 miliardi).

Questa tendenza, accanto ad una grave insufficienza del ruolo dello stato nello stimolare l'iniziativa e l'imprenditorialità soprattutto nelle piccole e medie imprese, si conclude nella pericolosissima e ormai forse inguaribile stagnazione italiana.

Il primo effetto di questo fallimento è **la fuga dei giovani (spesso preparati e molto formati) all'estero**. Si stima che questi possano essere circa 2-300 mila persone all'anno. Soggetti che formati a spese di tutta la collettività, regalano il loro sapere e i loro migliori anni, inclusi figli ed esperienze familiari, agli altri paesi europei.

Qui la forbice diviene drammatica.

Nei primi anni, i bambini delle aree depri- vate potrebbero ottenere il massimo della “fiducia” sul futuro e sulla capacità di re- sistenza allo stress da investimento. Per- ché ciò accada dovrebbero avere accesso a **sistemi educativi 0-6 anni attenti alla relazionalità e alla stimolazione di uno sviluppo capace di generare una fiducia diffusa nell’investimento su sé stessi e sullo spirito di innovazione.**

Secondo Fubini, la denatalità è l’esito com- binato della mancanza di proiezione sul fu- turo dei giovani (manca ad esempio oggi in Italia una politica di investimento sui dottori di ricerca che rifiutati dal sistema produttivo italiano si accreditano con molta più soddi- sfazione nelle imprese europee) e il welfare distorto è praticamente assente al sud.

Per questo a cinque anni, **se si è nati dalla parte giusta e cioè con la men- talità adatta a stare nel mondo della complessità, allora tutto diviene più facile.** Dalle proprie famiglie di origine si ottengono in dono, prima dei patrimoni e dei saperi specifici, proprio questo atteg- giamento positivo che aiuta a perpetuare senza scalfiture l’aristocrazia del denaro e delle dinastie familiari.

Fubini, tuttavia, prova a spingere sulla leva dell’**ottimismo “della volontà”**, per citare il solito Gramsci, ed individua fino a nove opportunità di azione per reagire a questo stato di cose e per impedire che l’economia del paese si vincoli solo ai possedimenti patrimoniali.

Il sistema capitalistico non si fa carico delle disuguaglianze.

Sono gli stati a dovervi provvedere come nel caso della Firenze della bancarotta del 1400. Altrimenti arriveranno le guerre, unici fenomeni livellatori come ricorda Piketty, a riequilibrare le situazioni.

Le leve in parte sono già note ma vale la pena ricordarle:

- investire in formazione con una attenzione specifica a chi sta ai margini della società;
- alzare ancora l’obbligo scolastico fino a 18 anni;
- costruire percorsi motivaziona- li con testimoni positivi per chi vive in contesti deprivati;
- attivare borse di studio mirate per l’università;
- costruire sistemi normativi che blocchino il trasferimento inte- grale dei patrimoni famigliari ai figli;
- togliere il valore legale dei titoli di studio che avrebbe l’effetto di stimolare l’investimento sulle competenze dei soggetti.

Queste leve in gran parte disattese dall’of- ferta politica attuale tendono invece ad essere soppiantate da logiche di azione politica che potenziano ulteriormente le prospettive di chi ha solide famiglie e patrimoni alle spalle (es. flat tax), quando invece l’investimento dovrebbe essere sul sapere e sulla possibilità di riscatto anche per chi nasce in contesti deprivati.

LA RIVISTA



Titolo: **Youth Voice Journal**

Paese: **Internazionale**

Editore: **Independent Academic Research Studies (IARS)**

Frequenza di pubblicazione: **Annuale**

Publicato: **Dal 2010 ad oggi**

ISSN: **2049-2073**

Lingua: **Inglese**

Website: **<https://youthvoicejournal.com>**

<http://iars.org.uk>

Youth Voice Journal (YVJ™) è una rivista internazionale, multidisciplinare, sottoposta a revisione paritaria, che pubblica contributi teorici e studi empirici su questioni che riguardano i giovani di tutto il mondo. Il Journal, **fondato nel 2010 dal Dr. Theo Gavrielides**, pubblica articoli accademici di alto livello tra cui: articoli di ricerca, casi di studio, articoli di conferenze di riviste di libri e atti. E' particolarmente interessato ai lavori che incidono sulla politica sociale e sulla legge.

Gli obiettivi di YVJ™ sono:

- creare conoscenza e contribuire alla letteratura pubblicando ricerche di alta qualità su questioni che riguardano i giovani;
- stabilire e sviluppare ulteriormente il youth-led method per la ricerca e la politica sociale;
- fornire una piattaforma per lo scambio intellettuale di idee in tutto il mondo allo scopo di influenzare politiche e pratiche;
- incoraggiare attivamente e favorire la pubblicazione della voce di quei giovani che vengono raramente ascoltati dai responsabili politici e dal mondo accademico.

Il Journal incoraggia le osservazioni dei giovani ricercatori ed è particolarmente interessato alla pubblicazione di articoli, recensioni e commenti che ricorrono allo youth-led / user-led method of evidence.

Alle spalle della rivista c'è l'**Independent Academic Research Studies o IARS International Institute**, istituito formalmente nel 2005 quale rete internazionale per le tematiche inerenti i giovani. Le aree di lavoro di IARS sono tre: Gioventù, Uguaglianze e Giustizia.

La mission è "*dare a tutti la possibilità di creare una società più sicura, più giusta e più inclusiva*".

Fondato e guidato dallo stesso professor Dr. Theo Gavrielides e dotato di un team dedicato di esperti, stagisti e volontari, **l'Istituto Internazionale IARS è noto per il suo approccio indipendente e basato sull'evidenza, user-led, per risolvere i problemi sociali attuali.**

Particolarmente riconosciuto a livello internazionale per le competenze in materia di giustizia, uguaglianza e gioventù avendo realizzato progetti in settori quali giustizia riparativa, riabilitazione, diritti umani e inclusione, cittadinanza, servizi pubblici e ricerca / valutazione user-led.

Lo statuto stabilisce che IARS promuove e contribuisce allo sviluppo e alla partecipazione civica di giovani, bambini e membri adulti della comunità come individui e membri della società:

- fornendo infrastruttura, formazione, orientamento e supporto per consentire loro di intraprendere ricerche, studi o altre attività per indagare sui problemi che li riguardano;
- incoraggiandoli, supportandoli e facilitandoli nell'acquisizione di una voce nella vita democratica e utilizzando i risultati utili di tale ricerca e apprendimento per aumentare la consapevolezza e la comprensione dei problemi che li riguardano, tra cui decisori, governi, responsabili politici, fornitori di servizi e cittadinanza".



“Città sostenibili”

Illustrazione di lavorazione digitale. Realizzata per la promozione della VI ed. dell'evento Festa Mane Mane, dedicata alla sensibilizzazione sulla sostenibilità ambientale nell'area Nord di Napoli.

L'EVENTO

World Conference of Ministers
Responsible for Youth 2019
and Youth Forum



Titolo: Lisboa +21. Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù 2019 e Youth Forum

Quando: 22 e 23 giugno 2019

Dove: Portogallo, Lisbona

Tipo di evento: Conferenza tra i ministri responsabili della gioventù

Website: <https://www.lisboa21.gov.pt>

Il 22 e 23 giugno 2019 si è svolta a Lisbona la Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù 2019 e il Forum della gioventù di Lisbona + 21, prevista e organizzata da UNESCO che ne ha sostenuto la preparazione, gestione e follow-up

Esattamente come 21 anni fa in cui si produsse e si adottò la Dichiarazione di Lisbona sulle politiche e i programmi della gioventù, la World Conference ha dato spazio ai governi nazionali e ai giovani, per discutere dei progressi compiuti dal 1998, delle opportunità e delle sfide attuali, nonché degli approcci innovativi e operativi per incrementare la forza e l'efficacia delle politiche e dei programmi che riguardano i giovani, nel contesto di Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU..

La due giorni di lavoro ha portato a un rinnovato impegno dei ministeri per la costruzione di politiche e programmi efficaci, innovativi e basati sull'evidenza con e per i giovani. Impegno che si è sostanziato nella Lisboa+21 Declaration on Youth Policies and Programmes 2019, articolata in 19 punti programmatici, che è scaricabile anche al seguente indirizzo: <https://www.giovaniecomunitalocali.it/risorse/>

Rimandando alla lettura del documento integrale riportiamo il punto conclusivo:

“We, Governments and Youth Delegates, hereby adopt and commit ourselves within the framework of our respective competences and responsibilities to implement the abovementioned measures and to foster the further implementation of the integrated, human rights-based, human-centred and transformative global development agendas, with the active participation of and in collaboration with youth, ensuring that young people's unique perspectives and contributions are meaningfully incorporated.”

WWW.GIOVANILOCALI.IT

